

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Conferenza stampa di Berlinguer stasera in TV (rete 1 - ore 20.40)

Questa sera, alle 20 e 40 sulla prima rete TV, il segretario del PCI Enrico Berlinguer risponderà alle domande dei giornalisti. La conferenza stampa di Berlinguer si inserisce nell'ambito delle « Tribune elettorali » televisive in vista del voto dell'otto giugno

## Il PCI ha deciso di raccogliere le firme necessarie per la seduta comune delle Camere

# Il caso Cossiga in Parlamento

## per assicurare il Paese dopo l'indagine affrettata e incompleta della commissione inquirente che ha lasciato aperti troppi dubbi

Cossiga non si dimetterà: lo ha deciso un « vertice » della maggioranza tripartita a Villa Madama - Una dichiarazione del presidente del Consiglio - Polemiche fuori misura dei dirigenti dc - Esponenti socialisti e liberali favorevoli all'esame in Parlamento

Al termine della riunione congiunta della Direzione del PCI e delle Presidenze dei gruppi parlamentari, è stato reso noto il seguente documento:

La Direzione e le Presidenze dei gruppi parlamentari del PCI, prese in esame le conclusioni a cui è giunta la Commissione parlamentare Inquirente in merito alle ipotesi di reato da parte del Presidente del Consiglio in rapporto alla vicenda del figlio del sen. Donat Cattin, hanno deciso di fare ricorso contro la decisione della maggioranza di archiviare per manifesta infondatezza, e di procedere alla raccolta delle firme necessarie perché il Parlamento sia direttamente investito di una questione di tanto rilievo e delicatezza.

La Direzione e le Presidenze dei gruppi parlamentari del PCI ritengono necessario assumere tale iniziativa non per un preconcetto giudizio di colpevolezza, ma per il fatto che la incompleta indagine della Commissione Inquirente e il rifiuto ingiustificato opposto alle proposte dei commissari comunisti e di altri gruppi di effettuare ulteriori, essenziali accertamenti, non hanno consentito di fare l'indispensabile chiarezza e tanto meno di dissolvere i dubbi seri e inquietanti sul comportamento del Presidente del Consiglio.

Il permanere degli interrogativi che sono emersi dai fatti e dallo stesso dibattito pubblico contrasta, in modo stridente, con la archiviazione che è stata voluta dalla maggioranza.

L'esigenza che l'opinione pubblica avverte, e che occorre soddisfare in un caso che ha un evidente riferimento alla fermezza dell'impegno e alla linearità degli indirizzi e dei comportamenti nella lotta contro il terrorismo, è che il Parlamento, nell'esercizio del suo compito istituzionale e attraverso una indagine approfondita e completa, esprima una valutazione obiettiva e faccia piena chiarezza.

La Direzione e le Presidenze dei gruppi parlamentari del PCI, ben consapevoli della gravità del momento, ritengono proprio per questo che il far pienamente luce sia necessario per il prestigio delle istituzioni democratiche.

ROMA — Per adesso Cossiga non si dimetterà. Quest'è quanto risulta dalle dichiarazioni che sono state rilasciate ieri sera, dopo che il presidente del Consiglio si era incontrato a Villa Madama con i segretari dei tre partiti governativi — DC, PSI, PRI — per esaminare i riflessi del caso Donat Cattin in seguito all'archiviazione decisa di strettissima misura sabato scorso dall'Inquirente e alla successiva iniziativa del PCI, volta ad evitare l'insabbiamento e a portare la questione in Parlamento.

« I segretari hanno confermato la loro piena fiducia e la loro stima al presidente Cossiga ». Con questa brevissima nota si è concluso l'incontro tripartito. Più tardi, lo stesso Cossiga ha fatto diffondere una dichiarazione. Egli afferma: 1) di voler respingere « con fermezza e serietà non solo ogni accusa, ma anche ogni dubbio che io — dice — abbia in qualche modo violato norma alcuna per agevolare chichessia, come la stessa commissione ha accertato; 2) rivendica la sua azione di governo e l'impegno « di tutta la sua vita » per la difesa dei valori democratici e rileva « con dolore » che non tutti accettano come sicura la sua testimonianza; 3) e conclude: « Come ho sempre affermato, la lotta contro il terrorismo richiede una grande solidarietà, e vedo con profonda preoccupazione come questa si stia spezzando; continuerò, pur nell'amarezza di questa vicenda, a svolgere il mio compito di cittadino e di politico ». Quindi, una conferenza che egli rimane a Palazzo Chigi, e un richiamo insistito alla propria biografia. Il problema di fronte al quale si trovano le forze democratiche — e ora anche il Parlamento — è però quello di dissipare tutte quelle zone di ombra che sono rimaste dopo l'affrettato lavoro e il voto conclusivo dell'Inquirente. Ed è strano che il presidente del Consiglio si dimettichi che è stato Donat Cattin a chiamarlo in causa. Nessuno, e meno che mai i comunisti, vuol rompere la solidarietà indispensabile per sconfiggere il terrorismo. Ma proprio per questo è necessario che i dubbi vengano chiariti, e che il paese abbia la certezza di essere governato con rigore.

Tra Cossiga e i dirigenti democristiani si è discusso a lungo, negli ultimi due giorni. L'ipotesi delle dimissioni è stata valutata, anche nelle possibili varianti dettate dalla scelta dei tempi (dimissioni immediate, dopo le elezioni amministrative, o in un periodo successivo). Si è detto che Cossiga è stato a lungo perplesso. Ha considerato poi — si è aggiunto — che un atto di dimissioni immediate avrebbe costituito un precedente (da lui giudicato rischioso) in casi di rinvio alle Camere per procedimenti di accusa, ed ha tenuto conto delle scadenze internazionali e del prossimo « vertice » di Venezia.

Preso la decisione, da parte dei dirigenti democristiani vi è stata una serie di dichiarazioni con le quali si cerca di dare l'impressione di un partito che « fa quadrato ». Vi sono state così parecchie durezze polemiche nei confronti di chi si è pronunciato per la raccolta delle firme in Parlamento, forse anche per far dimenticare che nel frattempo in diversi ambienti democristiani non era difficile raccogliere indiscrezioni sulle manovre di chi si apprestava a impadronirsi delle spoglie di Cossiga, di un Cossiga dato ormai per spacciato come titolare di Palazzo Chigi (e si diceva: o Forlani al governo e Piccoli al partito, o al contrario Forlani alla segreteria e Piccoli al

« Non abbocciamo ».

« Non abbocciamo ».

« Non abbocciamo ».

### NAPOLITANO

## Senza rigore è vano parlare di solidarietà

BARI — Ci sono dei momenti in cui si tocca con mano la profondità della crisi politica e morale che ha colpito il nostro Paese — ha affermato il compagno Giorgio Napolitano in un discorso tenuto a Bari —. Stiamo vivendo uno di quei momenti: uno dei più gravi. Vengono alla luce non solo drammi umani, vicende familiari sconvolgenti, che mostrano quanto diffusa sia stata l'infezione dell'estremismo e poi del terrorismo più spietato, e quanto varie

e complesse ne siano state le cause e le componenti. Vengono alla luce anche concezioni e pratiche politiche inammissibili: un modo di intendere le proprie responsabilità ed esercitare il proprio potere come uomini politici e di governo verso chi non si può essere indulgenti. La necessità di separare nettamente il privato dal pubblico, la propria angoscia di padre da una funzione politica di primo piano, di non avvan-

(Segue in penultima)

### BERLINGUER

## Il voto al PCI incide sulla questione del governo

ROMA — In una intervista al settimanale Oggi Berlinguer torna a ribadire la nota posizione del PCI sul governo, confermando la necessità e l'urgenza di un governo di effettiva solidarietà nazionale comprendente il PCI, il che non significa che l'opposizione del PCI sarà identica verso tutti i governi perché non tutti i governi sono eguali. A una domanda dell'inter-

viatore su questi temi Berlinguer risponde: « Se il voto dell'8 giugno rafforzerà il peso del PCI, verrà una decisiva spinta al PSI (e al PRI) a distinguersi, a non lasciarsi più condizionare dalla linea antiunitaria e dal disegno politico di involuzione a destra della DC attuale; una spinta, soprattutto, a riprendere con decisione la battaglia, che il PSI (come il PRI) ha troppo rapidamente abbandonato, per un governo di pie-

(Segue in penultima)

### Straordinaria partecipazione internazionale alla conferenza

## Da cinquanta paesi all'incontro di Teheran sull'ingerenza USA

I lavori aperti dal presidente Bani Sadr - Presente una delegazione di parlamentari del PCI, tra cui Ingrao - Assiste l'ex ministro americano Clark



### Attentati a sindaci palestinesi

Due fra i più popolari esponenti palestinesi della Cisgiordania, Bassam Shakar, sindaco di Jablun, e Karim Khalaf, sindaco di Ramallah, sono stati gravemente feriti ieri in due attentati compiuti, presumibilmente, da estremisti israeliani. Entrambi hanno subito gravi mutilazioni alle gambe. Un terzo sindaco, quello di El Bireh, è scampato per un soffio; sei palestinesi sono stati feriti da una bomba a Hebron. Scioperi e proteste in tutta la Cisgiordania. NELLA FOTO: Karim Khalaf dopo l'attentato.

### Dal nostro inviato

TEHERAN — La conferenza sugli interventi USA in Iran si è aperta con un messaggio di Bani Sadr. Molto rispettoso dei « rappresentanti dei paesi e dei partiti politici » invitati alla conferenza e di forte appoggio alla iniziativa — che pure aveva suscitato qualche obiezione negli ambienti integralisti — il primo, Di grande respiro il secondo.

Bani Sadr ha insistito molto — a volte anche con toni catastrofisti — sui pericoli della situazione mondiale. Ha parlato di un mondo scosso « da crisi economiche e morali, dalle tensioni internazionali, dalla paura continua di una catastrofe termonucleare, dalla fame, dalla miseria, dalla disoccupazione, dal genocidio, dalla tortura, dalla violazione dei diritti dell'uomo ». Per resistere al marasma, « per la pace e per la sopravvivenza non c'è — secondo Bani Sadr — altro da fare che continuare la lotta su tutti i fronti opposti alla minaccia del dominio ». Il dominio di cui si parla è quello di una parte del mondo sull'altra, degli sfruttatori sugli sfruttati, delle nazioni potenti e industria-

lizzate su quelle più deboli. In questo quadro il presidente iraniano polemizza con la « concorrenza sfrenata o intesa tacita » tra le grandi potenze « allo scopo di spartire il mondo in zone di influenza », denuncia le « cifre astronomiche spese per gli armamenti » e la « minaccia sinistra della guerra mondiale ». Contro il « cielo di piombo », creato dal conflitto tra le superpotenze intende muoversi — secondo Bani Sadr — la rivoluzione iraniana.

Rifiutando la logica secondo cui sarebbe « impossibile liberarsi dall'influenza di una delle grandi potenze senza cadere sotto il dominio dell'altra », egli ribatte — è uno dei concetti di fondo, più volte espressi in tutto il discorso — che invece la rivoluzione iraniana si vuole ispirare al « principio dell'indipendenza reale ».

Quanto alla situazione interna, Bani Sadr rileva in toni accorati che il paese è « disorganizzato e in condizioni caotiche » e fa risalire l'origine di questo stato di cose ai 25 anni « durante i quali gli Stati Uniti hanno Siegmund Ginzberg (Segue in penultima)

### Come ragiona una certa DC

## Giudici « comunisti » e spie straniere

Il sen. Donat Cattin ci deve credere se diciamo di comprendere la sua amarezza, ma molto meno la sua rabbia e il suo desiderio di rivalsa. E deve considerare sincero anche il consiglio che gli diamo di non farsi accendere dall'ira. Perché solo un cieco può dire le cose che ha detto ieri al Corriere della Sera. Egli si considera al centro di una macchinazione, naturalmente dei comunisti. E in che cosa consisterebbe questa macchinazione? « Penso — ha detto — che il PCI oggi ha dalla sua parte ben tre magistrati dell'ufficio istruzione di Torino ». Sofferimmo in questa incredibile affermazione che ci sembra davvero, tutta la vicenda. Egli può contestare nei fatti la correttezza dei giudici torinesi? Non può. Può dire che indagando su suo figlio hanno fatto cosa illecita o persecutoria? Non può, visto le imputazioni e visti i riscontri obiettivi. Può dimostrare che i giudici potevano fare a meno di rimettere al Parlamento atti che implicavano un dubbio di reato ministeriale? Non può. E allora perché e dove l'on. Donat Cattin scorge lo zampino del PCI?

E' capitato anche a noi di criticare qualche magistrato ma non abbiamo mai affermato: non credetegli perché è democristiano. Abbiamo detto: la sua concreta opera in questa concreta circostanza ci sembra infondata, perciò fessista. Donat Cattin pretende invece che il solo attributo di « comunista » — ammesso che sia vero, e non è vero — valga a qualificare come

inattendibile o fazioso un magistrato. E' esattamente questa la sua concezione dello Stato di diritto. Cosa avrebbe dovuto fare l'ufficio istruzione di Torino? Evidentemente, Donat Cattin si attendeva che non indagasse su suo figlio, che non tenesse conto delle confessioni di Peci e Sandato, nonostante i riscontri oggettivi che ometteva atti semplicemente di ufficio.

Nella rimpagnata dell'ex vice-segretario dc è sottesa una visione dello Stato di diritto e del rigore giuridico come « cosa nostra » dei gruppi dominanti e della DC. Ed è proprio questo il centro della nostra polemica. Una visione feudalistica abbandonatamente sperimentata, anche di recente, sotto altri profitti, come nel caso del vertice ENI e delle nomine bancarie. Donat Cattin non comprende che se c'è un fatto che ha rinnovato nell'animo di tanta gente turbata la fiducia nella possibilità di una giustizia davvero imparziale, esso è proprio costituito dal comportamento dei giudici che fanno il loro dovere senza guardare in faccia nessuno. Un vero uomo di Stato dovrebbe — al di là delle personali delusioni — compiacersi per una tale prova.

E' questo il rimprovero di fondo che noi abbiamo mosso a Donat Cattin, non altro. Non abbiamo affatto — come mostra di credere — sollevato nei suoi confronti e nei confronti del gruppo dirigente democristiano un sospetto sulla lealtà del loro impegno contro il terrorismo. Un sospetto del tutto infondato. (Segue in penultima)

(Segue in penultima)

Con il voto al PCI un rilancio di idee e di richieste

## Per le donne cinque anni da non buttare

Che cosa ha significato per le donne l'estendersi, dopo il voto del '75, delle amministrazioni di sinistra in tanta parte del paese? C'è un rapporto, e quale, fra voto dell'8 giugno e attese del mondo femminile? Una risposta può esser data solo riflettendo a che cosa più complessivamente abbia significato questo quinquennio per il movimento delle donne. Una fase esaltante e travagliata di larghissima espansione della presa di coscienza di sé, di lotta per i propri diritti; di ricerca, faticosa di una nuova cultura e di un nuovo rapporto con le istituzioni; di conquiste rilevanti sul terreno legislativo e politico. Ricordiamo: nel luglio '75 la legge sui consultori; nel '77 il rinzianamento dei nidi e la legge di parità in materia di lavoro; nel '78 la legge sull'aborto. Un susseguirsi di vittorie, una spinta poderosa in avanti, il formarsi di una pubblica opinione più aperta alle speranze e alle esigenze delle donne.

E insieme a tutto questo, l'esperienza di una verità ben più complessa e articolata. Perché i « diritti » conquistati, lo si è visto, non bastano a sconfiggere la crisi, e perché le leggi fatte in Parlamento non bastano a cambiare la realtà.

Conta anche (e di fatto ha contato in maniera decisiva) per vanificare o accelerare la stessa applicazione di leggi conquistate, cosa sono « come » sono politicamente i governi regionali e comunali. Dove il voto del '75 ha dato vita o confermato le amministrazioni di sinistra, il ci si è impegnati a fondo per realizzare le innovazioni delle leggi; per creare servizi, dai nidi ai consultori, per gestire la legge sull'aborto. Li si è cercato di capire cosa sia questa nuova richiesta delle donne, che non è solo di strutture, edifici, servizi delegati, ma di un modo nuovo di vivere il rapporto fra famiglia, maternità, istituzioni e che è fatta di volontà di contare, di incidere sulla qualità della vita e sulla qualità dell'intervento pubblico. Lo si è fatto, lo si è potuto fare con il concorso decisivo delle donne, a cominciare dalle 2.200 elett. comuniste (più del doppio rispetto alle amministrative precedenti).

Dove governa la DC, no. Lì si è parlato (molto) di bambini, di famiglia, di promozione della donna (poco, per la verità). Ma i nidi non si sono fatti, o se ne sono fatti « per campione »; non si sono fatti nemmeno i consultori, limitandosi a parlarne della legge sull'aborto.

Una mappa variegata, dunque, articolata in « zone » di diritti rispettati e di diritti violati, rispondenti questi ultimi alle zone di potere democristiano. Il prezzo più pesante sulle spalle delle donne meridionali. Cose false, montature elettorali, contrapposizioni manichee? Le cifre parlano chiaro: dei 1.254 nidi costruiti sulla base della 1044, il 65% è stato realizzato nelle 6 regioni rette da giunte di sinistra; il 72% dei consultori è stato realizzato nelle stesse regioni; (ma non è vero che nelle regioni governate dalla DC se si fanno consultori e nidi è proprio nei comuni retti da giunte di sinistra?).

Le cifre parlano chiaro, parla chiaro anche il voto. Leggo su un supplemento del Popolo dedicato alle donne una disquisizione sull'utilità dei servizi. Certo, sono utili e le donne democristiane ne hanno bisogno come ne hanno bisogno le donne comuniste. E però cerco invano un bilancio qualsiasi, un accenno alle cose fatte dove governa la DC, quel famoso confronto sulle cose che (in teoria) si auspica tanto. Il perché è troppo ovvio.

Ma, a casa nostra, tutto perfetto, tutto già « a misura di donna »? Certamente no: vi è da fare ancora molto. Impedire anche, come gli abbiamo impedito quest'anno, che il governo (dopo aver fatto la conferenza del bambino) si trattenga in tasca le decine di miliardi destinati dalla legge ai nidi e ai bambini. E poi estendere i servizi, aumentare le qualità, sviluppare la partecipazione; affrontare nuovi campi di intervento in materia di condizione femminile. Altra cosa tuttavia è continuare su una strada già aperta e su una scelta già fatta, per cui le istituzioni « devono » contribuire all' emancipazione della donna, a una nuova qualità della vita, della donna e dei bambini, degli anziani, degli handicappati; altra cosa sarebbe ricadere dalle attuali « acquisizioni » nella gora delle vecchie politiche conservatrici, come vorrebbe la DC.

Qui il problema non è infatti soltanto di capacità o no del singolo amministratore. Il problema è un altro. Contano gli orientamenti politici e ideali, — anche — sulla questione della donna. Che la donna abbia diritto alla parità, al lavoro, alla libera espressione

Adriana Sironi (Segue in penultima)

Adriana Sironi (Segue in penultima)

Adriana Sironi (Segue in penultima)

Adriana Sironi (Segue in penultima)

Adriana Sironi (Segue in penultima)

Adriana Sironi (Segue in penultima)

Adriana Sironi (Segue in penultima)



### in mezzo ai nevrotici e ai bugiardi

SE alziamo gli occhi al cielo, noi non andiamo d'accordo con Sandro Montanelli neppure nel constatare che ora, ma dopo tanti anni che lo conosciamo, che siamo consapevoli delle sue nevrosi, non siamo mai riusciti a ritrarre di quegli rabbiosamente bene, come oggi, saremmo d'accordo con Montanelli: veda da uno psichiatra a farsi curare, per esempio dal nostro amico prof. Sangunetti, che è bravissimo. E se Montanelli vuole evitare la fatica, sempre faticosa, di descrivere al medico, col dovuto puntiglio, gli ultimi allarmanti sintomi del suo male, basta che gli faccia leggere il suo « fondo » di domenica sul « Geniale », intitolato: « Non abbocciamo ».

E' lo scritto di un pazzo, in cui l'Autore prende posizione sulla rotazione della « Inquirente » a proposito del caso Donat Cattin-Cossiga. Montanelli, assalito da una crisi isterica di anticommunismo, dà in imanie da camicia di forza e finge di dimenticare che la magistratura aveva domandato agli inquirenti se il caso di favoreggiamento chiamato a giudicare, sussistesse e, sussistendo, fosse « manifestamente » accertato. Ora che cosa significa « manifestamente »? Leggete lo Zingarelli a pagina 1008 e vedrete che questo avverbio vuol dire « chiaro, evidente, palese a tutti ». E' chiaro, evidente, palese a tutti, un accertamento raggiunto con un solo voto di maggioranza, su venti votanti?

I comunisti hanno fatto il diavolo a quattro? scrive tra l'altro il nostro povero ammalato, e proprio accanto al suo scritto, anzi alle sue convulsioni, si può leggere una cronaca esemplare di Guido Guidi in cui vengono riferite le argomentazioni dell'inquirente di sinistra on. Violante, pacate, precise e puntuali, al quale ha fatto seguito l'intervento del democristiano Vitalone. E' a questo punto che il non sospetto « Corriere della Sera » ha scritto: « Opposto non solo nel contenuto, ma anche nei toni l'intervento del senatore democristiano Vitalone, ex magistrato... ». Degente Montanelli, chi ha fatto il « disvolto a quattro »?

Noteremo, per finire in ridere, la parentesi demenziale dedicata dal nostro potero invasato all'amico Ghirelli, la cui uscita dal Quirinale ci addolora sinceramente. Montanelli tratta Ghirelli con evidente sufficienza, dettando un « giornalista sportivo molto bravo », come se parlasse di un collega di seconda categoria. A parte la insensatezza di questa stupida definizione, noi andremo a trovare Montanelli in clinica e gli porteremo da leggere, tra gli altri, un libro affascinante di Ghirelli: « Napoli italiana », dove di sport non c'è neppure una riga, ma molto c'è, indimenticabilmente esecato, di un tempo che il direttore del « Geniale », magari inconsapevolmente, rimpiange. Ma va a coprire cosa hanno in testa questi sciofarrenici. Fortebraccio

## Boldrini e Zac insieme parlano del 2 giugno a giovani e braccianti

FILO D'ARGENTA — Il compagno Arrigo Boldrini e l'on. Benigno Zaccagnini hanno sospeso ieri per una giornata i propri impegni politici di questa vigilia elettorale e si sono ritrovati insieme per parlare del 34. anniversario della nascita della Repubblica italiana.

I due protagonisti della lotta di Liberazione — il comunista e il democristiano — hanno trascorso l'intera mattina del 2 giugno con i ragazzi della scuola media di Filo d'Argenta, piccolo paese a cavallo tra le province di Ferrara e Ravenna. Un incontro senza rituali e pretese di ufficialità, ma proprio per questo assai significativo. E

ancor più importante — ci sembra — per la figura dei protagonisti: due uomini che si riconoscono oggi leali avversari politici in una Italia democratica che assieme, oltre trenta anni fa, hanno contribuito a costruire e difendere.

Dopo l'assemblea nella scuola, Boldrini e Zaccagnini hanno concluso la giornata a Villa Vittoria, una azienda agraria acquistata dopo anni di dure lotte dai braccianti di Filo, e oggi trasformata in cooperativa. In un immenso magazzino affollato da espartagnani da lavoratori cittadini, hanno ricevuto il saluto del sindaco e della popolazione.



Alle Forze Armate per il 2 giugno

# Pertini: difendere la Repubblica frutto della Resistenza

### Ferma deve essere la determinazione di salvaguardare le mete raggiunte e le istituzioni - Risposta al terrorismo

ROMA — «La violenza eversiva, che ha seminato tante vittime innocenti, non prevarrà; lo Stato ha saputo dare con sempre maggiore decisione una risposta efficace, il popolo ha saputo resistere e saprà essere intessibile contro chiunque rechi offesa alle sue libertà».

Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha affrontato ancora una volta il tema del terrorismo eversivo in occasione della celebrazione del 2 giugno, festa nazionale della Repubblica. Lo ha fatto con un messaggio inviato alle Forze Armate a cui la festa del due giugno è appunto dedicata. «Il nostro popolo si affida a voi», dice Pertini rivolgendosi ai ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati «come a difesa sicura, a riparo della quale può attendere serenamente alle sue opere di progresso, di conquiste civili, di giustizia e di pace».

Pertini insiste su questo legame tra Forze Armate definite il «valido presidio della Nazione» e le masse popolari: «popolo e forze armate sono più che mai un'anima sola nella decisione di difendere l'indipendenza e la libertà della Nazione e nella fedeltà alla costituzione repubblicana».

La libertà «conquistata a prezzo di sacrifici durissimi e di propositi generosi» è «frutto della Resistenza e delle lotte eroiche contro l'oppressione, è per il popolo italiano un bene connotato al suo spirito, assolutamente irrinunciabile». Così come lo sono i principi di democrazia e di giustizia che con la libertà sono «alla base del nostro ordinamento... e

dai quali prese avvio, o sono trentaquattro anni, una nuova epoca di sviluppo e di progresso del nostro popolo».

«Di questo voi siete consapevoli — continua il presidente Pertini nel suo messaggio alle Forze Armate — voi che siete custodi dell'indipendenza della patria e che avete il sacro dovere di difenderla».

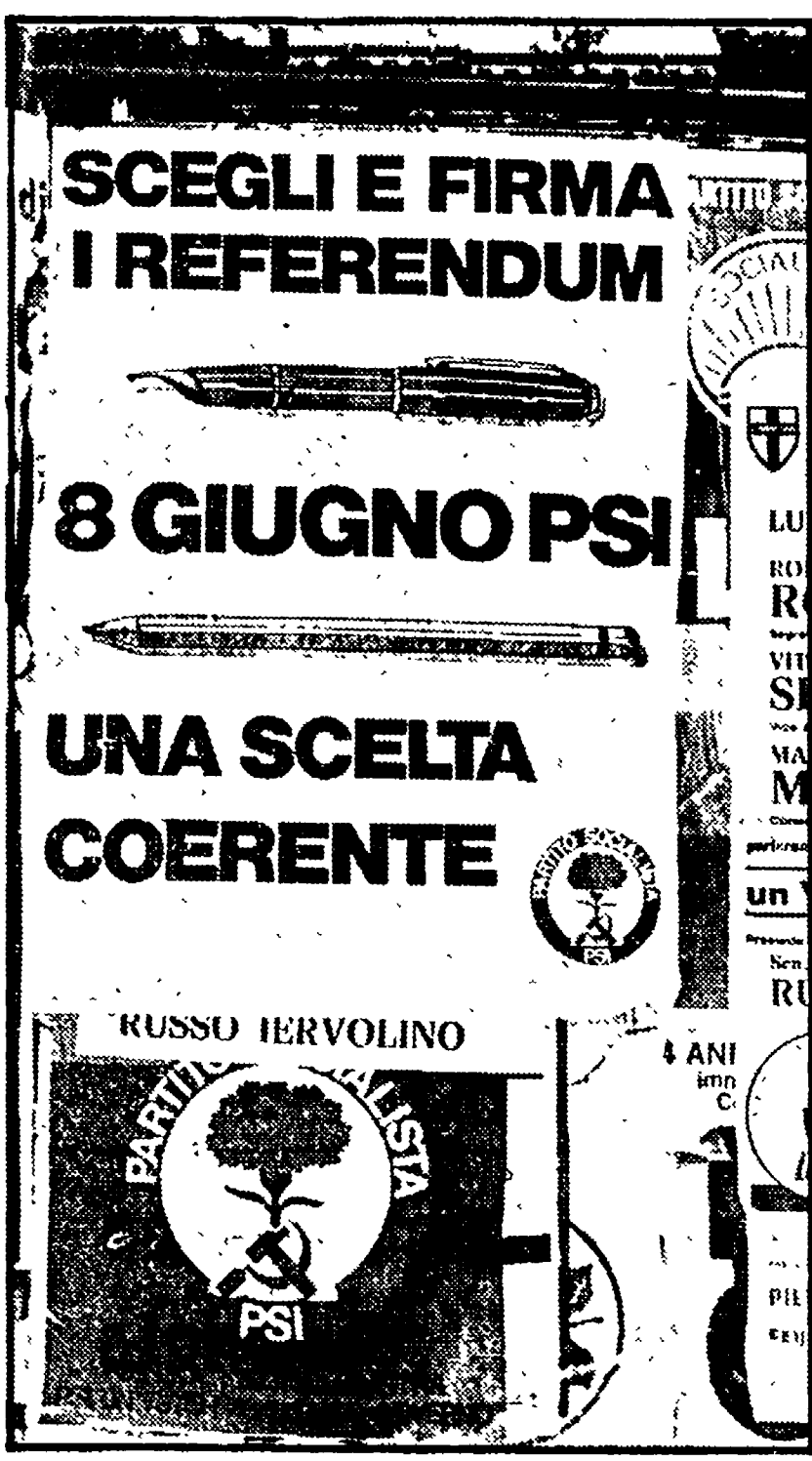
«Ben sapete che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alle libertà altrui: i suoi fini sono la pace e la collaborazione con tutti i popoli». «Ma ferma deve essere nel contempo la determinazione di salvaguardare le mete raggiunte e i saldi baluardi delle nostre istituzioni».

Il 5 giugno prossimo il presidente della Repubblica Pertini sarà presente alla celebrazione del 166. anniversario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri. La cerimonia si svolgerà presso la scuola allievi di via Legnano a Roma.

Dopo aver passato in rassegna i reparti schierati nel cortile della caserma e deposto una corona d'alloro al monumento ai caduti, Pertini procederà alla consegna di ricompense al valore concesse ai carabinieri viventi o caduti nell'adempimento del loro lavoro e che sono stati protagonisti di episodi significativi nella lotta contro la criminalità e il terrorismo. Nel corso dell'ultima anno nella lotta all'eversione armata e alla delinquenza comune hanno perso la vita venti carabinieri; 2.513 sono rimasti feriti.

# Ma quanti referendum sottoscrive il PSI?

Questo manifesto da ieri fa la sua bella figura sui muri di mezz'Italia: firma i referendum e vota PSI. Colpisce non tanto la strumentalizzazione abbastanza grossolana e meschina con la quale mentre si vuole abrogare la caccia come sport si esalta un'altra caccia: quella ai voti di Pannella. Se fosse solo questo sarebbe una questione di stile, di costume politico. Ma ciò che colpisce in questo manifesto è altro. Qui non si invita più a firmare questo o quel referendum. Si dice di firmarli tutti, a scatola chiusa! Il problema di ventila, allora, molto delicato per un partito che sta al governo. Non a caso, Craxi ha stato prudente e, tra i referendum radicali, aveva scelto di firmarne solo tre. Poi Benvenuto e altri sono arrivati a sette. Ora siamo a tutti in blocco, senza alcun distinguo. Vanno bene tutti pur di ottenere in cambio qualche voto radicale: anche quello contro l'aborto, quello contro la legge antiterrorismo, anche quello contro il piano energetico; per citare solo i punti più clamorosi di contraddizione tra un programma di governo (che il PSI difende a spada tratta) e la condotta elettorale. E' come dire all'elettore: se voti per me, con una mano ti governo e intanto con l'altra disfo tutto. Sono proprio sicuri i socialisti che questo sia il modo migliore per garantire la «governabilità» del Paese?



Significativa sentenza del pretore a Roma

# Legittimo sospettare che il PR stesse per fare un favore ai dc

### Respinto un ricorso contro «l'Unità» presentato da Adelaide Aglietta - La vicenda del voto segreto richiesto per l'autorizzazione a procedere contro il dc Botta

ROMA — Il pretore della prima sezione civile di Roma ha respinto il ricorso con cui l'onorevole Adelaide Aglietta, capo del gruppo parlamentare radicale alla Camera, chiedeva che venisse imposta al giornale «l'Unità» l'integrale pubblicazione di due lettere di smentita sulla vicenda che nella seduta del 15 aprile, dedicata alle autorizzazioni a procedere, aveva visto quel gruppo protagonista di una ambigua richiesta di voto segreto. Anche quel giorno i deputati comunisti erano tutti presenti, mentre mancava la maggior parte dei parlamentari degli altri gruppi, e anche i radicali erano presenti solo cinque su diciotto. Con una simile maggioranza la votazione palese, che in questi casi è prassi costante osservata in passato da

gli stessi radicali, avrebbe comportato sicuramente l'autorizzazione a procedere nei confronti di vari deputati, primo dei quali l'onorevole Botta, dc, inquisito per malversazione e falsi. I radicali chiedevano invece il voto segreto, che necessitando della presenza della maggioranza dei parlamentari, avrebbe comportato un rinvio della decisione. Da qui le immediate proteste dei deputati comunisti, i quali affacciavano il sospetto che il PR si accingesse a fare un favore ai dc. In seguito a tali proteste i radicali ritiravano la richiesta e le autorizzazioni venivano così approvate. L'Unità del giorno dopo raccontava la vicenda, sottolineando l'ambiguo comportamento del gruppo radicale. Erano i giorni in cui Pannella si incontra con Pic-

coli e Cossiga promettendo comprensione per il governo in cambio dell'accoglimento di alcune proposte; e inoltre si era venuto a sapere che i dc avevano dato in anticipo la notizia del voto segreto, poi chiesto dai radicali. Era dunque legittimo il dubbio sugli scopi reali dell'iniziativa. L'onorevole Aglietta aveva inviato due lettere di «rettifiche», di cui l'Unità aveva riferito con un commento in cui si ribadivano i motivi di critica. Non contento di ciò, il gruppo radicale ha chiesto con un ricorso urgente al giudice di ordinare l'integrale pubblicazione delle lettere. Si sono costituite in giudizio sia l'Unità, sia la società editrice, con l'assistenza degli avvocati Tarisano, Sotis e Zupo. Nella decisione depositata ie-

Un gruppo di emigrati

# Scrivono da Toronto (Canada): votate per il PCI

ROMA — Non ce la fanno ad affrontare un viaggio lungo e costoso e non possono venire a votare ma vogliono ugualmente far sentire la loro voce di italiani e sottoscrivono un appello al voto per il PCI. Sono un gruppo di emigrati a Toronto, in Canada, molto informati sulla situazione del nostro paese e i giornali italiani in Canada costano molto meno che qui. Il loro appello l'hanno inviato oltre che all'«Unità» anche al «Messaggero», alla «Repubblica», a «Paese Sera» e all'«Ora» di Palermo. Ne riportiamo ampi passi. «Noi emigrati — scrivono — siamo fra quelli che più hanno pagato, soprattutto in termini umani, per l'incapacità di chi ha governato ininterrottamente per più di trent'anni a risolvere i problemi del paese. «Siamo informati degli scandali di regime ed anche sportivi, del terrorismo, dei soldi non spesi nelle regioni governate dalla Dc e dai suoi alleati mentre mancano gli alloggi, le scuole, gli ospedali, e mentre tanti giovani sono alla ricerca disperata di un posto di lavoro. Al contrario leggiamo spesso delle realizzazioni delle Regioni, delle Province e dei Comuni governati dalle sinistre. Nuovi consultori, nuovi asili nido, ammodernamento degli ospedali esistenti, applicazione massima — nei limiti imposti dall'andamento della nostra economia — della legge per l'avviamento al lavoro dei giovani e, quello che più conta, niente scandali e niente clientelismo; il terrorismo si combatte soprattutto in questo modo».

Una lettera all'Unità

# Ossicini: sempre valide le ragioni per votare PCI

ROMA — Adriano Ossicini, indipendente di sinistra e vicepresidente del Senato, ha trasmesso al direttore dell'Unità la lettera che di seguito pubblichiamo. Il compagno Ossicini ha allegato al suo messaggio un assegno di cinquecentomila lire a sostegno del nostro giornale. «Caro Reichlin, nel 1946 durante la campagna elettorale per l'Assemblea Costituente in un articolo di fondo dell'Unità invitavo gli elettori italiani a votare per il Partito Comunista alla luce degli ideali della Resistenza e come difesa delle libertà popolari e come contributo a una seria ricostruzione del Paese. Da allora tante altre campagne elettorali si sono svolte e i motivi di fondo della nostra battaglia non sono cambiati. Oggi, nell'inviarvi un contributo per il nostro giornale, voglio ripetere a Te che, come allora, con una continuità ideale e politica che non si è mai interrotta, l'Unità ha difeso con serietà, impegno e coraggio quegli ideali per i quali molti di noi da tanti anni si sentono impegnati nella lotta politica che, fatta come è fatta dai comunisti, mantiene i suoi valori ideali e la sua insostituibile funzione nello sviluppo di una civiltà degna di questo nome».

# A Cagliari passano al Pci gli ex «marxisti-leninisti»

CAGLIARI — Un gruppo di ex-militanti dell'organizzazione cagliaritano del Partito comunista d'Italia (marxista-leninista) ha deciso di iscriversi al Pci, riconoscendo il carattere di espressione complessiva della storia del movimento operaio italiano che esso ha. Nella lettera di adesione i compagni sottolineano che è possibile «continuare nel Pci la loro battaglia ideale» e ritengono necessario uscire «da un isolamento politico da piccolo gruppo, storicamente immotivato».

# Un appello della CNA contro l'astensionismo

ROMA — La Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) invita in un appello gli artigiani «ad esercitare pienamente il diritto-dovere al voto, perché anche la scarsa affluenza alle urne e le schede bianche possono essere utilizzate dalle forze che si propongono di mettere in crisi e di affossare le istituzioni democratiche, nelle quali gli artigiani si riconoscono».

# Faziosità e manipolazioni del TGI

ROMA — Il TGI ha raggiunto ieri sera uno dei punti più bassi e vergognosi di faziosità per il modo in cui ha riferito della vicenda inquisitoriale Donat Cattin-Cossiga. E' sembrato che si fosse tornati ai sistemi di 10-15 anni fa quando la nota politica del TG doveva essere letta e approvata a Palazzo Chigi prima di essere mandata in onda. In sostanza il TGI invece di informare si è assunto la difesa a estraneità di Cossiga erigendo un quadrato di ferro attorno al presidente del Consiglio con manipolazioni, omissioni, forzature. Non si è avuto ritengo, sino a sfiorare il grottesco. Rilungando l'impaginazione del TGI partendo dai titoli di testa che costituiscono il primo e importante approccio con la notizia: Cossiga respinge le accuse — ha affermato il TGI — i segretari di Dc, Psi e Pri gli riconfermano la loro solidarietà. La presa di posizione della Direzione comunista per la raccolta del

# Ore 20, va in onda Tele-governo

le firme e per una esauriente indagine sul comportamento di Cossiga, è letteralmente ignorata. Dopo i titoli la nota di Pier Antonio Graziani, il quale esordisce leggendo (ed enfatizzando) la dichiarazione del presidente del Consiglio che respinge le accuse e annuncia che rimarrà al suo posto nonostante le richieste di dimissioni venute da più parti. Segue la notizia della raccolta di firme decisa dal Pci presentata assieme ad una analogia iniziativa presa dal MSI. L'accostamento è miserabile sotto ogni punto di vista. Non solo: non tiene conto neanche del fatto che soltanto la forza parlamentare del Pci può consentire che la vicenda non venga insabbiata. Ma la notizia della raccolta delle firme viene presto oscurata da una sfilata inestricabile di democristiani tutti impegnati a scagionare presudizialmente Cossiga: si susseguono Piccoli e Forlani, i capigruppo parlamentari Bianco e Di Bartolomei, la sinistra dc. Le posizioni di altri partiti — favorevoli al proseguimento dell'indagine — sono annegate in poche righe. Degno epilogo per un TG che nei giorni scorsi, fino a quando non si è deciso a rassegnare le dimissioni ha citato Donat Cattin badando accuratamente a non indicarne mai la carica politica di vice-segretario della Dc. Di più. Il servizio, completo di tutte le «omissioni» è stato addi-

**Rubrica per le radio locali**

**Chiedetelo al PCI**

Ogni giorno, dalle 10 alle 14, telefonando al numero 36.59.545, prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma, risposte di dirigenti del PCI alle vostre domande. Oggi 10 minuti di interviste con Giorgio Napolitano.

# Insulti di Craxi a Magri: «Farabutto e provocatore»

ROMA — Bettino Craxi — durante la Tribuna elettorale televisiva — ha chiamato il segretario del PdUP Lucio Magri «provocatore e farabutto». L'aspra reazione polemica del segretario socialista era una risposta a un duro giudizio di Magri, che aveva definito mafioso il comportamento dei due commissari socialisti dell'Inquirente. Mentre era ancora in corso la trasmissione l'ufficio stampa del PdUP ha replicato con una nota polemica, definendo l'affermazione del segretario socialista «arrossosa, prorocatoria e arrogante». Il PdUP conferma il giudizio sulle decisioni dell'Inquirente, e sostiene che questo governo «non garantisce né stabilità, né certezza del diritto».

# LETTERE all'UNITA'

## Chi ci finanzia: mezzo milione da un vecchio operaio, combattente antifascista

Cara Unità, voglio ricordare, nel 14° anniversario della sua scomparsa, Giacinto Pampiglione a tutti i vecchi componenti del Comitato stampa clandestino». Insieme, durante la guerra, tra rischi e sacrifici abbiamo fatto ogni sforzo per procurare la carta, per stampare e diffondere i volantini e i proclami del CLN, per portare ovunque la propaganda del partito allo scopo di mobilitare e trascinare all'insurrezione antifascista i lavoratori e il popolo italiano. Rivoglio qui un caldo appello al partito e al giornale, affinché organizzino una riunione dei vecchi militanti ancora in vita che fecero parte del suddetto comitato. Sulla politica del Partito comunista menzogne e calunnie si spargono a piene mani. Vorrebbero accomunarci agli altri addebitandoci gli stessi scandali, le malversazioni, le stesse corruzioni. Siamo invece diversi, e anch'io voglio darne una piccola e ulteriore conferma, come proletario e comunista, versando lire 500.000 all'Unità per continuare la lotta a favore del popolo, contro i musci di bronzo che non si risolvono a capire. Lo slogan, mai così in voga come oggi, che i padri non devono pagare gli errori dei figli, è senz'altro vero. Ma a chi vuole una «sana ventata reazionaria», mi permetto di dire: il vento di destra ha causato oltre 50 milioni di morti nel mondo, e hanno pagato i figli di quei padri presuntuosi, avidi, egoisti e criminali. Io sono un licenziato della FIAT Lingotto per rappresaglie politiche degli anni 50 e vorrei rivolgermi a tutti i lavoratori tuttora occupati, e a tutti i licenziati: unitevi al Partito comunista, lottando anche voi per impedire una terza guerra mondiale, per la libertà e la giustizia sociale. LORENZO ANSELMO (Torino)

## I lavoratori della Coop e le calunnie dell'«Espresso»

Cara Unità, come lavoratori delle cooperative ci sentiamo profondamente offesi dallo squallido attacco portato avanti dal settimanale l'«Espresso», il quale insinua gravi calunnie su presunti finanziamenti Coop al Pci. Avremmo molte cose da chiedere ai responsabili di queste farneticazioni, tipiche di un giornale che disinforma e alla ricerca a tutti i costi dello scandalo. Questi «laici-progressisti» hanno mai partecipato alle assemblee aperte che periodicamente vengono indette dalla Coop per discutere i bilanci? Hanno mai collaborato con noi per difendere la salute e la busta-paga dei cittadini italiani? Hanno mai parlato con noi lavoratori per capire il senso della nostra partecipazione e del nostro orgoglio di lavorare per qualcosa che vada oltre il salario di fine mese? Venite a trovarci mentre lavoriamo e capirete cosa vuol dire la cooperazione! SERGIO GHEZZI e GIOVANNI ALCHIERI (Supermercato della Coop di Crema)

## Ma cos'è questo baratto di voti e firme referendarie?

Egregio direttore, assistendo di recente a una delle noiose tribune elettorali TV autogestite, ho avuto la sgradita occasione di assistere alla stipula, o più di lì, di un qualcosa che aveva la trasparente parvenza di un baratto elettorale. Ossia, tu dai una cosa a me e io do una cosa a te. Protagonisti, i rappresentanti del Partito socialista da una parte, e i rappresentanti del Partito radicale dall'altra sponda. Oggetto del presumibile «baratto» la temporanea e precaria «socializzazione» mediante prestito («si fa per dire») dei voti radicali, compensato dall'impegno del PSI di collaborare con la parte radicale per condurre in porto la faticosa impresa referendaria che sta tanto a cuore dei pannelliani. Un baratto, che se è tal-quale l'ho interpretato, non mi piace per nulla. Infatti esso, a mio avviso, è censurabile sul piano della democrazia, della serietà, dell'etica politica e della ragione ideologica. Tanto da non riuscire a comprendere come al vertice del PSI, dove devono stare accolti a non porre il piede in fallo per non dare esca ai dissenzianti interni del partito, si sono lasciati inquisire in una iniziativa di tale genere. A parer mio, molto controproducente per fagocitare, presumibilmente, poche manciate di consensi elettorali, senza sottilizzare sulla loro provenienza. Machiavellismo elettorale? Senza alcun dubbio. Ma con i rischi ad esso connessi. dottor PIETRO LAVA (Savona)

## Ci criticano severamente: perchè non parlate dei lavoratori marittimi?

Cara direttore, ancora una volta con rammarico e disappunto abbiamo dovuto prendere atto che le iniziative dei lavoratori marittimi, anche quelle organizzate dal Partito, le questioni della flotta e della politica marinara non trovano spazio nelle pagine nazionali del nostro giornale; probabilmente, desumiamo, questa tematica non suscita l'interesse della redazione centrale dell'Unità. Questo, a differenza di quanto avviene invece da parte dei compagni delle redazioni periferiche, in special modo Genova e Napoli, è certamente più sensibile hanno sempre cercato di mettere in buon risalto questo tipo di informativa. E' opinione generale, non solo dei compagni, che questo settore per le implicanze socio-economiche che comporta nel Paese, abbia caratteristiche tali da rivestire interesse nazionale; e la domanda di informazione dei lavoratori del ramo viene da tutta l'Italia, essendo questi residenti in tutto il territorio. In questo primo semestre, per non spaziare troppo nel tempo, vi sono stati alcuni momenti significativi di lotta nel settore come: l'occupazione della nave Ausonia della ICI, le manifestazioni contro il disarmo dei traghetti privati per la Sardegna, e sui dissastri in mare. In questi giorni possiamo annoverare la «perla» della lottazione del nostro quotidiano: ha avuto luogo e Torre del Greco nei giorni 16 e 17 maggio la prima Conferenza nazionale del Pci sulla condizione del lavoratore del mare, preceduta da alcune conferenze a livello regionale e provinciale che sono state riportate nelle nostre pagine locali. Detta conferenza si inquadra nel ciclo di iniziative promosse dal Partito nel settore trasporti; per le precedenti (vedi FIAT, autotrasporti, ferrovie, trasporto metropolitano) l'Unità ha dato ampio risalto nazionale; per quella dei marittimi, che nonostante difficoltà oggettive ha suscitato grande interesse e partecipazione, non è stata spesa una sola parola. Che il marittimo venga emarginato dalla società italiana a causa di leggi, codici e volontà armatoriali è cosa accertata, ma che questa emarginazione venga posta in atto anche dal giornale del Partito non è ammissibile. LETTERA FIRMATA dalla sezione Pci «Novella» (Genova)

## L'incontro con Zayyad e una replica alla «Sinistra per Israele»

Cara direttore, consenti una replica a Noè Foà e Giuseppe Franchetti che hanno polemizzato da questa rubrica (sabato 31 maggio) con i discorsi del sindaco di Nazareth, Zayyad, e del sottoscritto nella manifestazione tenutasi al Teatro Nuovo di Milano il 23 maggio. Quanto al discorso di Zayyad, ne ricordo il passaggio salutato con l'applauso più convinto e prolungato dell'auditorium: «Tra un reazionario arabo e un lavoratore ebreo, non ho dubbi: scelgo il secondo». Non è tutto certamente, ma dalla concezione sottesa a tale affermazione comincerò (se non è già cominciato) il superamento della spirale degli sciocchismi nazionali-religiosi, delle asfissianti contrapposizioni giustamente criticate da Foà e Franchetti che tanto veleno hanno sedimentato in Medio Oriente. Quanto alle mie parole, mi sono intrattenuto pressoché esclusivamente sugli accordi di Camp David per affermare che, se i due paesi sono in grado di sottoscrivere la logica di potenza (degli USA nella fattispecie), essi non hanno costituito l'avvio di un processo di coinvolgimento nella trattativa di tutti i protagonisti della crisi trentennale, condizione necessaria per la realizzazione della pace. Infatti il negoziato di esecuzione si è arenato sulla questione arabo-palestinese. (...) Chiedo scusa dell'autocitazione, ma troppo pesante è l'accusa ricoltami di avere voluto «demonizzare Israele e gli ebrei» perché io non debba domandare ai due contraddittori se essi non hanno ascoltato al Teatro Nuovo quanto segue: «Israele esiste, conseguenza e risultato storicamente irreversibile della seconda guerra mondiale. Oggi non è in gioco il suo diritto all'esistenza che lo Stato israeliano peraltro ha avuto la forza di rendere definitivo; oggi è il diritto allo Stato del popolo arabo palestinese che viene misconosciuto e non da documenti, ma con l'aviazione e a cannone. Perché Israele, che è il più forte, invece di irrigidirsi sul filo del reciproco rifiuto non comincia a negoziare con quelli che oggi sono i più deboli, con gli arabi palestinesi? Zayyad ci parlerà del loro diritto maturato nei campi, nelle bidonville, nell'emigrazione dei palestinesi dall'uno all'altro degli Stati arabi. Spesso vittime della spietata ragione di Stato di tali Paesi». Ho affermato che, scaduto il termine del

**Provate un po' a vivere con 140 mila lire al mese**

Egregio direttore, scrivo a nome di tutti i pensionati affinché pensiate pure a noi, cominciando dagli assegni familiari. Non è una vergogna che ci diano appena 2400 lire al mese? Per le medicine, poi, diciamo che ci avrebbero passato qualche cosa, e invece niente. Bisogna pagarle tutte noi. Dici: come si va avanti con 140.000 lire al mese, dovendo pagare pignone, luce, gas, telefono e medicine? Vi prego di mettere questa lettera in vista e di prendere in considerazione i nostri casi. ARMIDA STEFANI (Arezzo)



La giunta rossa in campo bianco: il governo e la sfida

A Venezia c'è uno scandalo ma è bene che continui

A colloquio con Gianni Pellicani Il PSI e lo strapotere della DC veneta che punta a un rovesciamento di alleanze «Lavoriamo per una città dinamica»

Tu devi partire da questa premessa: non c'è regione italiana dove la DC eserciti il dominio pressoché assoluto che esercita nel Veneto. Ora, è vero che Venezia è stata sempre più o meno anomala rispetto all'entroterra, qui la tradizione laica e democratica ha radici lunghe, e così via: ma la sanzione della anomalia espressa dal voto del '75, e solidificata nella giunta di sinistra, per la DC è una spina nelle carni, per il Veneto bianco è un vero scandalo. Scandalo, nota, di risonanza internazionale: questa è una città dove ogni giorno c'è una nazione che passa (l'ambasciatore, il ministro, il presidente) e doverosamente deve prendere contatto con l'amministrazione di sinistra. Naturale che la DC persegua con determinazione l'obiettivo di eliminare lo scandalo-Venezia, se ne faccia una missione. Ma come? Ecco il punto.

Gianni Pellicani, vicesindaco comunista, assessore al Bilancio e alla Programmazione, soprannominato «il doge rosso» da cronisti che colorano i loro servizi dalla Serenissima eleggendo ogni anno qualche doge colorato, posca sotto uno sfor-

questa sua connotazione di sinistra si è ultimamente molto appannata: non solo a Roma, anche qui: in Veneto la spartizione delle poltrone è avvilantissima, e la disponibilità pubblicizzata dai socialisti a collaborare comunque con la DC nella giunta regionale non è un indizio tranquillizzante. Intanto il quadro medio dc batte la città proclamando che gli accordi sono già fatti. Leggiti qui, leggiti qui!.

«Per una apprezzabile affermazione DC a Venezia mi pare che manchino le premesse, cioè la stessa convinzione loro: la lista che presentano per il Comune non è una lista di governo, non ha collegamenti nemmeno con la borghesia cittadina (la quale viceversa ha sviluppato con noi un rapporto attivo, ci ha riconosciuto un ruolo dirigente): non c'è un intellettuale, un rappresentante delle categorie professionali, un imprenditore... La verità è che la DC punta sul rovesciamento delle alleanze. Disegno a lungo meditato, ma che oggi assume connotati ben precisi, si è formato un governo centrale che si avvale dell'apporto del PSI, e una delle punte di questa operazione, in campo socialista, è proprio il Gianni De Michelis, ministro delle Partecipazioni, che è di Venezia, non und z Venedig direbbe un tedesco. Ora, De Michelis, per quanto abbia una formazione politica — come dirti? — non l'impidissima, su un punto è sempre stato chiaro: nella ricerca di un rapporto unitario con noi. Senonché

Domando a Pellicani in che condizioni la giunta di sinistra ha trovato il Comune. «Aspetta», dice, e riprende a rovistare sulla scrivania. «Quando siamo arrivati qui abbiamo compilato una specie di verbale di consegna». Mi mostra un fascicolo amaranto, sfoglia, trova pagina, segna con l'unghia. «E qui c'è la relazione del direttore del servizio ragioneria del Comune, che è del marzo '74. Quindi non è una cosa fatta per complacere noi; è fatta per il sindaco dc, e gli dice: «Guarda tu che casino trovi!». Leggo. Leggo e trascrivo: «Posso affermare senza tema di smentita che si è giunti sull'orlo della paralisi completa. Si salva ben poco: quel poco che appare in superficie e che viene eseguito sotto lo stimolo pressante dei bisogni contingenti, e coartato da una volontà esterna. Dietro si accumulano l'arretrato di anni, un arretrato che non presenta soluzioni». Seguono date e cifre. «Eh?», sogghigna Pellicani. «Eh... Ma a parte il di-

strosso assetto d'avvio, in che condizioni avete lavorato questi cinque anni?». «Guarda, le dimensioni e il groviglio di problemi che presenta questa città, una città-mondo che ha perduto gli sbocchi e gli approdi della sua egemonia storica ma resta a tutti gli effetti un microcosmo, non hanno eguali. Venezia ha il più grande centro storico del mondo, un turismo mostruoso, uno dei porti maggiori d'Italia e, di là dalla laguna, una zona industriale estesissima che ha patito e messo in evidenza una serie di guasti ambientali con largo anticipo rispetto al contesto nazionale: siamo stati una specie di laboratorio sperimentale dell'inquinamento e del degrado. Aggiungo pure che questa città preziosa e unica si sta fisicamente disfacendo. E capirai che non è stato facile governare, partendo dalla situazione amministrativa catastrofica che abbiamo visto, in più accerchiati — questo è il termine — accerchiati da una regione bianca, e con una serie di vincoli legislativi specifici che inceppano ogni iniziativa della giunta; per chiudere il quadro, caricati sopra le inadempienze gravissime tanto della Regione, quanto dello Stato che ha competenza primaria per le opere di difesa a mare e per i famosi interventi di regolazione delle maree, e non ha fatto niente, e il dicembre scorso stavamo andando tutti sott'acqua. Natura matrigna?».

Sventola un opuscolo con la copertina variopinta. «Nel 1916, ventiseienne, già mette in guardia contro le «inevitabili conseguenze mistiche dell'estetica generale crociana in campo d'arte figurativa», conseguenze che gli appariranno soprattutto evidenti («in termini di un misticismo religioso che, con poco più, diventerebbe confessionale») nel celebrato Gusto dei primitivi di Lionello Venturi (1926).

Comincia in questi anni lontani la lunga serie delle fracciate contro l'estetismo («il «daimon estetico», la «concezione estetizzante», la «eccezione critica estetica», lo «estetismo di quarta mano», etc., etc.) che percorrerà come un filo rosso l'intera sua opera. Per chi abbia ancora voglia di storicizzare è insomma del tutto evidente che il «formalismo» di Longhi si qualifica fin dall'inizio per un senso di concretezza in cui la istanza razionalistica, anti-romantica, anti-retorica, pre-tale decisamente sui temi correnti della «battaglia» idealistica.

Per scopi di polemica contingente si è voluto anche di recente, presuppone Roberto Longhi (a dispetto di quanto, già nel 1927, egli ebbe a scrivere «dell'abusò verbale ed immaginifico negli studi d'arte») come una sorta di danzantina della critica d'arte. Ed è allora che avviene il miracolo di quest'uomo di

la articolata complessità della sua scrittura, aliena, per amor di concretezza, dall'uso ripetitivo di formule standardizzate, costituisce ancora oggi una sfida permanente alla pigrizia mentale di molti praticanti della «disciplina». Eppure, anche su questo punto, teoricamente assai delicato, del rapporto funzionale tra linguaggio critico e opera figurativa, è dubbio che la riflessione contemporanea sia andata molto oltre le posizioni che, difendendosi dalla obiezione di parte ortodossamente crociana, «di sostituire spesso all'opera d'arte figurativa un'opera d'arte letteraria, la cui relazione con l'oggetto che la determina è spesso accidentale», Roberto Longhi ebbe ad assumere nel 1920.

È un brano che gioca citare con qualche ampiezza: «Poiché si tratta di stabilire esattamente le qualità formali di opere figurative, noi pensiamo che... sia possibile ed utile stabilire e rendere la particolare ordinata forma-

donati da anni; per l'enorme mole inanimata del Mulino Stucky alla Giudecca è pronto il provvedimento urbanistico che lo adibisce a centro di congressi, archivio, abitazione, albergo... e così via. Venezia è questo: una vicenda continua di gente, di funzioni, entro uno spazio mobile. Se il sangue stagna, muore. Così come, se stagna l'acqua dei canali, Venezia si degrada a una inabitabile latrina di bellezza. Eccoli qua. Queste le linee della nostra lotta. Siamo esausti. Ma mi basta pensare che, prima di questa con te, l'ultima intervista ho rilasciato a Walter Tobagi, il giorno prima che l'ammazzassero, per ritrovare la rabbia e il coraggio di ricominciare a lavorare da domani».

Vittorio Sermoniti



Roberto Longhi

A dieci anni dalla morte

Longhi, non solo un critico ma un maestro di cultura

Un'opera che ha segnato una svolta nella nostra conoscenza dell'arte

la articolata complessità della sua scrittura, aliena, per amor di concretezza, dall'uso ripetitivo di formule standardizzate, costituisce ancora oggi una sfida permanente alla pigrizia mentale di molti praticanti della «disciplina». Eppure, anche su questo punto, teoricamente assai delicato, del rapporto funzionale tra linguaggio critico e opera figurativa, è dubbio che la riflessione contemporanea sia andata molto oltre le posizioni che, difendendosi dalla obiezione di parte ortodossamente crociana, «di sostituire spesso all'opera d'arte figurativa un'opera d'arte letteraria, la cui relazione con l'oggetto che la determina è spesso accidentale», Roberto Longhi ebbe ad assumere nel 1920.

È un brano che gioca citare con qualche ampiezza: «Poiché si tratta di stabilire esattamente le qualità formali di opere figurative, noi pensiamo che... sia possibile ed utile stabilire e rendere la particolare ordinata forma-

Il coraggio di guardare avanti

In questo senso il Longhi cinquantenne potrà ben a ragione, volgendosi a considerare l'opera svolta, riassumerne il senso nell'impegno di esegesi «formale», di ammaestramento a finalmente «comprendere» la pittura (non più, «gustarla», a lodarla anche con gli spasmi più artificiosi).

Ma il Longhi che scriveva queste parole aveva ancora di fronte, e non lo poteva sapere, un quarto di secolo di attività nell'Italia rimosata e caotica del secondo dopoguerra. Ed è allora che avviene il miracolo di quest'uomo di

ningradese «Avrora» che scopre un suo racconto scritto nei pressi di Parigi nel 1934. Anche qui la chiave autobiografica è più che mai presente e si coglie il dramma della poetessa che, lontana dalla Russia, soffreva la solitudine anche perché «ferita» dal fatto di «non servire a nessuno». Nota a tal proposito la curatrice della pubblicazione — Irma Kudrova — che la Cvetaeva scriveva sempre meno versi rivolgendosi così alla prosa, rivelando apertamente la sua passione, la sua nostalgia. In Francia — nei lunghi tredici anni di emigrazione — si sentiva «un orso della Kamcaitka senza il suo lastrone di ghiaccio» e non riusciva minimamente ad adattarsi ad un paese — la Francia, appunto — che tanto aveva amato nella giovinezza. E il racconto che appare ora è la prova di questa solitudine e nostalgia. Intitolato «L'Assicurazione della vita» narra di un ispettore di una compagnia assicuratrice che vuole a tutti i costi affibbiare una polizza alla famiglia di emigrati russi. Il rifiuto è netto. La Cvetaeva — è lei il personaggio centrale — respinge l'idea della morte: non ne vuol sentir parlare in terra di Francia. Morirà suicida nel suo paese.

Carlo Benedotti

la risposta critica. Rispot... valore programmatico, primo numero, 1950, della nuova rivista di Longhi, «Paragone» e che certo — come fu buon testimone Umberto Barbaro — suonarono «eresia a certi cronisti e a certi cantanti, abituati a considerare del loro Roberto Longhi, carapione della critica formale».

La riscoperta, risalente almeno al 1917 (Cose bresciane del Cinquecento) dell'alternativa naturalistica «lombarda» nella storia dell'arte italiana, viene fatta confluire nella prospettiva «rivoluzionaria» del Caravaggio, precursore del realismo moderno. Le vecchie preoccupazioni per i problemi di tutela del patrimonio artistico danubiano in cui vengono toccati punti politicamente delicati con cui ancora oggi ci stiamo confrontando: il restauro delle mostre, l'insegnamento, «cultura media».

Significativo, soprattutto, atteggiamento di Longhi quest'ultimo punto. In un momento in cui l'alta cultura ancora affettava uno snobismo di disprezzo per la «divulgazione», Longhi mostrò sensibilità alla utilizzazione «politica» dei nuovi mezzi di comunicazione di massa, mantenendo con sconcertante semplicità la propria sconfusa cultura a disposizione degli giovani amici e collaboratori. Uno sforzo di rinnovamento quasi incredibile in cui è tuttavia evidente che Longhi propone con tenacia alle nuove generazioni le idee-forche avevano fatto l'oggetto delle sue sfolgoranti polemiche di gioventù, riuscendo a ciò a porsi come uno dei punti di riferimento di una possibile continuità positiva con la cultura di un passato recente al cui interno egli aveva tenacemente distinto e che coltiva coscienza di tanti faveva ora di rifiutare in blocco. E qui forse la ragione profonda (a parte la sua amicizia per Elio Biondi, gli Alinari, Guttuso) è l'accostamento di Longhi alle posizioni del Partito Comunista, che di un analogo rapporto della tradizione progressista e rivoluzionaria nazionale, italiana, si faceva, su un piano generale, sostenere coerente.

Una posizione di chiara politica che, in quegli anni di guerra fredda e di anticomunismo viscerale, scontrerà termini di isolamento nel proprio ambiente di lavoro. Praticamente nell'università dove non mancherà di trasmettere ad alcuni allievi gli elementi di quel «buon metodo di critica storica delle arti figurative» di cui era stato per mezzo secolo, esempio vanto, non riuscirà però a conquistare, al di là della ma di qualche illuminato collega della Facoltà di Firenze (ricordiamo Pasquali, Caraccioli, Bianchi Bandinelli) vera ed efficace influenza.

Oggi sembra che presso giovani generazioni di studiosi — quelle dei trentenni che non hanno subito il fasto, l'epidemiologia, dell'opera si torni a riflettere sull'opera storiografica. È un segno importante che la cultura storiografica italiana non si frontiera un difficile avvenire: non è disposta a rinunciare alla parte più valida ed originale del proprio recente passato.

Giovanni Previtera



La «giunta rossa» di Venezia voga accanitamente: al timone, il sindaco Rigo; a prora, Pellicani, vice-sindaco (di Edy Pezzella, da «Dossier Comune»)

Qui c'è un ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio comunale nell'ottobre '71 — dunque nemmeno questo è un giudizio di parte — dove è detto chiaro che lo sfascio, più che da ineluttabili cause naturali, discende dal tipo di sviluppo sociale ed economico degli ultimi decenni: espansione incontrollata di Porto Marghera, chiusura delle valli, e così via. Leggiti!».

E mi mette il libretto sotto il naso. Leggerò. «E voi che avete fatto? Che problemi avete risolto?». «Risolto. In cinque anni abbiamo bloccato il processo di deterioramento e invertito la tendenza. Sessanta miliardi stanziati per l'inquinamento; interventi di recupero dell'edilizia monumentale (quando mai sul Canal Grande s'erano visti sei cantieri in funzio-

ne?); risanamento di 150 alloggi nel centro storico (che è ancora poco, d'accordo: però quando siamo arrivati c'erano le case occupate dagli sfrattati; noi li abbiamo sistemati, e adesso abbiamo consegnato i primi appartamenti al senza tetto...). Ti risparmio il catalogo, ma ti segnalo il fatto più rilevante. Questo: per la prima volta l'interminabile contenzioso sulla organizzazione del territorio è stato composto in un progetto operativo: il famoso «piano comprensoriale» che abbiamo varato — primo in Italia — fra lo scetticismo di tutti o quasi. Un piano la cui dignità culturale è fuori discussione, e che contempera le esigenze prioritarie della salvaguardia della città con una serie di funzioni produttive: non mortifica, insomma, lo sviluppo, ma lo

finalizza alla valorizzazione dell'ambiente, come ha detto fin troppo bene Berlinguer. Contro l'immagine statica della città-museo, la gigantografia di un sovrano isolata dalla terraferma e sopraffatta da un turismo stagionale (ricordi i temi del referendum dell'anno scorso sullo sganciamiento di Mestre dal Comune di Venezia?) noi progettiamo una città dinamica, che coordina la sua vita con quella del territorio che la alimenta ma, insieme, minaccia di coprirlo di anidride solforosa, una città che distribuisce il flusso turistico su tutto l'anno e ne riordina gli stimoli e gli apporti in un sistema di vita associata. Su questo tema abbiamo mobilitato forze, quante non se n'erano mai mosse prima (dal quartiere all'Istituto di Architettura, i sindacati, la Biennale e

una miriade di altre associazioni culturali...). Riprendo fiato: «Ecco il punto: perché Venezia si è conservata fino a un certo momento della sua storia, poi ha cominciato a deperire? Perché ha rinunciato alla sua caratteristica peculiare di cantiere permanente, di città che non potendo né espandersi né aggiornare brutalmente la sua struttura architettonica, si risana, si riconverte, si modella via via sulla realtà che muta, reinventando di continuo l'uso dei suoi spazi. Che l'unico modo corretto di vitalizzare l'arredo urbano sia quello di tappezzare le calli con le insegne luminose delle pizzerie (che è poi l'altra faccia della concezione museiforme) noi lo contestiamo. Così abbiamo destinato a centri civici, culturali, sociali, antichi palazzi abban-

donati da anni; per l'enorme mole inanimata del Mulino Stucky alla Giudecca è pronto il provvedimento urbanistico che lo adibisce a centro di congressi, archivio, abitazione, albergo... e così via. Venezia è questo: una vicenda continua di gente, di funzioni, entro uno spazio mobile. Se il sangue stagna, muore. Così come, se stagna l'acqua dei canali, Venezia si degrada a una inabitabile latrina di bellezza. Eccoli qua. Queste le linee della nostra lotta. Siamo esausti. Ma mi basta pensare che, prima di questa con te, l'ultima intervista ho rilasciato a Walter Tobagi, il giorno prima che l'ammazzassero, per ritrovare la rabbia e il coraggio di ricominciare a lavorare da domani».

Vittorio Sermoniti

Si pubblicano in URSS inediti di Achmatova, Bulgakov, Cvetaeva

Classici, ma ancora da scoprire

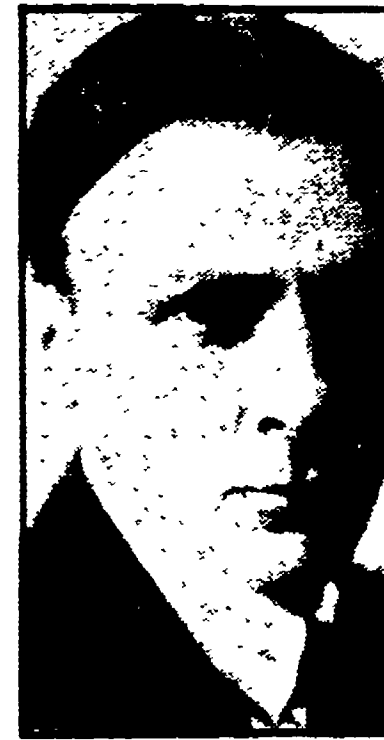
MOSCA — Achmatova, Bulgakov, Cvetaeva: tre «classici» del mondo letterario e poetico russo-sovietico che hanno avuto in comune una vita dura, travagliata, costellata del vero successo post-mortem. I loro nomi non sono dimenticati nonostante le poche ristampe e l'alone di «eresia» che li ha circondati. Ora è tempo di riscoperte e di riletture di loro testi inediti. È il segno di un rinnovato interesse che contribuisce a far aprire sempre più quegli immensi «archivi» della letteratura russo-sovietica che da anni a questa parte ci stanno presentando, a poco a poco, testi, memorie, appunti, note di autori che vanno da Blok a Mandel'stam, da Chlebnikov a Zosenku, da Paustovskij a Bunin.

nell'agosto '46 fu aspramente criticata per aver ospitato opere di Zosenku e della stessa Achmatova) una breve rievocazione con tre poesie inedite. Presentando i versi il curatore — M. Kralin — ricorda che in tutti questi anni il lettore è restato in rapporto continuo con la poetessa grazie ad una serie di edizioni delle sue opere e ad una serie di scritti che si riferivano a lavori «restati inediti per varie ragioni». La Achmatova — nota Sresda — «era molto severa, esigente, e non si affrettava a pubblicare le poesie se non le sembravano veramente rifinite». La nota è d'obbligo: gli inediti — due dei quali compresi nel ciclo poetico «Il vento della guerra» — furono scritti a Leningrado e Taskent in condizioni difficili e, quindi, senza una precisa disposizione ad una eventuale presentazione pubblica.

chiave autobiografica — contribuisce a chiarire alcuni momenti della vita dello scrittore. La stessa curatrice della pubblicazione — Lidia Jankovskaja — nota che lo scritto è un esempio di prosa «ironica, grottesca, autobiografica». Intitolato «C'era il mese di maggio...» il racconto si riferisce al maggio 1933 quando Bulgakov era impegnato nel rifacimento della pièce «La fuga» per il teatro moscovita MIXAT. Era appunto in quei giorni che si trovava al centro di una polemica notando, al tempo stesso, che andavano aumentando di invidie e dispiaceri. Così il racconto assume anche il carattere di sfogo contro un tizio che all'ingresso di un teatro fornisce consigli, indicazioni, sul modo di scrivere o rifare eventuali pièces. Il personaggio viene descritto come un elegante, uno stravagante antipatico. Si tratta — nota la Jankovskaja — che ha compiuto ricerche storico-bibliografiche — e di un personaggio reale, evidentemente antipati-

di continuo era attraversato dalle macchine». Poi l'incontro-scontro con il drammaturgo. Quindi la fine: «Ed è scomparso maggio. E poi è venuto giugno, luglio... e poi l'autunno e tutte le piogge versavano acqua nel vicolo... disturbando il cuore con il suono del proprio movimento, giravano il cerchio del palcoscenico... e io morivo ogni giorno e poi è venuto un altro mese di maggio».

Infine Marina Cvetaeva (1892-1941). È sempre la le-



Michail Bulgakov

Una raccolta di versi, un testo teatrale e un racconto: le riscoperte di una rivista letteraria a Leningrado

Il racconto ci porta nel mondo del teatro, con una bella introduzione poetica. «C'era il mese di maggio — il bellissimo mese di maggio — scrive presentando la situazione — e stava attraversando il vicolo, proprio quel vicolo dove si trova il Teatro. Era un vicolo bellissimo, liscio, il mio amatissimo vicolo che

Mobilità senza movimento

Le elezioni del 3 giugno 1979 a cura di Arturo Parisi. Con i risultati elettorali dal 1946 alle ultime elezioni europee

il Mulino

Editori Riuniti

Bruno Trentin IL SINDACATO DEI CONSIGLI Intervista di Bruno Ugolini. Dieci anni di storia italiana dalla parte della classe operaia. «Interventi», L. 5.800



SIAMO a pochissimi giorni dalla fine della campagna elettorale, e l'invito rivolto alla DC di discutere su ciò che era il Comune di Taranto prima del 3 luglio 1976, su ciò che è stato realizzato in tre anni e dieci mesi di amministrazione minoritaria di sinistra, sui programmi presentati per il prossimo quinquennio, non è stato raccolto. La DC, come proposta politica, è latitante. Ecco che si giunge a un grande dispiegare di fotografie, di mezzi pubblicitari, di sezioni elettorali aperte in tutte le zone, l'attività capillare pagata da parte di ciascun candidato che dimostra di avere e spendere molto di più di quanto può spendere il PCI per tutta la campagna elettorale.

Argomenti sono che non avremmo fatto i miracoli promessi, oppure non potendo nascondere le decine di cantieri di opere pubbliche che sono aperti in città, che si stanno realizzando in quanto la DC li avrebbe imposti e perché i soldi ci sarebbero piovuti copiosamente dall'alto. Ora indubbiamente raccolti non potevamo compiere, ma in soli tre anni e dieci mesi, nessuno può negare che abbiamo progettato, finanziato ed operato un programma di opere che in vent'anni a Taranto non si erano mai viste. Eppure il 10 luglio 1976 quando la giunta di sinistra entrò in funzione, la situazione era caratterizzata da avvisi di asta per vendite di proprietà comunali, da arretrati per stipendi di due mesi per i di-

## Il sindaco Cannata: così abbiamo lavorato per la città

### Taranto: in 4 anni quello che la DC non ha saputo fare in venti

rigenti comunali e dei trasporti e dei servizi di N.U., da un assalto di creditori e da una situazione in cui non era possibile, tra l'altro, sostituire nemmeno una lampadina della pubblica illuminazione.

Miracolo certamente no, ma passare da una situazione come quella descritta ad una situazione di regolare svolgimento della vita amministrativa, alla realizzazione completa per la prima volta nella storia del Comune di tutto il programma di opere, fissata nel momento in cui si varava il primo bilancio normale del Comune, ed avere oggi per i prossimi tre anni un nuovo programma anch'esso in gran parte finanziato, non è certamente risultato di poco conto.

I problemi sono stati affrontati nella loro globalità, alle fognie ai depuratori, alla P.L., a tutto il sistema delle strutture scolastiche, a

tutto il sistema annuario, all'avvio concreto del risanamento del centro storico. Le misure immediate e le soluzioni definitive si sono intrecciate in tutti i settori. Così come è mutato quantitativamente e qualitativamente l'intervento del piano culturale, sul piano dell'assistenza in tutte le direzioni, l'intervento nella struttura educativa. Nel contempo si è continuato seriamente a porre ordine nella struttura burocratica, e si sono cambiate le condizioni di vita delle municipalizzate.

Si sono create le condizioni, con un lavoro intenso del Consiglio comunale, di un profondo mutamento del modo di vivere della città degli anni ottanta. Il rapporto giunta-consiglio è profondamente mutato, si è avuta una percentuale di unanimità sulle decisioni mai registrata nel passato e ciò per la volontà unitaria che ha giulato l'am-

ministrazione minoritaria di sinistra.

La DC, mantenendo le sue pregiudiziali, ha rifiutato un apporto attivo nella giunta ma ha dovuto accettare i metodi nuovi adottati nelle commissioni ed in consiglio. Oggi il Comune è un interlocutore e un punto di riferimento per tutti, non solo sui servizi ma anche per i problemi dello sviluppo. E ciò perché in questi tre anni e dieci mesi ha promosso iniziative per lo sviluppo, ha lavorato per affrontare e risolvere grandi e piccole vertenze, per impostare programmi e processi associativi fondamentali per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Si è avviato un grande processo di cambiamento, che pesa in Puglia e nel Mezzogiorno, per questo tutti i mezzi sono usati dalla DC per stroncare quest'esperienza fino alla volgarizzazione della lottizzazione del bisone del lavoro e della casa di tante famiglie cittadine. Ma vi è anche una nuova e grande maturità democratica di vasti strati di elettorato che hanno ampiamente sperimentato le promesse della DC nelle elezioni del '79. Ed esiste una nuova importante esperienza compiuta insieme nell'amministrazione alla direzione delle aziende municipalizzate.

Agli elettori bisogna parlare con chiarezza, così come facciamo noi comunisti, il linguaggio dell'Unità, della continuità ed è per questo che chiediamo il voto per quelle forze che garantiscono la possibilità di andare avanti nei prossimi cinque anni sulla strada del cambiamento.

**Giuseppe Cannata**

## La vendita del « Resto del Carlino » e della « Nazione »

# La DC dietro l'affare Monti

Oscar Maestro, acquirente, avrebbe agito per conto di gruppi legati a Bisaglia e Piccoli - Una operazione per coprire il disegno di lottizzazione di una serie di quotidiani facenti capo all'ENI

ROMA — L'interrogativo che ora rimbomba da ogni parte è uno solo: chi si cela dietro Oscar Maestro e la sua concessionaria di pubblicità — la SPE — che hanno sborsato 45 miliardi per comprare da Attilio Monti il Resto del Carlino e La Nazione? E da dove usciranno tutti quei soldi? L'accavallarsi delle ipotesi è addirittura vertiginoso ma forse la risposta più semplice (e la più scandalosa e preoccupante) è questa: Oscar Maestro si è mosso per conto della DC, in particolare di Piccoli (del quale è grande amico da tempo) e Bisaglia. L'obiettivo è quello di creare una catena di quotidiani sui quali attuare un controllo politico più diretto, non più affidato a mediazioni e ad interse contingenti, comprese le attività editoriali collaterali come le tv private nel quadro di un disegno più complessivo che mira a ripristinare forme di dominio su vasti settori dell'informazione, dalla Rai ai giornali. Nel « pacchetto » dovrebbero rientrare il Giorno e il Mes-

saggero — già di proprietà pubblica — per i quali si pone soltanto il problema di rinnovare i vertici dirigenti; il Tempo — nel quale c'è già del capitale pubblico, con Oscar Maestro (guarda che combinazione!) che ne ha in concessione la pubblicità e i due giornali di Monti che, nel giro delle operazioni avviate tra il cavaliere e il gruppo ENI, sarebbero attirati, sia pure in forme mascherate, nell'area pubblica: tutti per essere gestiti, però, secondo la logica dei feudi lottizzati tra le correnti dc e i loro alleati di governo.

Monti ha tenuto duro fin che ha potuto per « salvare » i giornali. La svolta si è avuta con il commissariamento del gruppo, affidato da Bisaglia a suoi uomini di fiducia: prima ad Alberto Grandi, poi a Mario Murri, già direttore generale della GEPI, quando Grandi è finito alla testa dell'ENI. E se è vero che Monti poteva mettere sul piatto i due giornali per ottenere

contropartite consistenti è vero anche il rovescio della medaglia: ogni volta che il cavaliere ha invocato aiuto si è sempre, alla fine, sentito chiedere: e i giornali?

Di qui la continua ridda di voci sui possibili acquirenti. La FIAT, che a capo del suo gruppo editoriale ha insediato alcuni mesi fa Luca di Montezemolo, lanciò un segnale preciso: se Monti vuole vendere noi siamo qui, lasciando capire che la cifra richiesta per i due giornali (70 miliardi) non spaventa. Poi si è parlato di Giovanni Fabbri, il « re della carta ». Tre mesi fa la vendita del Carlino e della Nazione era data già per certa al 68 per cento del pacchetto azionario — il resto era già di Oscar Maestro (16 per cento) e di altri azionisti minori — aveva cambiato mano con un contratto che doveva rimanere segreto per tre anni e dietro il quale poteva celarsi addirittura una intesa FIAT-Rizzoli per una gestione comune delle due

testate. Negli ultimi giorni — il prezzo intanto era calato da 70 a 50 miliardi — erano corse indiscrezioni su una trattativa di Monti con Berlusconi, proprietario di una fortissima rete di tv private e del 36 per cento del Giornale di Montanelli. Ma Berlusconi si è chiamato fuori: Rizzoli dice che ha altro per la testa; con la FIAT Oscar Maestro ha pesanti rapporti da quando un matrimonio SPE-Publikompass (concessionaria di pubblicità del gruppo Agnelli) fallì nel giro di un anno.

E allora? Allora si torna all'ipotesi di partenza, a una delle operazioni più grosse e spudorate che dovevano far da coronario alla lottizzazione dell'ENI: al vertice dell'Ente uomini di fiducia della DC e della maggioranza socialista in grado di tirare le fila di un bel gruppo di giornali? E a questo disegno che, alla fine, Monti ha dovuto far buon viso. Per quanto riguarda Oscar Maestro nessuno è disposto a cre-

dere che possa disporre dei 5 miliardi per acquistare i due giornali; che si sarebbe buttato disinvoltamente in un affare che aggrava le norme del decreto e della riforma dell'editoria; che deve fare i conti con il fatto che, essendo la vecchia società proprietaria dei giornali a capitale estero, non c'è da contare sulle provvidenze (nel caso 5 miliardi all'incirca) previste per i giornali: sono manovre possibili soltanto a chi può contare su una possente e disinvolta copertura politica.

Mentre i lavoratori dei due giornali restano in attesa di saperne di più sulla loro sorte, si segnalano due iniziative: CGLI, CISL e UIL hanno sollecitato l'intervento della Regione; i poligrafici della provincia di Bologna hanno chiesto un incontro urgente con la nuova proprietà se non altro per cercare di capire con chi avranno realmente a che fare da oggi in poi.

**a. z.**

Cinque anni fa morivano 32 bambini su mille, oggi 20

## Napoli si allontana dal triste primato della mortalità infantile

Netta caduta del fenomeno - Dimezzati i casi di epatite - Intervento in campo sanitario dell'amministrazione di sinistra, mentre la Regione sta a guardare

**Chiuso il centro di controllo atomico della Maddalena**

LA MADDALENA (Sassari). Da due giorni il laboratorio di analisi dell'atmosfera e del mare per l'accertamento di eventuali presenze di particelle radioattive nell'arcipelago della Maddalena, dove — come è noto — è di base la nave appoggio « Gilmore » per sottrarre a propulsione nucleare degli Stati Uniti, ha cessato la sua attività.

Lo ha deciso l'amministrazione provinciale di Sassari, che gestisce il laboratorio, perché il ministero della Sanità non ha ancora provveduto a erogare i fondi per il funzionamento del laboratorio stesso.

Tra l'amministrazione provinciale di Sassari e il ministero della Sanità è stata stipulata infatti una convenzione, scaduta nel dicembre scorso, che prevede, fra l'altro, la erogazione dei fondi per la gestione del laboratorio, fondi che la Provincia non intende anticipare.

**Dal nostro inviato**

NAPOLI — « Che meraviglia se muoiono a grappoli? Più sorprendente è la loro sopravvivenza », scriveva Domenico Rea, commentando con amarezza, ai tempi della virosi respiratoria, l'interminabile catena di decessi dei neonati napoletani. Era l'inizio del 1979. La scoperta improvvisa di quelle morti, il ritmo sempre più incalzante della malattia, fecero riportare sulle pagine di tutti i giornali del mondo i tristissimi primati della mortalità infantile di Napoli, tradizionalmente considerati come misura del suo sottosviluppo.

Oggi, ad un anno e mezzo di distanza, la città riserva un'altra sorpresa, questa volta di segno opposto. C'è caso che molti non se ne vorranno accorgere, come capita sempre quando si tratta di sradicare la passività comoda dei luoghi comuni. Però è così: la mortalità infantile a Napoli, relativa al primo anno di vita, è « paurosamente » caduta.

I dati, recentissimi, sono stati elaborati dall'osservatorio epidemiologico comunale, e tracciano una linea costantemente in discesa, specie negli ultimi anni. Parliamo dal 1973. Morivano allora 44,55 bambini su mille nati vivi. Nel '75 il tasso era ancora altissimo: 32 per mille.

Ma nei cinque anni successivi il miglioramento è stato impressionante: il 26 per mille nel '76; ancora il 26 nel '77; il 25 nel '78; e l'ultimo dato, quello relativo al '79, è del 20,59 per mille, cioè di poco superiore alla media nazionale, che è del 17 o del 18 per mille. E questo è stato un risultato soddisfacente se si pensa che c'è stata di mezzo la virosi respiratoria.

Intendiamo: non c'è da cantare vittoria; ma per gli amministratori di questa città, che troppi interessi convergenti vorrebbero vedere allo stremo, ridotta alle corde, è una boccata d'ossigeno. « E' stata tolta la vergogna della mortalità infantile dalla faccia di Napoli », commenta l'assessore comunale alla Sanità, Antonio Cali. E non è questa l'unica macchia ad essere stata cancellata. I casi di epatite virale sono passati da 2.090 nel 1976 a 1.130 nello scorso anno: cioè, pressappoco dimezzati.

La parola alle cifre serve per rendere conto, sinteticamente, di una preoccupazione costante che ha distinto, nell'intervento di pediatria sociale, l'operato dell'amministrazione di sinistra in questi anni. Si può dire che l'infanzia è stata l'impronta, l'obiettivo mirato a Napoli. E l'emergenza sanitaria lo richiedeva. Ma tutto è stato fatto,

nonostante le feroce resistenza opposte dalla Regione. Questo « nonostante » andrebbe sottolineato tre volte, non solo per quanto riguarda la sanità. « Quando tu vedi questa Regione che in cinque anni non dà una lira per i trasporti, né una per i consultori — dice Nicola Imbricco, capogruppo regionale comunista —; e che quando arrivano i fondi per la virosi, distribuisce miliardi nelle zone interne, favorendo i feudi dc di sempre, allora capisci che cosa vuol dire lo strangolamento del Comune democratico di Napoli ».

La paralisi regionale ha assunto nel tempo connotati precisi. Il carattere che ne è emerso, è quello di una politica antiurbanistica, di una sorta di nuovo centralismo al posto dello Stato. Un istituto, insomma, che non programma, non legifera (in dieci anni non c'è stata una sola legge che potesse ordinare nel settore sanitario e che preparasse la riforma) e che sperpera miliardi per alimentare e garantire la sopravvivenza delle varie corporazioni.

Quando questo sperpero non può essere attuale, i soldi allora giacciono nelle casse, per raggiungere la cifra inaudita di 1.500 miliardi complessivi, quanti sono i residui passivi. In questa somma si ritrovano anche



NAPOLI — Bambini di un asilo comunale del centro della città

fondi non spesi per la sanità (ci sono debiti accumulati per 70 miliardi nei confronti dei due poltecnici universitari napoletani; ce ne sono 17 da spendere per i consultori che infatti non ci sono nella regione, salvo i dodici di Napoli e qualche altro in soli Comuni di sinistra); ci sono ancora 26 miliardi « congelati », che dovrebbero andare agli asili nido.

Eppure, dei circa tremila miliardi dell'ultimo bilancio regionale, la metà è destinata alla sanità. E' una risorsa enorme, che potrebbe soddisfare molte richieste primarie di salute. Ma come viene impiegata? Fondamentalmente, per alimentare la solita rete di clientele, di baronie, di potentati. Un occhio in questi giorni di vigilia elettorale, che ha fatto accelerare la concessione di attrezzature cliniche sofisticatissime a questo primario o a quel reparto ospedaliero, in cam-

bio di favori facilmente intuibili. E' la politica delle « mance », cui ricorre il responsabile della Sanità alla Regione, il democristiano Armando De Rosa, e lui non ha avuto — dice Imbricco — che l'ospedale non è l'albergo, e che non si può comportare come quando era assessore al Turismo e distribuiva favori agli albergatori ».

Oltretutto, gli ospedali napoletani sono al collasso. In questa situazione, la Regione si è concessa il « lusso » di emanare la legge per l'istituzione delle unità sanitarie locali nelle ultime ore utili del Consiglio regionale, rendendo esplicita la volontà della DC di esautorare i Comuni della propria autonomia e di mutare dalla pratica rovinosa dei consigli di amministrazione ospedalieri la gestione delle nuove strutture.

Ha fatto contrasto, a questo stato di perenne ritalarazione, l'intervento dell'amministrazione comunale, che sui temi della prevenzione ha

anticipato in larga misura i contenuti della riforma. Dice Antonio Cali: le direttrici della nostra politica sanitaria, dal 1975 ad oggi, sono state tre: l'urgenza medica, di cui c'era estremo bisogno; la creazione di strutture di medicina preventiva; e l'intervento sull'ambiente. La città ora può contare su cinque centri di guardia medica (fistulizzati già nell'agosto del '76) in funzione nelle ore notturne e nei giorni festivi e festini, e su un servizio di pediatria, istituito ai tempi della virosi respiratoria.

Per la medicina preventiva sono passati, dopo un'aspra battaglia con la DC, cinque presidi sociosanitari di quartiere e dodici consultori; mentre, per la pediatria sociale, vi sono 88 medici, due per ogni condotta, che hanno il compito di visitare tutti i bambini che nascono, sani o malati che siano, di approntare una cartella clinica e di fare opera di educazione sanitaria presso le madri, specie per quanto riguarda l'al-

lattamento al seno. Ogni neonato, così, viene sorvegliato gratuitamente. Le cure si estendono poi all'intero arco della scuola dell'obbligo e in questo tipo di assistenza vengono impiegati 175 medici scolastici.

Sull'ambiente, l'intervento non è stato meno radicale, attraverso le condotte sotterranee per il disinquinamento del litorale e l'eliminazione di 120 scarichi abusivi. E' stato un lavoro enorme — dice Cali — e a tutto questo andrebbe aggiunto il piano di recupero delle zone periferiche, che riguarda la ristrutturazione di una decina di quartieri fatiscenti, nella fascia che circonda Napoli. « Ci accusano di non aver fatto nulla — poi aggiunge —. Invece, abbiamo fatto troppo. E' stata compiuta, cioè, la programmazione per i prossimi dieci anni ora si tratta di realizzare quello che le deliberazioni approvate definiscono ».

**Giancarlo Angeloni**

## In edicola « Donne e politica » con l'intervista a Berlinguer

ROMA — « Le donne impegnate direttamente nella vita e nell'azione politica » dimostrano una « particolare sensibilità » che « le fa diverse e spesso superiori agli uomini ». Così il compagno Enrico Berlinguer ha risposto alla domanda con la quale si apre l'ultimo numero di « Donne e Politica » dedicato alle elezioni. « Si potrebbe dire che nasce anche dal bilancio che le donne amministratrici possono presentare del lavoro svolto. « Hanno proposto temi e cambiamenti nelle norme di amministrazione in campi prima praticamente inesplorati comunque considerati marginali » ha affermato ancora il compagno Berlinguer.

« Si potrebbe dire che — ha detto ancora Berlinguer — nel corso di questi anni, hanno fatto vivere concretamente, spesso più degli altri, e spesso hanno anticipato nei fatti quella nostra nuova e importante affermazione, secondo la quale la trasformazione delle strutture economiche e sociali del nostro paese costituisce la condizione prima e fondamentale per avanzare verso il socialismo, ma che — da sola — essa non risolve tutti i problemi dell'uomo, non esaurisce le molteplici dimensioni dell'impegno umano ».

Anche per questo, conclude Berlinguer, riteniamo che le donne siano sempre più « forza acceleratrice del cambiamento » e da loro in questa campagna elettorale ci attendiamo l'impegno più convinto.

# Una politica per sanare case e borgate abusive

800.000 vani a Roma - La situazione a Napoli, in Sicilia e nel Sud - Una dichiarazione dell'on. Fabio Ciuffini

ROMA — 800 mila vani abusivi a Roma, un milione nel Lazio. Centinaia di migliaia di persone in case fuorilegge in Sicilia. Nel Mezzogiorno, ogni tre case costruite negli ultimi anni due sono illegali. Non sono tutte costruzioni realizzate dalla speculazione. Spesso si tratta di case messe su da lavoratori, da immigrati, da autocontuttori spinti dal bisogno di avere in qualche modo un tetto. Sono sorte così intere periferie abusive, borgate disumane senza strade, senza fognature, senza acqua, senza scuole, senza servizi sociali.

Che fare in questa situazione? Ricorrere ai bulldozer e alla dinamite? Sarebbe impossibile, per la vastità del fenomeno. Occorre, invece, un'altra strada che sani l'abusivismo dettato dalla necessità, ma colpisca quello della speculazione. In questa direzione va la proposta di legge del PCI.

Ne parliamo con l'on. Fabio Ciuffini responsabile del gruppo della commissione Lavori Pubblici della Camera. La proposta del PCI risponde a tre obiettivi: reinserire i nuclei abusivi nel tessuto urbanistico; impedire il riprodursi del fenomeno salvaguardando il territorio dalle future lottizzazioni illegittime; creare alternative concrete con un'offerta di aree e di case a basso costo.

Esser abusivi — dice Ciuffini — significa vivere in una situazione al di fuori del disegno urbano legittimo, ma anche restare estranei all'organizzazione della città in termini di servizi di ogni tipo. La responsabilità primaria del fenomeno dell'abusivismo è di quegli amministratori che negli anni 50 e 60 (ma anche oggi) scelsero

la via di non progettare il disegno urbano per garantire l'offerta di aree a basso costo. Sono scelte precise che, da un lato, favorivano la speculazione (a Roma ad esempio i latifondisti « oeri » proprietari della maggior parte dell'Agro) e dall'altro, contribuivano a creare due città, quella dagli alti costi speculativi, con la sua struttura di servizi e quella illegittima, destrutturata, riservata ai cittadini di serie B, campo d'azione dei palazzinari.

A Roma più di un quarto della città è stata fatta nascere fuorilegge, contro ogni previsione e pianificazione urbanistica. Le borgate, sempre più lontane dal centro, sono l'altra faccia della medaglia della capitale degli anni dell'impero democristiano, della Roma del boom edilizio. In quegli anni migliaia di famiglie sono state costrette a cercare una soluzione personale, faticosa, spesso disperata alla fame d'alloggi. Già nel '62 c'erano 500 mila persone che vivevano in zone illegali.

Con questa realtà le amministrazioni di sinistra al Co-

mune e alla Regione hanno fatto i conti cercando e trovando una risposta. E la legge che la Regione ha approvato porta questo segno, non « sanatoria a occhi chiusi », ma risanamento e trasformazione di queste zone. L'obiettivo è quello di riportare 800 mila romani dentro la città, di toglierli da una condizione di illegalità e, al tempo stesso, di fornire tutti i servizi necessari a questa che la DC voleva una Roma di seconda serie. La legge obbliga quindi un recupero urbanistico complessivo, una riqualificazione dell'esistente; non si tratta di fotografare le borgate, ma di cambiarle dotandole di verde, scuole, mercati, trasporti, centri sociali. Già oggi non siamo ai semplici progetti, non siamo al libro dei sogni, la giunta di sinistra al Comune già un anno fa ha approvato la variante generale al Piano Regolatore Generale e nelle borgate sono stati investiti centinaia di miliardi.

Da Roma passiamo a Napoli: lì dove si scontano i secoli delle amministrazioni di Lauro e degli uomini di Ga-

va. Dalla colata di cemento degli anni laurini si passò alle irresponsabili licenze edilizie lasciate dal centro-sinistra che regalò alla città centinaia di migliaia di vani illegali; costruzione rapidissima di palazzi e piccolo abusivismo. Il Comune ha fatto abbattere 16 fabbricati mentre ne sono stati requisiti 300 (migliaia di vani) destinati a servizi o a case per senzatetto. Il Comune ha lavorato in altra direzione: è quasi terminata la ricostruzione di quattro rioni fatiscenti; nella periferia, in gran parte degradata, è stata promossa una vasta operazione di risanamento con i piani di recupero e in tredici zone. Oltre 100 mila persone sono interessate alla più vasta opera di risanamento che Napoli abbia mai conosciuto dall'unità d'Italia. La costruzione — già avviata — di 4.000 vani-parcheggio permetterà di avviare il risanamento del centro storico, che è il più esteso d'Europa essendo abitato da più di 200 mila persone.

Vediamo la situazione in Sicilia: gli abusivi solo a Gela sono 20.000, altrettanti a Mazara del Vallo, in tutta l'Isola sono dieci volte tanto.

Spinti dalla necessità e dal caos programmato dell'urbanistica, centinaia e centinaia di cittadini hanno costruito interi quartieri abusivi senza servizi, spesso privi dell'allacciamento elettrico, abbandonati dalle amministrazioni locali dominate dalla DC. Dopo una lunga battaglia condotta dal PCI, l'Assemblea regionale votò nel dicembre del '78 nel quadro di una legge urbanistica, una « sanatoria » che mirava a distinguere l'abusivismo per costruzione dagli scempi arretrati a centinaia di chilometri di costa.

I Comuni avrebbero dovuto provvedere alla pavimentazione dei quartieri sorti senza licenza e realizzarvi servizi per assicurare condizioni di vita adeguate. La legge fu impugnata dal commissario dello Stato; il governo di centro-sinistra si rifiutò di applicarla, non pubblicandola sulla Gazzetta ufficiale. La Corte costituzionale, respingendo il ricorso del commissario, ha dato ragione al PCI. La sanatoria è pienamente legittima.

**Claudio Notari**

## tour delle oasi e soggiorno al mare

**Partenza: 19 LUGLIO**  
**Trasporto: VOLI DI LINEA + AUTOPULLMAN**  
**Durata: 15 GIORNI**  
**Itinerario: ROMA, ALGERI, BOUD SAADA, BISKRA, EL QUED, TOUGGOURT, OURGLA, GHARDAIA, LAGHOUAT, BOUD SAADA, TIPASA, ALGERI, ROMA**

ALGERIA: il paese del sole e della primavera perpetua, mille cose da ammirare, mille cose da scoprire, mille cose da ricordare. Scoprire che il Sahara non è solo un mare di sabbia; scoprire le oasi con le palme dai datteri dolcissimi; scoprire le tribù cammelliera con le loro carovane e i loro incredibili accampamenti; scoprire i mercati con i prodotti artigianali più impensabili; scoprire l'Algeria.

Il programma prevede il giro delle oasi in autopullman con guida interprete locale. Visita di Algeri di una intera giornata. Soggiorno balneare a Tipasa.

**UNITA' VACANZE**  
 MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40  
 ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51  
 Organizzazione tecnica ITALTURIST



Svolta nell'inchiesta sul feroce agguato al liceo «Giulio Cesare»

Neofascista diciassettenne indiziato per l'uccisione del poliziotto a Roma

Arrestato all'alba in casa dei genitori: dormiva con la pistola sotto il cuscino - Nascondeva altre armi e munizioni - Un mazzo di chiavi lo legherebbe anche all'omicidio di un metronotte

ROMA — Diciassette anni, fascista già conosciuto dalla polizia, figlio di un giudice non togato del tribunale dei minori: è sospettato dell'assassinio dell'appuntato Evangelista e del ferimento degli agenti Manfreda e Lore-fice.

stificarsi. Ma poi, nelle altre stanze della casa, è stato trovato di tutto: pistole di vario calibro, munizioni, le chiavi di un'auto che era servita qualche giorno fa per una rapina in una banca, documenti. Per il momento il neofascista è stato arrestato solo con l'accusa di detenzione di armi. Il giudice dovrà stabilire se trasformare in mandato di cattura l'avviso di reato per l'agguato di piazza Trasmeneo.

usata otto giorni fa durante una rapina in via Bevatina, contro un'agenzia della Banca Commerciale. Ci fu una violenta sparatoria e un vigile notturno, Vincenzo Totonelli, rimase ucciso dai colpi dei banditi. L'auto è una «Volkswagen Passat» nera, che era stata rapinata in un garage di via Crescenzo del Monte, a Trastevere, il 5 maggio scorso. L'impresa era stata rivendicata con una telefonata anonima dal «Gruppi proletari organizzati». Appare abbastanza chiaro, a questo punto, come quel messaggio telefonico anonimo fosse fasullo e come quindi sia possibile, nella baracche delle rivendicazioni, mescolare le sigle a piacere. C'è stato, specialmente in questi ultimi tempi — hanno detto in questura — un tentativo di addossare a sigle «rosse» attentati e azioni violente di marca fascista.

casa di giovani, tutti minorenni. In tutto, erano state rinvenute cinque pistole, due canne per rivoltelle calibro 22 e 7.65, sette silenziatori fabbricati artigianalmente, un centinaio di cartucce di diverso calibro, un apparecchio ricetrasmittente. E ancora: documenti, indicazioni, appunti che sicuramente torneranno utili alla polizia per capire fino in fondo tutti i contorni delle diverse formazioni neofasciste che operano nella capitale.

so, appartenerebbero a «Terza posizione», una formazione neofascista sorta un paio di anni fa e che ha sempre negato di avere mantenuto contatti con il MSI e gli ambienti terroristi di estrema destra. I due hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria per «banda armata denominata NAR, nuclei armati rivoluzionari».

Maurizio Lovo si è ribellato contro la violenza

A Padova depone in aula uno degli autonomi pentiti

A lungo ha creduto al confronto delle idee poi si è accorto della verità ed ha deciso di parlare — Trenta imputati per una lunghissima serie di reati



PADOVA — Maurizio Lovo durante il processo

Dal nostro inviato PADOVA — Ecco davanti ai giudici il primo «autonomo pentito»: è Maurizio Lovo, 22 anni, il corpo snello, il volto da ragazzo, lo sguardo attento sotto gli occhiali.

Il militato a lungo nell'Autonomia Organizzata padovana, un'associazione che avrebbe dovuto promuovere il dibattito politico, il confronto delle idee, ma che in realtà praticava esclusivamente la violenza. Fino a che punto questa organizzazione sia collegata al terrorismo saranno altre indagini a stabilirlo.

Questo processo che si svolge a Padova riguarda esclusivamente una serie di atti di violenza, aggressioni, rapine, detenzioni di armi, attentati, episodi di guerriglia, ben determinati. Gli imputati, una trentina, sono tra i più noti militanti dell'Autonomia Organizzata, i cosiddetti «quadri intermedi».

Maurizio Lovo era uno di questi. Ha partecipato a una serie di atti di violenza e per questo è imputato. Ma ad un certo punto si è staccato e ha deciso di parlare coi carabinieri, diventando al tempo stesso imputato e uno dei principali accusatori dei suoi compagni.

Certo, Maurizio Lovo ha una personalità fragile, un passato vulnerabile e a questo si aggrappano i difensori degli imputati per smontarne le accuse. Quando lasciò l'Autonomia Organizzata, quando perse — come egli dice — la sua «identità politica» e dette alla fuga, fu arrestato per spaccio, venne ricoverato all'ospedale, ma riuscì a smettere ed era, lucido e preciso, racconta ai giudici del tribunale la sua travagliata vicenda personale.

Maurizio Lovo inizia prestissimo ad occuparsi di politica. A soli quindici anni entra nel Comitato di base dell'Istituto tecnico in cui studia. Con lui ci sono diversi degli attuali imputati. Riunirsi, assemblee, in cui venivano discussi i problemi della scuola: poi un giorno una proposta: quella di entrare nel servizio d'ordine. Qui — dice ai giudici — c'era un'atmosfera del tutto diversa, nessun dibattito politico, riunioni chiuse, limitate a una ventina di persone, e larga parte della attività impegnata nell'addestramento all'uso dei bastoni e delle spranghe, a lezioni su come costruire e lanciare le bottiglie incendiarie.

Maurizio Lovo è preciso: fa nomi e cognomi dei dirigenti del servizio d'ordine, parla degli episodi specifici come gli attacchi ai comizi di Covielli e Almirante, l'occupazione «manu militari» del quartiere Portello alla quale seguirono atti di violenza, sparatorie e rapine. E' con quest'ultimo episodio che inizia quanto che Maurizio Lovo definisce la sua «fase autocritica». Ma prima, interrotta la scuola, diventa collabora-

toro di Radio Sherwood, l'emittente degli autonomi padovani, dove incontra Ton Negri; ed entra infine nel servizio d'ordine del gruppo sociale del quartiere Arcella. Anche qui incontra e riceve direttive da giovani che sono attualmente imputati in questo processo e dei quali Maurizio Lovo, sollecitato dalle domande del Pubblico ministero dott. Calogero, f. pubblicamente il nome e i cognome.



Per questa settimana, secondo gli esperti, niente schiarite

Piove, piove, e farà ancora freddo

Questa estate ancora indecisa continua a trascinarsi dietro temporali, e, addirittura nevicate, sia pure sui picchi più alti. Le previsioni catastrofiche sembrano essere incoraggiate dai continui dati di acqua che continuano ad annaffiare le regioni. Ieri, mentre in Liguria il sole autorizzava qualche piccola sortita sulla spiaggia, in Puglia le nuvole avevano appena finito di scaricare quintali di acqua sulla regione e l'Abruzzo registrava una delle giornate più fredde per questa stagione.

E le previsioni non sono neppure rosee, come qualcuno aveva fatto incautamente sperare nei giorni scorsi, anzi. Quelle redatte dal servizio meteorologico affermano che l'Italia sarà interessata da correnti settentrionali relativamente fresche. Dove, in quel «relativamente» resta qualche speranza che non si geli del tutto. Fino alla fine della settimana sulle regioni centrali adriatiche e su quelle meridionali prevarrà una «nuvolosità variabile con isolati rovesci, più probabili nelle ore pomeridiane; sulle altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso». La temperatura sarà inferiore ai valori medi stagionali.

Al processo contro il generale Malizia

Rimandata la deposizione di Andreotti a Potenza

Improvviso cambiamento di programma - L'ex presidente del consiglio e Rumor testimonieranno solo a fine giugno

POTENZA — Tutto cambiato all'ultimo momento. Per domani era previsto l'interrogatorio di Rumor e il confronto tra Andreotti e il giornalista Caprara, ma i giudici della Corte d'Assise di Potenza, dove si celebra il processo contro il generale Saverio Malizia, accusato di aver detto il falso al processo di Catanzaro, hanno fatto una repentina marcia indietro: ieri hanno seccamente annunciato che l'ordine delle deposizioni era stato capovolto.

Rumor e Tanassi sapevano tutto sulla vicenda Giannettini e che il primo approvò la decisione, presa dalla maggioranza dei generali del Sid, di non rivelare alla autorità giudiziaria che Giannettini era un informatore segreto.

Le licenze ai militari per le elezioni di domenica ROMA — In occasione delle prossime elezioni, è stata prevista una licenza di due giorni, più il viaggio, per tutti i giovani di leva. In realtà, se si considera che parecchi di loro abitano assai distanti da dove prestano servizio, che sono in corso manovre NATO e che molti militari saranno impegnati in caserma o nella vigilanza ai seggi, ben pochi potranno in effetti recarsi alle urne.

Incontro tra Federazione della Stampa e magistrati

Le licenze ai militari per le elezioni di domenica

ROMA — La Federazione nazionale della stampa italiana ieri ha avuto, a Roma, un primo incontro con i dirigenti dell'Associazione nazionale magistrati per un esame dei problemi di comune interesse.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

Bando di concorso In esecuzione della deliberazione di Giunta Provinciale n. 2360 del 31-12-1979 modificata con deliberazione n. 569 del 19-4-1980 è indetto concorso pubblico, per titoli ed esami per il conferimento dei seguenti posti presso il Centro d'Igiene Mentale:

a) n. 3 posti di AIUTO MEDICO PSICHIATRA; b) n. 4 posti di PSICOLOGO; c) n. 2 posti di SOCIOLOGO; d) n. 2 posti di ASSISTENTE SOCIALE; e) n. 1 posto di ESPERTO IN INDAGINI STATISTICHE; f) n. 1 posto di MEDICO PSICHIATRA ASSISTENTE.

Una sessantina di finanzieri hanno cercato prove tra i documenti della «Aprilia marittima»

Tutti dc i padrini dell'«anonima sciacalli» del Vajont

Le operazioni di acquisto delle licenze delle società disastrose per poi ottenere fondi dallo Stato

Dal nostro inviato UDINE — Qualcosa si muove sul fronte scandaloso delle provvidenze del Vajont. La Guardia di Finanza ha condotto un'operazione in grande stile nelle case e negli uffici di soci ed amministratori dell'«Aprilia marittima» di Lignano. Una sessantina di finanzieri hanno perquisito contemporaneamente i locali, fra cui quelli di Carlo Ravanello, vice presidente della società, di Maria Carla Senatore, socio fondatore e moglie del Ravanello, di Noè Maieron anche lui socio fondatore nonché sindaco dell'«Aprilia», di Olga Chialich e Dina Maiero socie della ditta e rispettivamente moglie e figlia del Maieron.

dei conti Almerigo e Eberardo Da Schio nella zona di Revazzana, ai confini con il comune di Lignano, proponeva una variante al PRG (approvata) che faceva slittare di due chilometri la zona residenziale.

Migliorano le condizioni di Basaglia TRIESTE — Sono migliorate e non destano preoccupazioni le condizioni di salute di Franco Basaglia, lo studioso di psichiatria ricoverato nel giorno scorsi all'ospedale di Verona per una grave forma di infezione alla meningite.

missioni provinciali che l'avalla, l'avv. Vincio Turello, allora anche presidente della provincia e attuale capogruppo dc al Consiglio regionale, diventa sindaco della società, l'anno infine, in cui la pratica viene ammessa a contributo.

svilupperà ancora di più, anche se nei suoi bilanci la somma di 3 miliardi delle provvidenze del Vajont non vengono mai scritte. Oppure si, in quelle annate in cui i bilanci non si trovano, appunto quelle dal '75 al '78.

Nuoro: attentato alla casa di un dirigente PCI

NUORO — Grave attentato dinamitardo che, per puro caso non ha provocato vittime, è avvenuto durante la notte ad Arzana, contro del Nuorese a circa 80 chilometri dal capoluogo.

Ignoti hanno collocato un ordigno esplosivo, di notevole peso, davanti all'ingresso del negozio di abitazione di Domenico Manca di 32 anni nativo di Arzana, membro del direttivo della sezione comunista e noto esponente del partito in Ogliastra.

Petra Krause condannata a sette anni e mezzo

VARESE — Il tribunale di Varese, dopo un'ora di camera di consiglio, ha emesso ieri sera una sentenza di condanna nei confronti della tedesca Petra Krause e dello svizzero Peter Egloff, accusati di avere introdotto dalla Svizzera in Italia, attraverso il valico di Dumenno, nel Va resotto, mine anticarro e mine antiuomo. I fatti si riferiscono ad un periodo che va dal 1973 al 1975.

Nuoro: attentato alla casa di un dirigente PCI

Il momento dell'esplosione in casa Manca stavano dormendo il padrone di casa, la moglie, la suocera ed un insegnante delle scuole medie che occupa una delle stanze dell'appartamento.

Petra Krause condannata a sette anni e mezzo

Il rappresentante della pubblica accusa aveva chiesto la condanna di entrambi gli imputati a undici anni di reclusione, tre milioni di multa e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Con questa sentenza, il tribunale di Varese ha concluso il processo relativo ai «corrieri del tritolo», che nel novembre scorso, portò alla condanna di altri cinque imputati.

Una sessantina di finanzieri hanno cercato prove tra i documenti della «Aprilia marittima»

Ma al posto del deposito per prodotti agricoli costruì un ristorante con piscina, poi un grande ristorante di lusso, poi una darsena con circa mille posti-barca, poi negozi e appartamenti in zona «Aprilia marittima» come la località viene subito denominata.

Tutti dc i padrini dell'«anonima sciacalli» del Vajont

Come si ricorderà nel 1970 viene fondata la società subito dopo che il Ravanello aveva acquistato la tenuta agricola. Era già nata l'idea del grande sfruttamento delle licenze del Vajont. Sempre nel

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BRINDISI

Bando di concorso In esecuzione della deliberazione di Giunta Provinciale n. 2360 del 31-12-1979 modificata con deliberazione n. 569 del 19-4-1980 è indetto concorso pubblico, per titoli ed esami per il conferimento dei seguenti posti presso il Centro d'Igiene Mentale:



L'atteso concerto dei Clash a Piazza Maggiore

Prima di bruciare Londra meglio conoscere Bologna

Il quartetto inglese ha concluso la rassegna «Ritmicità» - La loro musica è il frutto più succoso dell'ondata punk - Difficile incontro tra linguaggi diversi

Dal nostro inviato BOLOGNA - Quattro giornate di rock gratuito in piazza Maggiore, organizzate dalle cooperative dell'ex movimento con i soldi della giunta rossa. Il linguaggio della sedicente «altra Bologna» che si esprime anche grazie alla volontà politica e ai quartieri della Bologna istituzionale. Il ritmo violento della rabbia metropolitana che rimbomba tra i vecchi mattoni di una delle città meno metropolitane d'Europa.



Clash durante il concerto bolognese

Chissà quanti dei ventiquattromila ragazzi italiani che rimpinzavano di sé piazza Maggiore per il concerto dei «Clash», gran finale della rassegna «Ritmicità», si sono chiesti quale sia il senso più profondo dello spettacolo di cui erano parte fondamentale. Chissà se i giovanissimi punk dai capelli gialli e la faccia strafantata, i nuovi rockers fasciati di cuoio e borchie, le ragazze con le scarpe da fatina e gli occhi truccati, gli sbalati che saltavano e ballavano sui bordi, i drogati stravaccati in mezzo alla pila dei cani, gli intellettuali della nuova sinistra in giacca di cachemire, hanno riflettuto sull'inedito contrasto tra quella musica da subway, tutta metallo ed elettricità, e la pietosa umanità di quella piazza, tra un colpo d'occhio così americano e un paesaggio urbano così italiano, con la chiesa, il palazzo civico, la torre rossa con il grande orologio, la gradinata di marmo, il portico pieno di vetrine.

La sensazione, osservando il popolo del rock, devotamente intento al palcoscenico-altare, stipato in dose Simmenthal attorno agli operatori che trapassano i timpani e il cervello, attento solo a cogliere gli aspetti interni dello spettacolo, è che la coscienza di questo incontro-scontro tra due culture, tra due linguaggi diversi, sia ancora coscienza di pochi, precisamente di quei pochi operatori culturali del Comune e settori più sensibili dell'ex movimento) che hanno scelto di dar vita alla tregua costruttiva e pragmat-

loro genere sono bravissimi, tanto da meritarsi una fitta, affettuosa pioggia di spunti dalle prime file, segno di tangibile apprezzamento nel rituale punk. Il difetto, dunque, non sta nel manico. Sta in tutto il resto, nel colore che non prevede nessuna variante al copione, che ricompare ogni volta, ogni sentimento, ogni ragionamento, all'interno della sorda bufera dell'intero metropolitano, matrigna che avvolge il feto, che lo soffoca con un cordone ombelicale rugginoso e infetto.

C'è anche il cielo, ci sono gli alberi, le case abitate dagli uomini e dalle donne, ci sono anche i negozi, pietre di gente e le automobili guidate dalle persone; c'è anche Bologna, con i muri rossi e le strade intelligenti, c'è anche piazza Maggiore, con i suoi crocchi di anziani che parlano, matrigna che avvolge il feto, che lo soffoca con un cordone ombelicale rugginoso e infetto.

La «noia rabbiosa» rischia di trovare sbocco in una rabbia noiosa, in una tristissima dissolutezza di circostanza, stupida ai richiami della critica e dell'ironia: quando il chitarrista dei «Clash», ormai alle soglie di un'età di spinta vita, si lascia chitarrata sulla zucca, nessuno ha riso (o almeno sorriso); quando il quartetto londinese, dopo un lunghissimo big, ha concesso un'ultima palcoscenico-risposta, nessuno stava sfollando, nessuno ha fischiato.

«Clash», si è letto un po' dappertutto, sono il meglio del nuovo rock, il frutto più succoso dell'ondata punk. Cantano Londra, bacio e sesso, studio dell'America, ogni loro canzone trasuda volontà di rivolta. Il loro suono è compatto, la tecnica nitida, la presenza scenica perfetta (cioè orrida a vedersi). Nel

Who, è ormai solo una ruffianata pubblicitaria, la continua provocazione sessuale che assomiglia a una patetica pantomima dell'impotenza, la bruttata gestuale che vorrebbe esprimere animalità repressa ma intenerirebbe solo Angelo Lombardi, i testi amaledetti che sembrano parodie dei santini.

«Ritmicità» ha cercato di aprire le porte di Bologna a chi non conosce Bologna anche se ci vive. Il problema, adesso, è fare in modo che l'esercito muto e ostile di nuovi americani, senza memoria perché senza storia da ricordare, trovi dieci, cento occasioni, anche al di fuori del rock, per parlare per aprire la bocca e gli occhi al grande mondo, per uscire dalle piccole stazioni di quell'interminabile, underground, dove stanno rinchiusi senza esser mai «out» e «in» dal loro masochistico rapporto di amore-odio con una cultura di mercato.

«Clash», dopo il concerto, hanno deciso di fermarsi ancora un giorno a Bologna, per andare un po' in giro, in attesa di bruciare la città, cominciando a conoscerla. Buon seppia.

Michele Serra

La mostra della Maddalena

Tutto il mondo è paese se di mezzo c'è la Tv

Una rassegna per tutti i gusti, specialmente quelli turistici. Telefilm e ancora telefilm



ri nazionale), i telegiornali di tutto il mondo, concentrati più o meno nelle ore in cui li vediamo anche noi in Italia, sono diventati soprattutto dei giornali di politica estera. L'ente televisivo polacco arriva ad utilizzare il 90 per cento delle notizie che gli passa l'Eurovisione e l'Intervision. Indici altissimi anche in Spagna e in Jugoslavia. Tutto il mondo è paese, ma per i telegiornali ancora di più.

Nostro servizio LA MADDALENA - Lo specchio delle nostre brame colpisce sempre, colpisce ancora. Anche in un posto lontano dal mondo come può essere, in questa stagione, l'isola della Maddalena. Sì, ancora televisione, in tutte le sale, servita in diverse portate. Di televisione si è infatti parlato (e visto) per circa quattro giorni, in occasione della 7. Mostra Internazionale Televisiva che, ormai da qualche anno a questa parte, viene ospitata dalla Sardegna. Ed ecco le portate: lo sport, in un convegno con Nando Martellini e Paolo Valentini; diversi programmi e telegiornali presentati da enti radiotelevisivi stranieri; e un bel mazzetto di anteprime di programmi nostri, che gli spettatori vedranno a partire da questo autunno.

fronte alle quali non si può continuare a considerare lo sport televisivo come il ventre molle della programmazione. Ormai il calcio, il ciclismo, l'auto sono arrivati a vertici di gradimento e costituiscono un vero fenomeno sociale: 52 italiani su 100 vogliono vedere Paolo Rossi e compagni, 45 Sarotti e le bici e 43 la Ferrari. E passiamo ai piatti insipidi e magari anche un tantino andati. Tra questi, molti di quelli stranieri. Perché, di straniero si è certo visto di tutto, ma non una televisione rappresentativa. Polonia, Brasile, Jugoslavia, Spagna, Giappone, Australia, da quello che si è potuto vedere, parevano tanti paesi di Bengodi della Cultura con la c mausoleo, oppure dei paesi semplicemente turistici, che cercano di vendere all'estero un po' di immagine da esportazione. Come è successo

per il Brasile che ha portato alla Maddalena una specie di Settimana Incom tappezzata di sederi maschili e femminili abbronzatissimi che parevano dire «vieni a vedere, sono qui, a Rio, solo 5000 miglia dall'Italia». I signori dell'AIORÉ (per la cronaca, Associazione Italiana Critici Radio e Televisione), titolari della Mostra, non hanno considerato probabilmente che non è facile far fesse le persone e spaciare per programmi rappresentativi degli enti televisivi stranieri dei documentari da Valtour. Comunque, per fortuna, sono venuti in aiuto i rappresentanti stessi di queste televisioni, e sono saltati fuori altri dati che quasi permettono un piccolo identikit comune di tutte queste televisioni. Erano ospiti paesi dell'Est, paesi «American way», come il Brasile e il Giappone, o paesi di tipo

genericamente europeo come la Spagna. Intanto, dalla Polonia all'Australia, il telefilm domina incontrastato: ha in genere le ore di maggior ascolto, quelle del dopocena, e un po' tutti ne incominciano a produrre in proprio dalla televisione polacca a quella giapponese (sulla guerra partigiana), per non parlare del Brasile, che addirittura in Italia ha venduto diverse serie. E' il momento del telefilm: Kojak spopola in Polonia, Roots in Jugoslavia e una serie indigena sui camionisti in Brasile. Altro tratto comune, nei telegiornali. Con sorpresa un po' per tutti, si è potuto osservare un fenomeno curioso. In tutto il mondo, parrebbe, i telegiornali si stanno spostando sull'informazione internazionale massiccia. A parte il Brasile, che è un caso-monstre di uso di satelliti (4 sul solo territorio nazionale), i telegiornali di tutto il mondo, concentrati più o meno nelle ore in cui li vediamo anche noi in Italia, sono diventati soprattutto dei giornali di politica estera. L'ente televisivo polacco arriva ad utilizzare il 90 per cento delle notizie che gli passa l'Eurovisione e l'Intervision. Indici altissimi anche in Spagna e in Jugoslavia. Tutto il mondo è paese, ma per i telegiornali ancora di più. E siamo ai piatti un po' più roborati, gli sceneggiati di casa nostra che sono stati dati in anteprima: Episodi della vita di un uomo di Giuliana Berlinguer, su poia e intellettuale socialista Giovanni Cena; un'idea di Ottavio Fabri (quello di Banana Remblac) su di un curioso personaggio milanese che predica la libertà nelle piazze e dà il nome al filmato colle sue iniziali, C.T.; un filmato ancora una volta esotico di Giorgio Moser (il regista dei Racconti di Stevenson), che porta sul piccolo schermo un racconto di Conrad, Un reietto delle isole (protagonista: Sergio Fantoni). Infine, di Filippo Crivelli, la ricostruzione dell'atmosfera di una famiglia italiana media degli anni '40 che ascolta la radio, con la partecipazione di alcune star dell'epoca. Ma sui tutti programmi che vedremo a suo tempo e ne riparleremo.

Giorgio Fabre

NELLA FOTO: Francesca Muzio è tra gli interpreti di «Episodi della vita di un uomo» realizzato per la TV da Giuliana Berlinguer

Il Festival di San Sebastiano si farà

Recentemente, a Cannes, trapelò la notizia che il Festival di San Sebastiano, causa difficoltà economiche, quest'anno sarebbe stato sospeso. Giunge in questi giorni dai paesi baschi una smentita. Il Festival di San Sebastiano si farà, regolarmente, quantunque privato del concorso ufficiale e dei premi. Data prevista, dal 13 al 24 settembre.

La temporanea abolizione del concorso, a San Sebastiano, era nell'aria già da tempo. Infatti, la FIAPP (l'organismo internazionale che sovrintende al programma del Festival in ogni parte del mondo) intendeva «declassare» la rassegna basca un gradino al di sotto di Cannes, Berlino e ora Venezia. Con la sua formula decentrata e popolare, il Festival di San Sebastiano (che ogni anno effettua un numero incalcolabile di proiezioni per un numero altrettanto incalcolabile di spettatori, in tutta la regione) del resto, dalla morte di Franco, aveva dimostrato di non voler essere semplicemente una passerella divistica, un evento merceologico. Quindi, la fine della «ufficialità» a San Sebastiano non snatura la manifestazione. Anzi, contribuirà a renderla ancor più coerente.

Tuttavia, restando nel «giro» del Festival, San Sebastiano (che dovrebbe comunque mantenere la competizione nel settore «opere prime», brillantemente varata l'anno scorso, con la vittoria di un film italiano, Un'emozione in più di Francesco Longo) è ovviamente ancora in corsa per accaparrarsi al-

probabile presenza a San Sebastiano del film italiano Fontamara, diretto dallo stesso Carlo Lizzani. Bisognerà infine ricordare, però, che casualmente dovesse imporsi una scelta a proposito di The shining, San Sebastiano avrebbe notevoli possibilità di ottenerlo a scapito di Venezia. Infatti, ai film americani il Festival basco continua ad offrire enormi sgravi fiscali per lo sfruttamento del prodotto su tutto il territorio spagnolo. Un privilegio, questo, nient'affatto sottovalutato dalle majors hollywoodiane, che in passato presentarono per questo motivo in anteprima europea a San Sebastiano i campioni d'incasso del calibro di Guerre stellari o Alien.

PROGRAMMI TV

- Rete 1
12.30 CINETECA STORIA: al servizio dell'immagine (1900-1920) «I primi documentari»
13 GIORNO PER GIORNO: Rubrica del TG 1
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALI - OGGI AL PARLAMENTO
14 DOVE CORRI JOE? Telefilm
17 3, 2, 1... CONTATTOI «Draghetto», «Prova», «La Costituzione, perché?», «Il richiamo della foresta» di J. London
18 POPOLI E PAESI: I Quechua
18.30 PRIMISSIMA: Attualità culturali del TG 1
19 LE AVVENTURE DELL'ORSETTO RUPERT e i fuochi d'artificio
19.20 SETTE E MEZZO gioco quotidiano a premi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 TRIBUNA ELETTORALE: conferenza-stampa del PCI
21.45 L'AMARO CASO DELLA BARONESSA DI CARINI
22.50 CIVILTÀ DEL MEDITERRANEO - L'eredità regia di Carlos Vilardebo
23.50 TELEGIORNALI - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
Rete 2
12.30 OBIETTIVO SUD: Settimanale di temi meridionali
13 TG 2 ORE TREDICI
13.30 TRIBUNA ELETTORALE a cura di J. Jacobelli
13.40 DEDICATO AI GENITORI «La famiglia come sistema»
14.10 SERENO VARIABILE settimanale di turismo e tempo libero
14.50 GIRO D'ITALIA - 18. tappa
17 SATURNINO FARANDOLA regia di R. Meloni
17.25 TRENTAMINI GIOVANI a cura di Enzo Baldoni
18 INFANZIA OGGI «Il colore del vento»
18.30 TG 2 SPORT SERA
18.50 BUONASERA CON... ROSSANO BRAZZI con il telefilm «Barbarino innamorato»
PREVISIO
19.45 TG 2 STUDIO APERTO
20.40 GULLIVER di E. Ravel e E. Masina: Terza pagina del TG 2
21.40 DUE SOLDI DI SPERANZA: Ciclo di Renato Castellani (1952)
23.30 TG 2 NOTTE
QUESTA SERA PARLIAMO DI... presentazione dei programmi del pomeriggio
Rete 3
18.30 UN PATRIMONIO DA RISCOPRIRE: I beni culturali per la conoscenza delle realtà sociali «Umbria»
19 TG 3
19.30 TRIBUNA ELETTORALE REGIONALE al termine: programmi regionali
20 PRIMATI OLIMPICI
QUESTA SERA PARLIAMO DI... presentazione dei programmi della sera
ITALIA IN DIRETTA «Si avvertono i signori passeggeri»
20.50 DUE PER SETTE: Due rubriche per sette giorni «I conti con la scienza»
21.30 TRIBUNA ELETTORALE IN RETE REGIONALE al termine: programmi regionali
22 PRIMATI OLIMPICI

- 22.05 L'ITALIA E IL GIRO di Mario Soldati
22.50 TG 3
23.20 PRIMATI OLIMPICI
TV Svizzera
Ore 14: Da Parigi: Tennis: Torneo Internazionale (Roland Garros); 19.10: Per i più piccoli; 20: Telegiornale; 20.10: La fuga di Dino; 20.40: Il mondo in cui viviamo; 21.30: Telegiornale; 21.4: Il caso Montrose.
TV Capodistria
Ore 18: Atletica leggera; 20: L'angolino dei ragazzi; 20.30: Cartoni animati; 20.45: Tutto oggi; 21: Cio Charlie - Film con Tony Curtis; 22.30: Temi d'attualità; 23: Musica popolare.
TV Francia
Ore 12.05: Venite a trovarmi; 12.29: La croce nel cuore; 12.45: 2; 15: La saga dei Forsythe; 15.55: Percorso libero; 17.20: Finestra su...; 18.30: Telegiornale; 18.50: Gioco del numeri e lettere; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.40: Vittoria sul silenzio - Film di Lou Antonio.
TV Montecarlo
Ore 18.30: Montecarlo news; 18.45: La danzatrice di Benares; 17.15: Shopping; 17.30: Paroliame e contiamo; 17.55: Cartoni animati; 18.10: Un peu d'amour...; 19.05: Le favole della foresta; 19.35: Telemenu; 20: Il buzzzum; 20.30: Laramie: il confederato; 21.35: La signora Parkington - Film; 23.35: Cinema! Cinema! Come, quando, di Paolo Limiti.



Estate, tempo di repliche

Vai con la replica Stazza (Rete uno, ore 21.45) è la volta dell'«Amaro» caso della baronessa di Carini, lo sceneggiato spagnolo D'Amico trasmesso con un certo successo nel novembre del 1975. La vicenda, tratta liberamente da un'antica ballata siciliana tramandata attraverso i secoli, è nota a tutti; qui basterà ricordare l'interpretazione di Janet Agren, la bella attrice tornata in questi giorni al lavoro in filmacci tutti sangue e cannibali, e la sicura musica di Romolo Grano. Sulla Rete due (alle 21.40) va in onda «Due soldi di speranza» (1951), il film celebre di Renato Castellani che mise in due la critica e i telespettatori. Anni Cinquanta. Cruda verità o intelligente mistificazione? La polemica furono molto aspre. Rimandiamo i lettori all'ampio articolo di Ugo Casarighi pubblicato mercoledì scorso.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
BREVIL BREVISSIME E GIORNALI RADIO: 6, 6.15, 7.45, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17.30, 19, 21.10, 23. Dalle 6 alle 9: Treore: Linea aperta del G.R.I., su colonna musicale della rete; 7.15: GR lavoro; 7.25, 7.35: Ruota libera; 11 Giro d'Italia; 8.50: Il medico in casa; 8.30: Controvoce; 9.02: Radioach'io '80; 11.03: Quattro quarti; 12.03: Voi ed io '80; 13.25: La diligenza; 13.30: Via Aslago; 13.40: 14.03: Cosmo 1980; 14.30: I segreti del corpo; 15-18.30: Giro d'Italia; 15.03 Errepiu-

- no; 16: Tribuna elettorale; 17.33: Patchwork; 18.35: La bagarla; 19.15: Ruota libera; 19.30: Itinerari europei; 19.40: La civiltà dello spettacolo; 20.30: Il poeta o vulgo sciocco; 21.03: L'Italia, quella cosa...; 22: Occasione; 22.30: Musica ieri e domani.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.55, 16.30, 17.30, 18.30, 22.30, Ore 6.05, 6.35, 7.05, 8.10, 8.45: I giorni; 7: Bollettino del mare; 7.30: Momenti dello spirito; 7.55: Giro d'Italia; 9.05: «Ritratto di signora» (2); 9.32, 10.12, 15.42: Radio: due 3131; 10: Speciale GR 2 sport; 11.52: Il magico caimè; 11.57: Le mille canzoni; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.50: Alto gradimento; 13.35: Sound track; 14: Trasmissioni regionali; 15.30: GR 2 economia; 16.30: Servizio speciale sul Giro d'Italia; 16.35: In concerti; 17.32: Pinocchio studioso; 18.05: Le ore della musica; 18.32: «Animali amici miei»; di Edith Bruck; 19.05: I dischi della musica classica; 19.50: Spazio X; 22.50: Notte-tempo.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55. Ore 6.45: Preludio; 6.55, 7.50, 10.45: Concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Succede in Italia; 10: Noi, voi loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 12.50: Rassegna delle riviste culturali; 13: Pomeriggio musicale; 15.18: GR 3 cultura; 15.30: Un certo discorso...; 17: Schede medicina: I trapianti; 17.20, 19.20: Spazio tre; 21.10: GR 3 e libri novità; 21.50: Roma, l'esposizione universale; 22: Il jazz.

Iveco per il trasporto leggero IVECO Daily, vince anche in trasferta. In Svizzera, in Olanda, in Germania, in Gran Bretagna certamente lo incontrate in una delle sue tante versioni. Perché Fiat Daily ha per casa l'Europa. Infatti il trasporto a medio raggio, il servizio veloce nelle aree metropolitane e la distribuzione urbana hanno utilizzato in due anni 40.000 Daily: una conferma della qualità Iveco. Con Daily vi assicurate, automaticamente, l'assistenza di oltre mille punti autorizzati che ve ne garantiscono la piena efficienza nel tempo; vi offrite versatilità di impiego, molteplicità di allestimenti e sicura affidabilità. Ma non è tutto. I Concessionari Fiat Veicoli Industriali hanno molte altre cose da dirvi. FIAT veicoli industriali



Tre spettacoli al «Goldoni» e un convegno di studio



Dal nostro inviato

VENEZIA — Nell'avanzato scorcio di questa fantastica primavera, la laguna ribolle di avvenimenti culturali. Mentre l'inaugurazione della Biennale d'arte visive sta già innescando l'incrocio di variabili valutazioni critiche (e di prevedibili polemiche), a Venezia, seppur con meno eclatante eco, non s'è ancora finito di parlare, di discutere sulla più recente, ormai compiuta, iniziativa promossa congiuntamente dall'assessorato comunale alla Cultura, dal Teatro Goldoni, dall'Università e dall'Ateneo veneto: le recite (appunto, al «Goldoni») del Sultuzza di Andrea Calmo, della Zingana di Artemio Giancarli, della Pastoral di Angelo Beolco (Ruzante) e il concomitante convegno di studio dedicato al teatro veneto cinquecentesco.

Manifestamente, non l'organica convergenza d'intenti per vagliare esaurientemente la complessa, articolata materia cui si è voluto porre mano, ma piuttosto l'informale occasione di confronto tra storici, critici e teatranti per fare il punto sullo « stato dei lavori » degli studi sulla particolarissima temperie culturale nella quale, per tutto il 1500, la dinamica teatrale andò caratterizzandosi sempre più come elemento paradigmatico di un'epoca di acute tensioni civili (non meno che sociali e politiche) strettamente correlate a una fase di profonda trasformazione.

In tale contesto, il dato preliminare subito avvertibile — e acutamente posto in evidenza nel corso del convegno dal professor Mario Baratto e poi via via da Giorgio Padoan, Silvia Monti, Franco Fido — è che proprio nel folto dell'ancor spurio mondo teatrale veneto cinquecentesco, tutto penconante e diviso come esso appare ancora tra i canoni dell'accademismo classicheggiante e gli scarti o le rotture plurilinguistiche (pogliosie, impasti dialettali, ecc.) verso approdi stilistici-espresivi sovvertitori, emergono già in atto i modi e le forme di una mutazione morfologica. Mutazione che riguarda sia la pratica drammaturgica (specie in autori-attori quali il Calmo, il Ruzante, il Giancarli, cioè protagonisti per intero del fatto scenico), sia la referenza primaria con un pubblico radicalmente diverso: non più (o non soltanto) l'udienza « gastronomica » seppur gratificante delle dimore patrizie, ma il più rischioso, immediato confronto con gli spettatori borghesi che pagano il biglietto ed esigono un preciso corrispettivo. E, anche così sommaria-mente configurato, l'itinerario

Metti una sera a teatro nella Venezia del Cinquecento

rio del teatro veneto cinquecentesco non risulta poi tanto univoco e lineare come potrebbe sembrare, poiché si sa che in quel secolo pur sfiorante di splendori d'arte e di cultura sopravvivono contigui vecchio e nuovo e che, soprattutto, ogni decennio della stessa epoca vede misurarsi con pari talento e maestria i più fervidi e contrapposti ingegni. Proprio a questo proposito assume senso concreto l'iniziativa veneziana di far scendere in campo, in una sorta di tenzone comparata tra le rispettive commedie, autori come il Calmo (Il Sultuzza), il Giancarli (La Zingana) e il Ruzante (La Pastoral) i quali, sebbene

« commedianti » di ispirazione ed estro creativo coevi, sono altresì largamente rappresentativi del sensibile divario di motivazioni e di scelte culturali che stanno alla base del « far teatro » nel Cinquecento, specie a Venezia.

Gustoso gioco degli equivoci

Certo, tanto nella regia di Momo quanto nelle scene (e ancor più nei preziosi, pertinenti costumi di Soccol) la presenza di segnali e simboli ipotesizza il convenzionale gioco degli equivoci e delle « rivelazioni » di stratificate allusioni e polivalenze. Ma quelle moventi e cadenze dell'azione scenica, dotate di contropuntate dagli inserti musicali di un piccolo complesso approntato ad hoc con l'impiego di strumenti e brani tipicamente rinascimentali, quell'incombente astro-labio (una sfera, un tetraedro, un'altra sfera inseriti l'uno nell'altro), quel labirintico disegno sottostante, quel fondale svariante di luminosità ora

Originale rilettura critica

Meno lucidamente risolta ci è parsa, per contro, l'operazione tentata da Dario e Franco Vengimiglia — l'uno regista, l'altro scenografo — con una fin troppo leziosa rielaborazione del Sultuzza di Andrea Calmo. Qui, anche se il proposito di un'originale rilettura critica del testo poteva sembrare per se stesso allettante, le intenzioni sono rimaste sostanzialmente inespressive. Forse perché ha nociuto allo spettacolo tanto il drastico ridimensionamento dei cinque atti originari (peraltro, contraddetto dall'intrusione di un brano dell'Amor costante del Piccolomini), quanto quell'ambizioso dispo-

sitivo scenografico arrieggiante ora ad abusati giochi prospettici, ora alle più rarefatte atmosfere metafisiche della pittura di De Chirico. Eppoi, benché potenzialmente folta di collaudati « colpi di teatro », la vicenda non si è quasi mai dispiegata in una convincente progressione drammatica a causa di vistosi errori nel corso della rappresentazione (« attacchi » fuori tempo, entrate sbagliate, luci approssimate, ma anche, per l'eterogenea « resa » degli interpreti. Così l'esito globale è sfociato — privo del necessario ritmo — in una macchina e l'ambicosa trasposizione che, in fin

de conti, ha vanificato persino quella vena di crepitante allegria tipica delle commedie del Calmo. Una considerazione particolarmente esigee, infine, la ruzantiana Pastoral allestita con la regia di Toni De Gregorio, le scene di Renzo Milan, i costumi di Stefano Nicolao — e massimamente l'interpretazione di Virgilio Zermiz (nei panni, appunto, del villano Ruzante). La Pastoral, prima prova del Beolco quale « dichiarazione d'intenti » per i suoi successivi ci-menti in lingua pavana e nel soleo di quella proterva filosofia detta della « snaturalità », resta l'esempio più evidente del momento di transizione dai modelli manieristici della commedia classicheggiante a quelli trasgressivi e irruenti della teatralità di turgore popolare. Congegnata e sorretta per metà con la parodistica contraffazione delle « pastorelle » allora in voga nelle corti signorili e per metà con la torva, terragna rozzezza dei villani, la stessa commedia palese, immediato, quel suo piglio « programmatico » protervo. Anche se, nelle sue componenti, rivela altresì diseguali strutturali e asperità lessicali notevoli.

Quale poteva essere, dunque, il criterio più utile per rivisitare, oggi, la Pastoral? Sicuramente un risolutivo scioglimento del testo, tanto cioè da recuperare con rinnovata dinamica gli essenziali obiettivi cui mirava verosimilmente Ruzante. Toni De Gregorio e tutti i suoi hanno scelto altrimenti, giungendo a un approdo che a noi pare — nonostante la buona accoglienza riscossa dal pubblico del « Goldoni » — largamente opinabile. In sostanza, è stata riesumata, tal quale si suppone fosse, la rappresentazione cinquecentesca: quando più produttiva, sul piano della ricerca e della sperimentazione, sarebbe stato puntare sulla stilizzazione, sull'astrazione dei processi, sovvertendo elementi descrittivi. Magari movimentando l'azione con invenzioni drammaturgiche davvero originali. Così, invece, soltanto la prodiga fatica e il sapiente professionismo di Zermiz e di qualche altro (Fabio Sartor, ad esempio, nel ruolo dell'esilarante « medicastro ») hanno sofferito alle molte zone d'ombra e alla statica convenzionalità dello spettacolo. E se a questi attori va dato obiettivamente atto dei loro meriti, bisogna parallelamente constatare la dubbia necessità di questa a-critica sortita.

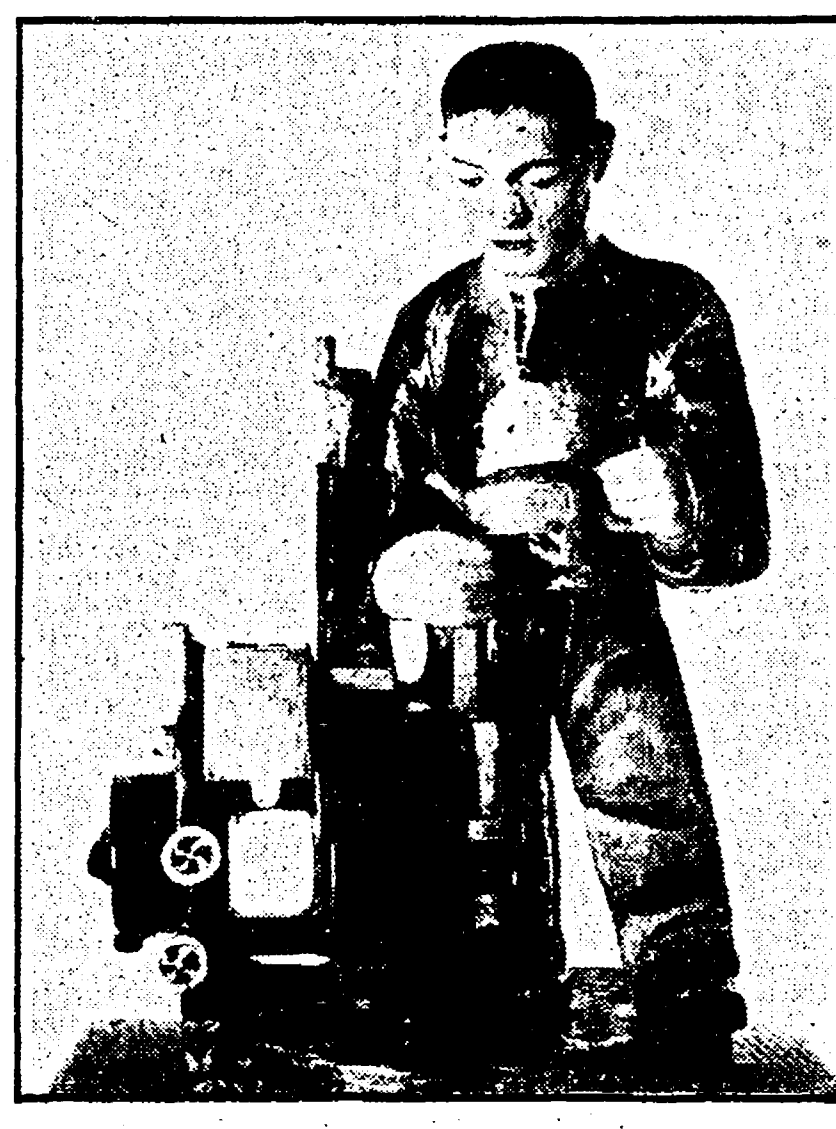
Sauro Borelli

NELLA FOTO: Virgilio Zermiz (al centro) in una scena della «Pastoral» del Ruzante

Pregi e difetti della rassegna artistica veneziana

Torna timidamente la pittura in una Biennale che delude

VENEZIA — Non si può dire che questa trentanovesima Biennale veneziana si apra con la prospettiva di un facile consenso. Sono davvero troppe e giustificate le obiezioni che da ogni parte vengono rivolte. Biennale del riflusso, Biennale degli epizodi, Biennale dei nostalgici delle avanguardie: definizioni come queste circolavano da un critico all'altro nei giorni della « vernice ». Certo, la « vernice » è trascorsa in un'aria di generale indifferenza, senza segni di contrasti o di particolari interessi, come se ormai da questa manifestazione d'arte non ci si possa aspettare che delusioni. Naturalmente non è che ci si debba rassegnare, ma la constatazione va fatta. A questo punto si è giunti sulla base di ben precise « ideologie estetiche », che vanno dal concetto della « morte dell'arte » all'accettazione in sede artistica di una categoria economica come quella del consumismo. Non si può quindi ridare vita alla Biennale se non si esce da simili teoricizzazioni. E' un giudizio che viene abbastanza spontaneo girando soprattutto il padiglione centrale dei giardini e gli spazi dei Magazzini del sale, dove certe tesi critiche sono maggiormente esemplificate con una circostanziosa scelta di nomi. Solo i padiglioni stranieri, almeno in parte, si sottraggono a questa impressione generale. Tuttavia, anche in questo settore della rassegna, non è che il tono si dia di molto.



La Camera, ispirate ad una visione critica della società o, ancora, come la Germania, con le opere di Basilitz e Kleiser, informata a una cupa fatalità esistenziale. Ma annotazioni consimili si possono fare per gli altri paesi, tenendo presente le varie riprese dalle neoavanguardie precedenti gli anni settanta, dallo sperimentismo più tecnologico all'arte povera: vedi Olanda, Giappone, Gran Bretagna o paesi nordici, dove peraltro sorge un pittore svedese come Knut Rose. Israele e Polonia hanno invece scelto artisti che agiscono con la creazione d'immagini ambientali: gli israeliani Gershuni e Ullman, e la polacca Abakanowicz, le cui opere hanno il valore di vere e proprie « scenografie » dell'angoscia, dello sgomento

davanti ai drammi della storia recente. Una scelta diversa invece ha fatto la Jugoslavia, che ha preferito documentare, con gigantografie, le opere monumentali che scultori e architetti hanno progettato e costruito nei luoghi dove più aspra è stata la guerra di liberazione antiazista, e bisogna dire che si tratta di una documentazione di alto interesse, per la nuova idea della funzione civile del monumento contemporaneo. Va da sé che su questo sbrigliato elenco di nomi e di temi sarà necessario ritornare per darne un giudizio critico più compiuto, più adeguato a una materia per molti aspetti in discussione. Ma il panorama della Biennale non si ferma qui. Altre proposte sono presentate fuori dai giardini. La prima è



La splendida mostra di Balthus I musei di Praga con i cubisti, Frantisek Kupka e gli scultori cecoslovacchi

Ma in fatto di retrospettive prende risalto, in questa edizione della Biennale, quella dell'arte moderna cecoslovacca concordata coi musei di Praga, in cui appare come protagonista delle avanguardie storiche Frantisek Kupka, nella sua evoluzione dal liberty al cubismo e oltre, accompagnando dalle opere sorprendenti di tredici generazioni, come lui della prima generazione del Novecento, tra cui spiccano per originalità Karel Dvořak, Otto Gutfreund e Jan Lada.

Tre le mostre retrospettive bisogna aggiungere tuttavia anche quella di Mario De Luigi, l'artista veneto morto lo scorso anno, a cui s'è voluto rendere omaggio, esponendo una ricca sequenza che va dal '30 al '73, sino cioè a quei dipinti mistici e rarefatti contemplazione di cui egli parlava come di una « orditura a grafio ». Questa è dunque una visione d'insieme della trentanovesima Biennale, su cui ora, certamente, il dibattito è destinato a crescere e prolungarsi nei prossimi mesi.

Mario De Micheli

NELLE FOTO: « Uomo alla macchina tessile » (1921) di Otto Gutfreund e « Grande paesaggio con albero » (1960) di Balthus

Pulcinella e la lezione ricostituente di cubismo

Una mostra di Gino Severini e il classicismo mediterraneo di una pittura luminosa costruita sull'armonia dei numeri e sulla gioia popolare delle maschere



ROMA — La grande avventura dell'arte moderna Gino Severini (Cortona 1883 - Perugia 1966) l'ha corsa tutta o quasi tutta, futurista con quella fantastica esplosione di gioia musicale che è il colore ritmato di « Dance du Pan-Pan » o Monaco; cubista di ben costruite armonie — tra le due guerre — e spazio in parallelo a Juan Gris: astratto-cubista con un senso sereno e splendente della decorazione che pochi astratti hanno; figurativo « tra le due guerre » e, nel diffuso ritorno all'ordine (conservatore e reazionario), inventa un suo personale, favoloso classicismo mediterraneo animato, ancora una volta, dalla musica e dalle maschere della Commedia dell'Arte; pittore religioso che, affascinato da Maritain, cerca sui muri delle chiese di Sensales, di La Roche e di St. Pierre, una funzione di accapto popolare per la pittura.

Pittore probo di una tecnica e di un artigianato che pochi moderni hanno come e quanto lui dominato. Severini, anche nella sua illusione di una rinascita della pittura religiosa, ha un fa-

scino calmo e potente: si potrebbe dire quello di un antico, di un pittore molto italiano e toscano del Quattrocento. Viene opportuna questa mostra che gli dedica la galleria Giulia (via Giulia 148; fino al 15 giugno): « Gino Severini » « Entre les deux guerres » 1919-1939 con un catalogo prelevato (scritti di Maurizio Fagiolo, Ester Coen e Jean-Pierre Severini) più un appendice di lettere di Severini tra il 1924 e il 1928 al suo mercante Rosenberg e che sono assai indicative dello stile dell'uomo e di un tipo civile di rapporto oggi impensabile.

Un breve scritto di Carlo Belli, « L'angolo del numero d'oro », è dedicato alla illuminazione di quella segreta struttura portante di tutta la pittura di Severini, e in particolare del classicismo postcubista e mediterraneo, che è la superba disciplina di ferro dell'armonia del numero e della Sezione Aurea. Quando Severini torna in Italia esce in Francia. « Du cubisme au classicisme » dov'è raccolta tutta l'esperienza pittorica d'avanguardia di Severini nonché la limpida e

le decorazioni a Montefugliano o dei più dolci e quotidiani ritratti dei familiari. E' noto quale parte abbiano nella musica, contemporanea, almeno fino ai primi anni trenta, le maschere e la finzione della ribalta. Forse è meno nota l'operazione opposta e parallela che ha portato tanta musicalità nella pittura italiana e che è stata fatta da Severini « tra le due guerre » col suo lirismo mediterraneo e dell'armonica proporzione tra le cose del mondo e anche tra i sentimenti e le idee degli uomini.

In Severini c'è un ordine ma non nasce da una restaurazione bensì da quella che gli antichi pittori chiamavano « divina proporzione ». Certo non basta il numero e il culto astratto del numero; l'intreccio vitale è con i valori umani, con le qualità umane e, necessariamente, con la purezza e la magia pittorica della tecnica e del mestiere. Certo, ci sono tante pitture di Severini, in particolare quelle religiose, dove tutte le sue costruzioni sui numeri non riescono a trattenere una stilla della gran luce mediterranea — e non gli è di aiuto nemmeno il dipingere a minuti tocchi alla maniera di Seurat e di Signac e ancora dei futuristi — pitture insomma buie, inerti, senza lirismo, solo artigianalmente decoree.

Ma quando Severini riesce a intrecciare il numero con un autentico valore umano allora le forme splendono di luce ed è come se il suo lirismo mediterraneo avesse un suono musicale particolare, inconfondibile che si insinua tra il Mediterraneo mostruoso di Picasso e il Mediterraneo mitico-ironico di De Chirico. Ed è suono che, attraverso le maschere e il mondo-ribalta, ha toni popolari e un'eco antica, toscana e quattrocentesca.

Dario Micacchi

NELLA FOTO: « Giocatori di carte » (1924) di Gino Severini

Un « comizio » a Palagonia con le ballate di Franco Trincale

« 'Sta vergogna s'avi a lavari »

Dalla nostra redazione

PALERMO — Nella piazza di Palagonia, il paese siciliano asatato dove la gente il mese scorso appiccò incendi agli uffici pubblici e alle sedi dei partiti, il primo « comizio » l'ha tenuto lui, con la sua chitarra. Franco Trincale, cantastorie, ha scritto di getto una ballata sulla « rivolta della piazza ». E l'ha cantata in sette qualche giorno fa.

E' stata una specie di assemblea popolare, la prima che si tenesse nel centro del « canone », dopo i giorni dei « morti ». Il Corriere della sera l'ha scambiate per un semplice e festeggiamento per il ritorno dell'acqua. Invece il dramma resta. E, semmai, quella è stata « la » ha scritto lo stesso Trincale in una lettera di « precisazione » che il giornale non ha mai pubblicato — ha rappresentato una prima occasione di massa sulla « lezione » di quei giorni. E per passare dalla rabbia, al ragionamento sulle precise colpe che stanno dietro alla siccità, e sulla ne-



Franco Trincale ha cantato a Palagonia

cessità di proseguire la lotta con precisi obiettivi. Con le lacrime di chi non cride (di chi non crede) « sta vergogna s'avi a lavari », canta Trincale. « E chi non crede » (alla forza e alla volontà di riscatto della gente, è sottinteso) ha nomi e partiti precisi, a Palagonia come altrove. Insomma, si può « far politica » con le canzoni? Allo scetticismo del cantautore di successo, Trincale, pragmatico, una risposta cerca di ricavarla dai fatti. « Ed i fatti so-

no — dice — tutta quella gente in piazza a disinterne, a Palagonia, dopo le mie canzoni, coi compagni della federazione, in quel clima così difficile. Altri esempi? Quella di Palagonia, per Trincale, era solo una tappa di un instancabile « giro » lungo l'itinerario sempre più impegnativo delle lotte dei bisogni di un pubblico che viene scelto per « campioni » emblematici. Ora, per esempio, Trincale è di passaggio a Palermo, dopo Palagonia. Adesso va a Colonia ed a Walburg, in Germania, tra gli operai italiani — moltissimi i siciliani — che lavorano alla Volkswagen. Poi torna di nuovo a Catania. Poi, chissà. L'ultima ballata è sulla pace e quasi non c'è bisogno di tradurla in italiano: La genti voli paci e non la guerra, perché di fatto alla chitarra... perché all'umanità di tutti i paesi, ea cu voli la guerra sunnu pozzi.







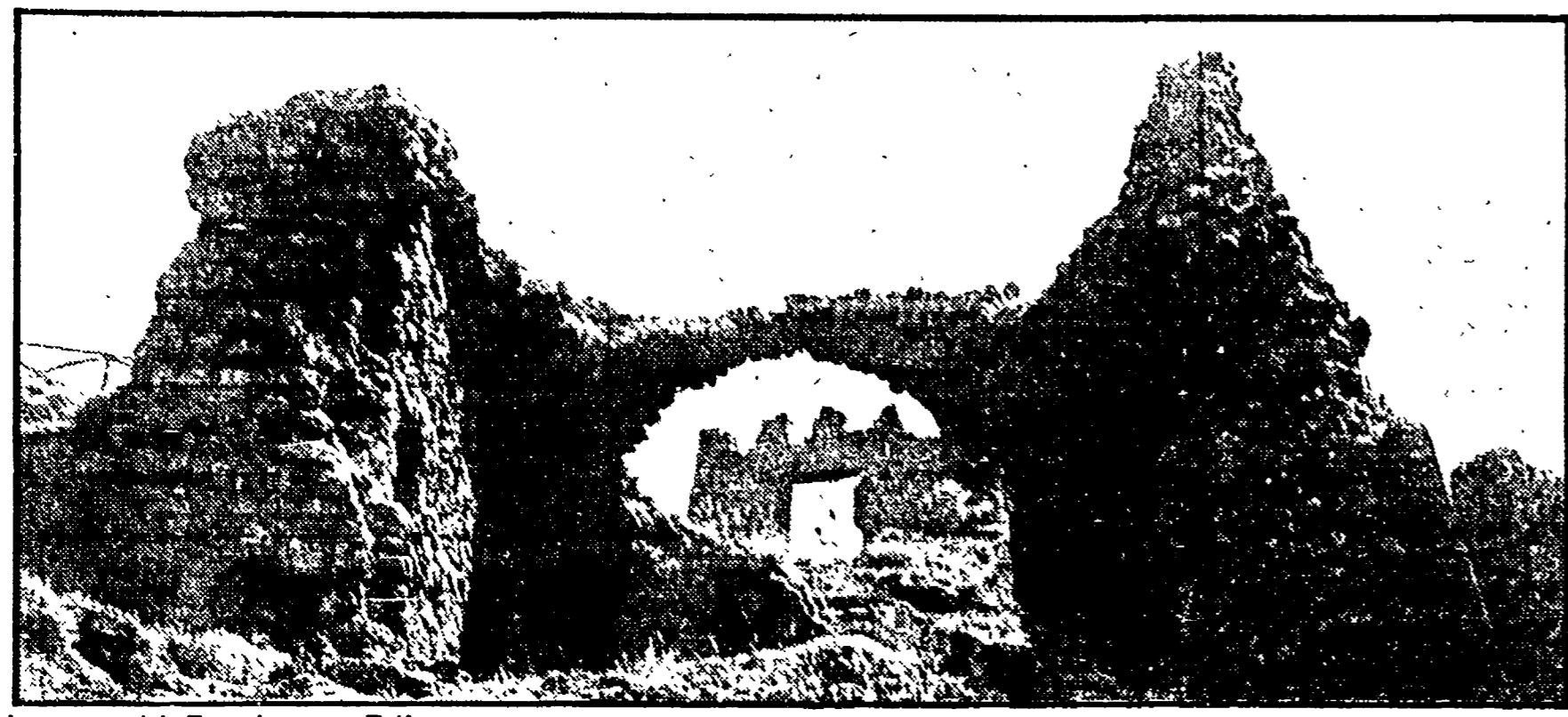
Alle 18 il segretario del PCI concluderà la campagna elettorale

# Venerdì a San Giovanni col compagno Berlinguer

Interverranno anche Minucci, Morelli e Petroselli - Diffusione straordinaria dell'Unità il 6 e 7 giugno - I risultati nel tesseramento: altre cinque sezioni oltre il cento per cento

Enrico Berlinguer concluderà venerdì a piazza San Giovanni la campagna elettorale dei comunisti. L'appuntamento è alle 18. La manifestazione, a cui interverranno anche il segretario della Federazione romana, Sandro Morelli, il sindaco Petroselli e il capolista per la Regione Adalberto Minucci, sarà il momento conclusivo di una campagna elettorale tesa, che ha visto emergere,

accanto ai problemi legati al rafforzamento e alla diffusione delle giunte di sinistra, anche temi politici più generali. S'è visto, insomma, che la posta in gioco l'8 giugno è alta. Venerdì, in tutti i luoghi di lavoro, per preparare l'incontro con il segretario del partito, sarà organizzata una diffusione straordinaria dell'Unità. Sarà quella di venerdì l'ultima pagina elettorale. Per questo dovrà vedere tutte le cellule e tutte le sezioni aziendali mobilitate per portare a tutti i lavoratori romani il nostro giornale. Anche sabato, in tutti i quartieri è prevista un'altra grande diffusione: ci sarà infatti il resoconto del discorso di Berlinguer a piazza San Giovanni. La campagna di tesseramento intanto sta ottenendo buoni risultati: sono 56.500 i comunisti con la tessera nel 1980, 3.000 i reclutati. Vale a dire che l'obiettivo fissato per il tesseramento e per la sottoscrizione (sono stati raccolti già 150 milioni) entro venerdì prossimo può essere realizzato. Infatti, altre 5 sezioni - Eur, Bracciano, Tivoli, PP.TT.-centro e Civitavecchia Curiel - hanno raggiunto il 100 per cento.



La rocca dei Frangipane a Tolfa

## Distribuito nelle scuole un volume Organizzare una gita? La Regione ti aiuta con piante e tabelle

Stabilire la destinazione, studiare con cura l'itinerario per arrivarci, decidere le soste più opportune senza trascurare, nell'organizzazione del tutto, il problema-trasporti. E poi, una volta giunti, andare a colpo sicuro: ecco quel momento, la c'è il museo, più in là le antiche e talvolta maltrattate vestigia romane... Organizzarsi a puntino un'escursione, una piccola gita, magari un fine settimana «culturale»: dal prossimo anno scolastico potranno farlo, senza troppe difficoltà, anche i ragazzi in questi giorni, infatti, la Regione ha pubblicato la Pianta dei Beni culturali artistici e ambientali del Lazio in collaborazione con il centro didattico nazionale per l'istruzione artistica. L'iniziativa promossa dall'assessorato alla cultura della Regione, ha la scuola come

destinataria diretta. L'intento, originale ed interessante, è quello di consentire davvero l'avvio di una didattica fondata sulla interdisciplinarietà. Il volume, che insieme a sette tavole illustrative viene distribuito nelle scuole proprio in questi giorni, dà notizie, oltre che dei beni culturali veri e propri, anche delle caratteristiche ambientali, demografiche. Non si tratta perciò di un «catalogo» dei beni culturali del Lazio: è qualcosa di meno e, allo stesso tempo, di più. Non un catalogo giacché, è ovvio, realizzare un'opera di questo tipo comporta tempi lunghissimi, ma semplicemente una segnalazione del patrimonio finora conosciuto. Di più, perché oltre a questo, la pianta della Regione si propone anche di stimolare la ricerca dei ragazzi, di favorire gli scambi tra scuole di diverse città e paesi, di avviare un nuovo modo di apprendere con un occhio particolare «al senso della storia e a un nuovo concetto di conservazione». Senza contare l'importanza che, in tutto questo, può avere la lettura collettiva (e su questo collettiva la Regione insiste molto) delle tavole allegate al volume. Ci sono segnalate le chiese, i castelli, le ville, i teatri ma anche gli impianti industriali, i ruderi generici e naturali, le strade e le ferrovie. Una iniziativa utilissima, dunque, che ha perfino «fatto scuola»: è di ieri la notizia che l'assessorato regionale all'agricoltura e foreste ha avviato l'operazione «Cercanatura». Si tratta di individuare, segnalare e tutelare formazioni geologiche, grotte e alberi di particolare interesse naturalistico e paesaggistico (i cosiddetti monumenti naturali). L'iniziativa, ed è questo il dato più interessante, prevede la diretta collaborazione dei cittadini che sono invitati a compilare le apposite «schede di segnalazione» da rispedire all'ufficio parchi della Regione.

Con una trattativa privata Albicini modifica i contorni del PRG

# Manziana: sotto elezioni il sindaco dc rivende varianti al piano regolatore

Solo il consiglio potrebbe prendere decisioni simili - Indagine della Pretura - Dopo aver vincolato solo le aree dei piccoli proprietari di fronte ai loro ricorsi li ha invitati uno ad uno in Comune

## Il golpista si presenta: «Sono l'uomo di diamante»

Già il pubblico era tutto sconvolto, vennero in mente del jacobino, generali in pensione, anziane signore in pelliccia (a giugno). I giovani erano alcuni nerboruti scagnozzi chiamati far da contorni della «intelligenza». Tanto che de Jorio in cerca disperata di applausi ha urlato, ad un certo punto del suo caotico coturno, che la categoria più colpita dal malgoverno rosso della Regione sono stati i sordastri (sic). Vitio che ha aggiunto «una setaria ideologica persecuzione». È stato un vero successo. La sennò la platea a tanta rivelazione ha avuto un sussulto patriottico che lui come «errebbero testimoniato la sera prima in una cena conviviale. Dimenticavamo. Anche le cliniche private sono del Pci. I comunisti - ha aggiunto poi con tono di chi rivela un gran segreto - hanno trapiantato direttori sanitari e medici dall'Emilia e Romagna nel Lazio. Dopo aver dato un saggio della sua bravura amministrativa (de Jorio ha accusato più volte la Regione di non spendere i residui a tutti), che Dio solo sa cosa stiano) ha giocato il suo asso nella manica. La disoccupazione giovanile si può risolvere dall'oggi al domani. Se verrà eletto de Jorio tornerà alla Regione di assumere tutti i giovani disoccupati per trasformarli in altrettanti ecologisti. Visto però che la proposta non ha suscitato nella sua anzianità, de Jorio ha deciso di mandare agli elettori più giovani una lettera che spiega tutto. Sembra anzi, che lo stesso de Jorio si incaricherà una volta eletto di redigere un piccolo e prezioso «biogramma» dal titolo «come ti rituffo nei mari, coste, fiumi e città». Il primo capitolo ha per argomento «l'uso del manpanello».

«Venite, venite, ci metteremo d'accordo: vedrete, tutto si aggiusta». I modi sono quelli del padrone (e lui è padrone) che ricatta i «sotcomessi» dall'alto delle sue proprietà. Ma la carica è quella di sindaco, e la materia del «compromesso» non è esattamente «roba sua», ma uno strumento pubblico: il piano regolatore. Sindaco e padrone di Manziana Alberto Albicini (naturalmente democristiano) anche questa volta ha fatto tutto da solo. Prima ha steso una variante al PRG che ha mandato in bestia tutti i piccoli proprietari di terreno: infatti ogni cosa stava accadendo ha invitato ieri gli uomini della polizia giudiziaria davanti agli uffici comunali. Gli agenti hanno parlato con i piccoli proprietari che avevano «strattato» con il sindaco. Le loro dichiarazioni sono ora a verbale. Quest'ultimo caso potrebbe essere considerato quasi il coronamento - non a caso illegale - della sua carriera democristiana. Albicini nasce come «padroncino» locale dei trasporti, con i suoi autobus carretti, ma diventa presto un «bosso» e decide che può far meglio carriera se si butta «in politica». La Dc è proprio il partito che fa al caso suo, e infatti l'accoglie a braccia aperte. Nel '60 è sindaco. È l'inizio di una scalata al potere pubblico che lo porterà ad essere presidente del porto di Civitavecchia e dirigente della Camera di Commercio a Roma. Quando vengono re-

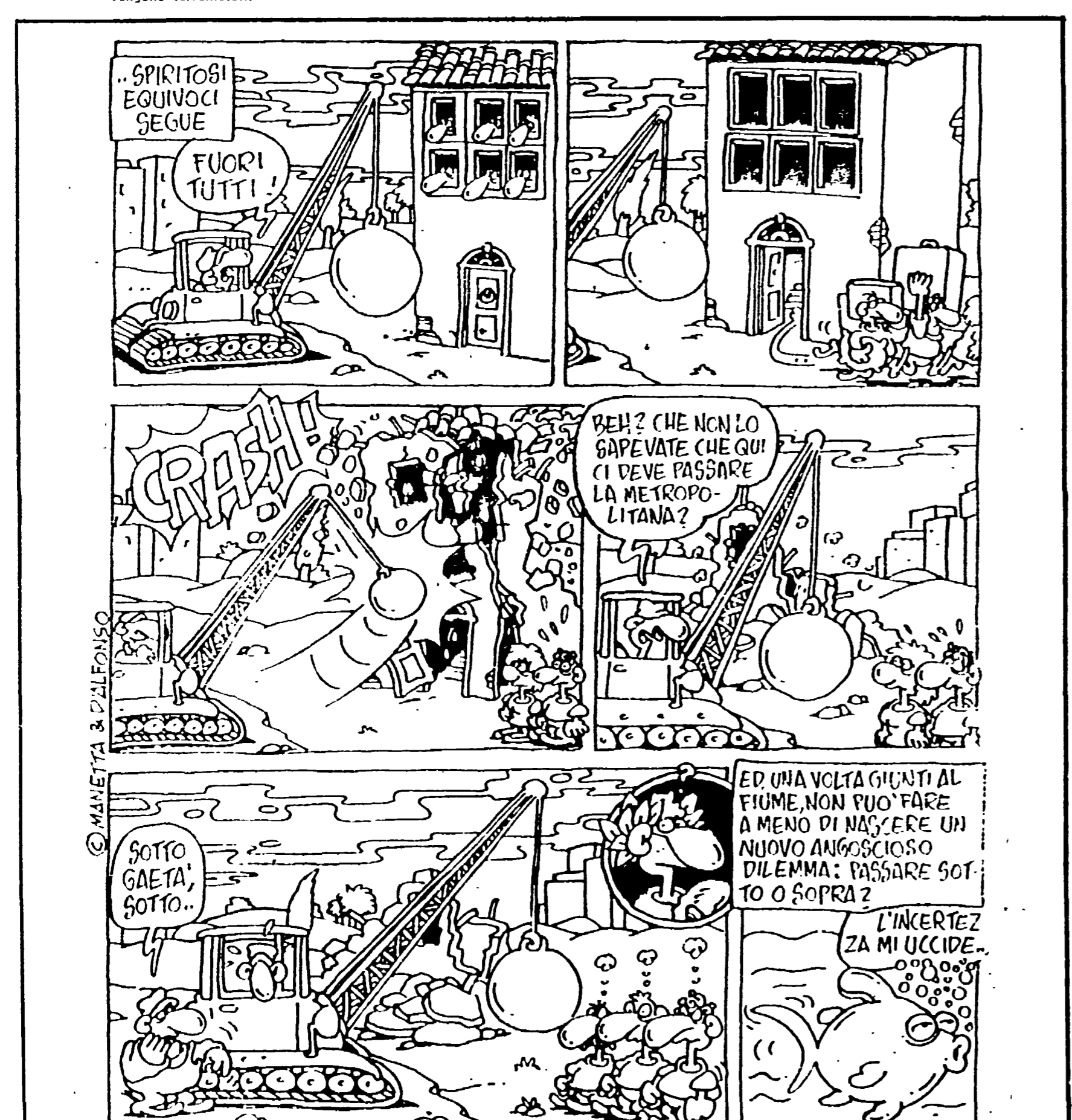
gionalizzati i trasporti, Albicini decide di investire altrove i suoi soldi: e dove se non nell'edilizia? Ecco che mezza Manziana diventa di qua e quasi tutte le lottizzazioni da lui permesse, sono anche legate al suo nome. E' tanto sospetto che anche la Dc nel '75 tenta di scaricarlo, e lui nega il simbolo e presenta un'altra lista contrapposta alla sua. Ma lui è il padrone, e stravinne anche senza simbolo. Così i democristiani, l'anno dopo, si affrettano a riconciliarsi con lui (di questa coerenza ideale è fatta la Dc). Così quest'anno a Manziana, dove si vota con la maggioranza di sono due liste. Quella dc più Albicini, appoggiata dai missini, e quella di sinistra, «rinnovamento democratico», capeggiata dai comunisti. Ma il capolavoro di Albicini è il piano regolatore. Ne varrà uno che farebbe di Manziana una specie di Cinecittà di provincia. La Regione non glielo approva, e lui allora inventa la «variante» spulciando fra tutti gli orti e i giardinetti che vincola a servizi, e garantendo la fabbricabilità delle sue aree. E poi, da questa posizione di forza dà avvio alle trattative. A Manziana, non c'è nessun intreccio fra corruzione pubblica e interesse privato. Sono una cosa sola, e si chiamano Alberto Albicini: un padrone che fa da sindaco, e un sindaco che fa da padrone. Ci sono due modi per farlo smettere: l'inchiesta e il voto. Così lui finisce perlomeno di fare il sindaco.

## Assemblea con Minucci all'università Vanno giù altre baracche all'Appio-Nuovo

Dopo le baracche di via Nemi, da ieri le ruspe del Comune stanno buttando giù le altre casupole del quartiere Appio Nuovo. Per prime è crollata quella di via Rocca di Papa. Nei prossimi giorni cadranno, invece, le baracche di via Anzio, di via Arco del Travertino, del Borghetto Latino e di via dei Cesatii Spiriti. Al posto delle baracche nasceranno servizi, ci sarà verde per il quartiere. Nella area di via Rocca di Papa, solo per fare pochi esempi, verrà costruito un parco attrezzato, all'Arco di Traverentino verrà allargata la strada.

# METROPOLITANA STORY!

Tenendo fede ai fini secolari del progetto (27 secoli, per l'esattezza) la «talpa» lavora un giorno sì e un giorno no. Ma quel giorno che lavora mette sottopancia tutta la città, apre buchi dappertutto, e interi quartieri vengono terremotati.



## Di dove in quando

A via della Conciliazione Concerti a S. Cecilia e alla RAI

# Strauss mediterraneo per la grande Caballé

Monserat Caballé Strauss mediterraneo per la grande Caballé. Nello scorcio finale della stagione sinfonica romana, Aldo Ceccato ha diretto una manciata di concerti, confermandosi musicista e interprete di prim'ordine. Si tratta di un concerto all'Auditorium di Via della Conciliazione, rientrante nel programma di Santa Cecilia e incentrato sulla Sinfonia n. 3 (1873), dedicata ai sessanta anni di Wagner, presentata in tutta la sua plastica e vibrante dimensione sinfonica, nonché di due serate al Foro Italico, per la stagione pubblica della Rai. L'ultima, dedicata a pagine inconsuete di Dvorák, musicista che non si esaurisce affatto nella famosa Sinfonia «Dal Nuovo Mondo», indugiava sulla Sinfonia op. 70 (1880), ricca di selvaggi furori ritmici, sui Canli biblici op. 99, e sul Ta Deum (fili, molti anni fa, una «scoperta» nella Sagra musicale umbra), per soprano, basso, coro e orchestra, che proietta in un furore popolare l'esultanza per il viaggio in America. La stessa Sinfonia op. 70, riflette una gioia per l'invito che gli era venuto da Londra di comporre un lavoro sinfonico. E, dunque, un Dvorák, ben centrato da Ceccato nel suo orgoglio di compositore, un Dvorák gagliardo e geniale, emerso dalla congeniale bacchetta del direttore. Il quale ha a suo merito ancora un'impresa di rilievo: l'esecuzione, cioè, di quella inquietante pagina - in realtà un fiutante romanzo - che è il poema sinfonico, Pelleas e Melisande (una quarantina di minuti), risalente al 1903, che è, in realtà la prima composizione per orchestra di Arnold Schoenberg. La musica si ispira al dramma omonimo di Maeterlinck (1892), che aveva già attratto Fauré (autore di una suite) e che contemporaneamente teneva occupato Debussy nell'opera dallo stesso titolo, consacrata poi tra i capolavori della musica. Schoenberg, in questa pagina, dimostra la necessità, non rinviabile, di individuare uno sbocco razionale all'esaurita capacità espressiva della tonalità, pure «allargata». L'assaporazione espressiva, che ribolle lungo tutto il fluire della grandiosa partitura, è, infatti, una denuncia illustre e di grande mano, che giunge a presagire l'assai prossima rivoluzione lessicale. Aldo Ceccato ha stimolato l'orchestra della Rai all'essaltazione della problematica «negativa» della complessa pagina: ne è scaturita una lettura dinamica e di qualità, capace di sospingere Ceccato - sempre applauditissimo - nel numero dei direttori che contano. u. p.





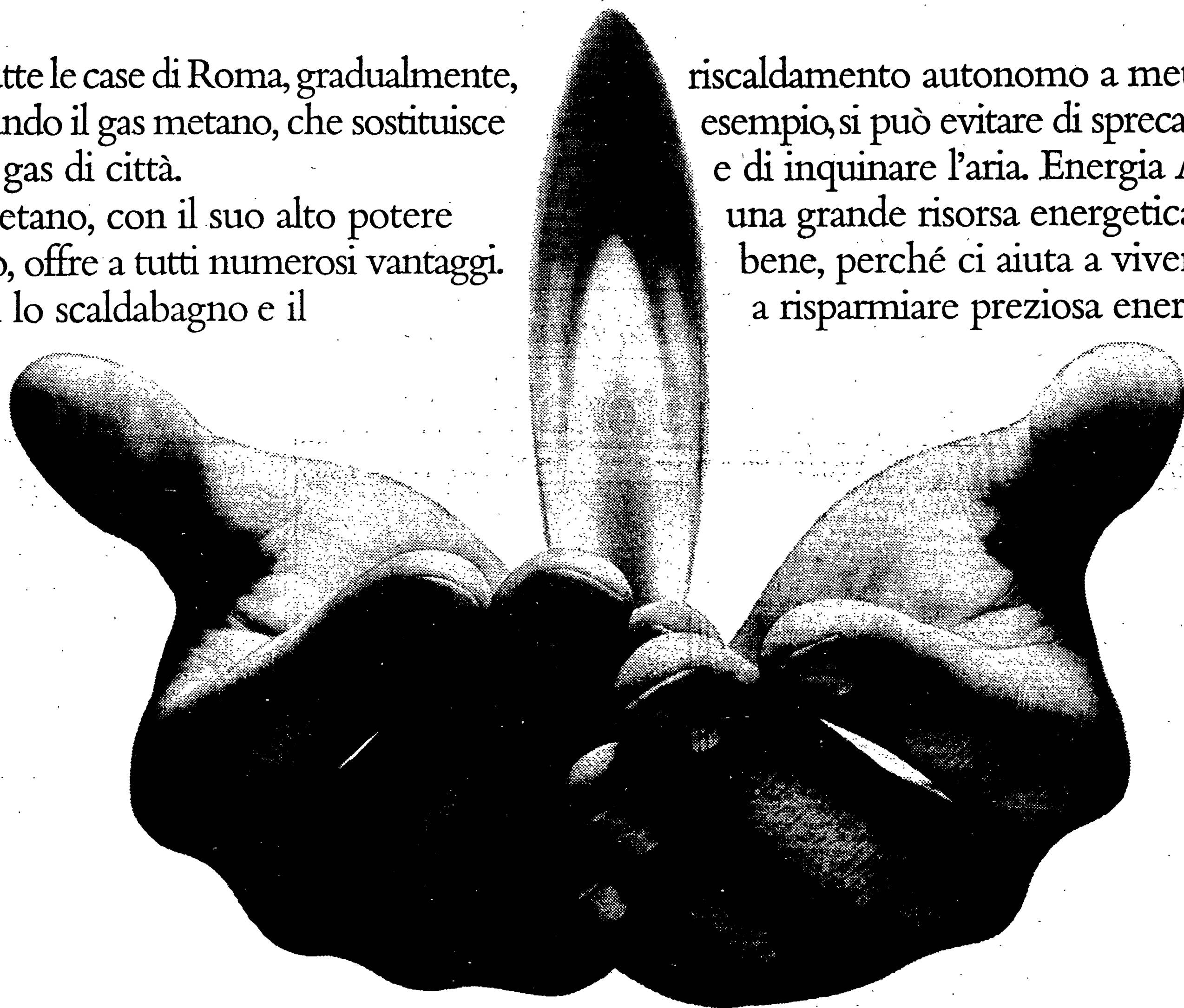


# *L'Energia Azzurra è il metano.*

In tutte le case di Roma, gradualmente, sta arrivando il gas metano, che sostituisce l'attuale gas di città.

Il metano, con il suo alto potere calorifico, offre a tutti numerosi vantaggi. Con lo scaldabagno e il

riscaldamento autonomo a metano, per esempio, si può evitare di sprecare energia e di inquinare l'aria. Energia Azzurra: una grande risorsa energetica da usare bene, perché ci aiuta a vivere meglio e a risparmiare preziosa energia.



Linea SPN

## *Usiamola bene.*

  
**italgas**



# L'inflazione aumenta ma il governo è assente

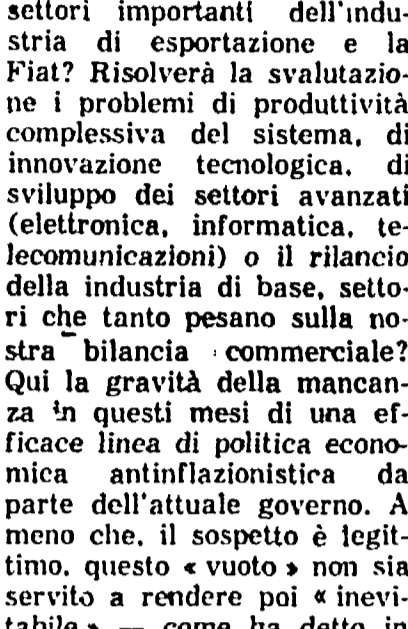
In aprile i prezzi all'ingrosso più 1,3%, rispetto a marzo - L'aumento del costo della vita è del 22% all'anno - La recessione nell'economia internazionale

ROMA — In aprile l'aumento dei prezzi all'ingrosso è stato dell'1,3 per cento, rispetto al mese di marzo, con una forte ripresa del ritmo di aumento (in marzo l'aumento era stato, rispetto a febbraio, dell'1 per cento). Il tasso annuo di aumento dei prezzi all'ingrosso è del 22 per cento. Più o meno quanto quello dei prezzi al consumo. Siamo, dunque, ben al di sopra del 20 per cento, per quel che riguarda il ritmo di aumento dei prezzi: una situazione allarmante.

Il governatore della Banca d'Italia Ciampi si è incaricato, sabato all'assemblea della banca centrale, di dire al paese che con le sole manovre di politica monetaria non è possibile risolvere — andando alle cause di fondo — il problema dell'inflazione. Eppure implicitamente, Ciampi ha avvertito che senza una linea di politica economica da parte del governo si può fare ben poco per arginare l'ondata inflazionistica che in giugno, alla lunga, ci metterebbe in ginocchio la ripresa produttiva che si era registrata l'anno passato. I sintomi che l'industria italiana, soprattutto quella esportatrice, sta perdendo colpi, sono evidenti. La minore competitività dei prodotti italiani non è riscontrabile soltanto nelle difficoltà per l'esportazione, ma anche nell'aumento massiccio, nei primi mesi dell'anno, delle importazioni. L'andamento dell'interscambio con l'estero, nel primo quadrimestre dell'80 è significativo: le im-



Carlo Azeglio Ciampi



Giorgio La Malfa

portazioni sono cresciute ad un ritmo del 45,9 per cento, mentre le esportazioni italiane di appena il 20,6 per cento. La minore concorrenzialità di molti prodotti italiani — dovuta ad una molteplicità di cause: dall'aumento del prezzo, ai problemi di produttività e di innovazione tecnologica (vedi il caso Fiat) — rischia di peggiorare nei prossimi mesi. La recessione economica internazionale — più volte annunciata l'anno passato — è ormai alle porte, come concordano diversi osservatori congiunturali. Nei giorni scorsi l'Iseo, l'Istituto della Continental Illinois National Bank e Trust company di Chicago, (una delle sette maggiori banche statunitensi). Nella consueta lettera economica settimanale si dice che l'attuale recessione americana sarà una delle più gravi verificatesi dalla fine della seconda guerra mondiale. Nella nota della Continental Bank si parla di notevole riduzione nella spesa in generi di consumo per la erosione del reddito reale delle famiglie americane a causa dell'inflazione e del drammatico peggioramento della situazione occupazionale.

settori importanti dell'industria di esportazione e la Fiat? Risolverà la svalutazione e i problemi di produttività complessiva del sistema, di innovazione tecnologica, di sviluppo dei settori avanzati (elettronica, informatica, telecomunicazioni) o il rilancio della industria di base, settori che tanto pesano sulla nostra bilancia commerciale? Qui la gravità della mancanza in questi mesi di una efficace linea di politica economica antinflazionistica da parte dell'attuale governo. A meno che, il sospetto è legittimo, questo « vuoto » non sia servito a rendere più « inevitabile » — come ha detto in questi giorni qualche ministro economico — la svalutazione. Cioè la linea più facile, che rinvia la discussione sui nodi strutturali dell'economia — che sono poi all'origine del differenziale di inflazione tra il nostro paese e gli altri paesi industrializzati. E i nodi strutturali sono lo sviluppo del Mezzogiorno, la politica energetica, l'accrescimento della produttività, lo stesso risanamento e riforma delle imprese pubbliche. Invece, niente di tutto questo. Il governo sembra preferire misure come la svalutazione — che tra l'altro darebbe un colpo al tenore di vita di larghe fasce di lavoratori che percepiscono redditi fissi — e l'attacco alla scala mobile, come ieri ha fatto il ministro del bilancio Giorgio La Malfa.

m. v.

## Cosa può fare la banca per il risanamento

La relazione del Governatore della Banca d'Italia pone questioni cruciali

Nell'impostazione delle considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia il ruolo della banca viene riaffermato con determinazione: Ciampi ha indicato ai banchieri lungo quali linee di rigore e di responsabilità essi possono svolgere la loro azione per dare il loro contributo concreto allo sviluppo economico del Paese. Perché tale indirizzo acquista oggi tanta importanza? La risposta sta nell'analisi che lo stesso Governatore ha indicato sulla situazione del sistema bancario italiano: schiacciato dalla crisi delle grandi imprese, con patrimoni non adeguati, con una struttura organizzativa sempre più rigida, spesso utilizzato per compiti estranei alla sua funzione, incapace — perché privo e privato di certezze operative — di spiegare l'intera sua potenzialità al servizio del Paese. È una analisi che non ci sorprende. Da anni il movimento operaio « evita » denunciando gli effetti della pericolosa azione della Dc all'interno del sistema bancario per strumentalizzarne la gestione e saccheggiarne le risorse; veniva sottolineando gli errori istituzionali introdotti dalla legislazione sul credito agevolato — così pesantemente stigmatizzata dal Governatore — e utilizzati dalla loggia del centro-sinistra. Ebbene — siamo d'accordo con Ciampi — è questo indirizzo che dovrà essere sovvertito nel momento in cui lo Stato è chiamato ad affrontare il problema del risanamento delle imprese, a ricapitalizzare le banche e consentire loro di essere strumenti attivi della programmazione.

del 1938 voleva e vuole combattere. Si ridia, insomma, credibilità all'istituzione e allora cesserà di fatto il bisogno di ricorrere all'azione di surrogata della Banca d'Italia che essa stessa, del resto, ha detto di considerare come un dovere. Anzi, il realizzarsi di tali novità democratiche — e di arrivare ad una nuova normativa sulle stesse nomine. In tal modo responsabilità, efficienza e metodi obiettivi per valutare i risultati di operazioni altrui decisi. Su tale problema occorre dare una risposta alle osservazioni mosse alla procedura e che sono ispirate evidentemente dalla preoccupazione di non minare l'autonomia tecnica della Banca d'Italia. È vero che la legge del 1938 — come hanno rilevato Carli e Prodi — fu dettata dall'esigenza di difendere le banche dall'ingresso di federali e fascisti; ma non è vero che questa esigenza non è ancora venuta meno come provano le presenze di segretari provinciali della Dc nei consigli di amministrazione di numerose casse di risparmio. Per non parlare della struttura a pseudosocietaria delle casse nelle cui assemblee di agrari, di nobili, di capicorrente sono scelti oggi obbligatoriamente gli attuali presidenti. È urgente, allora, una riforma delle casse di risparmio aprendole alla democrazia, assegnando loro funzioni responsabili nello sviluppo delle economie locali, rinnovandone i consigli di amministrazione ed eliminando gli inquinamenti che la legge

Gianni Manghetti

## Statali: il governo incontra i sindacati poi si presenta in commissione al Senato

ROMA — Si riunisce stamane la commissione Affari costituzionali del Senato. All'ordine del giorno è la legge 813, quella, cioè, riguardante gli accordi contrattuali del triennio '76-78 degli statali, del personale della scuola e delle università, ecc. È una seduta « straordinaria » in quanto i due rami del Parlamento sono in questo periodo in « vacanza » per lo svolgimento della campagna elettorale. Per ottenere la convocazione della commissione sono stati necessari ripetuti interventi, soprattutto del gruppo comunista, sia nei confronti del presidente della commissione stessa, il dc Murmura, sia del presidente del Senato, Panfani. È vero che nell'ultima riunione della commissione, prima della « vacanza elettorale », era stata accolta la richiesta comunista di proseguire i lavori nonostante la momentanea chiusura del Senato, ma con il passare dei giorni, l'impegno sembrava destinato al dimenticatoio. C'è voluto, come dicevamo, il fermo richiamo del gruppo comunista per ottenerne il rispetto. Oggi, dunque, riprende l'esame della 813. Ma sarà veramente possibile condurre rapidamente in porto il provvedimento? La risposta è sì, se il governo, la Dc e altri schieramenti politici decideranno a dire con chiarezza qual è il loro atteggiamento. Diversamente c'è il rischio di un nuovo rinvio e il malcontento dei pubblici dipen-

## Alimentaristi e tessili: due settori « in movimento »

### Col nuovo contratto si afferma la politica agro-industriale

ROMA — Ora la parola è ai lavoratori. Andrea Gianfagna, segretario nazionale della FILIA ha detto che le assemblee chiamate ad approvare l'ipotesi di accordo per il contratto di 450.000 alimentaristi firmata nei giorni scorsi hanno questa volta un compito in più: l'allargamento dei diritti sindacali in materia di informazione comporta infatti nuove responsabilità. Era uno dei punti della piattaforma cui il sindacato teneva di più: è stato, nelle trattative durate tre mesi — e 56 ore di sciopero, e centinaia di assemblee —, anche un « punto di resistenza » del padronato. L'accordo realizzato con le 18 associazioni degli industriali e la Confindustria — dice ancora Andrea Gianfagna — ha, pur nei limiti di uno strumento contrattuale, il grande valore dell'affermazione della politica agro-industriale, con la istituzione di un livello regionale e sub-regionale di informazione e confronto, che si aggiunge a quello nazionale di gruppo e aziendale. Vediamo l'accordo, ora, punto per punto. INFORMAZIONE — I confronti con gli industriali sono allargati all'utilizzo delle leggi di programmazione, l'energia, la ricerca, la struttura dell'occupazione. ORARIO — Conquistata la contrattazione dei calendari annui (distribuzione dell'orario, ferie, riduzioni), da attuarsi a livello aziendale sulla base della riduzione: 40 ore subitò; a 36 ore dal 1. gennaio 1982. Si aprono nuove possibilità per il controllo dell'organizzazione del lavoro e dell'utilizzazione degli impianti. SALARIO — Riforma della struttura salariale, accogliendo pienamente la piattaforma FILIA. Cinque nuovi scatti di anzianità per tutti i lavoratori; congelamento dei vecchi scatti e congelamento dell'indennità di contingenza fino a febbraio '77; nuovi parametri (100-200) su 7 categorie; mobilità dall'ultima categoria che consente l'avanzamento degli stagionali e degli addetti a carico e scarico, Aumenti: 30.000 mensili, con l'aggiunta di una somma variante da 20.000 a 65.000 lire per la costruzione dei nuovi livelli parametrici. VIAGGIATORI E PIAZZISTI — Altro punto sul quale si erano accanite le resistenze padronali: è stata accettata l'unificazione nel contratto nazionale dei viaggiatori e piazzisti (rispettando la scadenza del precedente contratto di settore). Il nuovo contratto degli alimentaristi « parte » dal 1. maggio di quest'anno: la cifra di 60.000 lire « una tantum » coprirà i mesi di carenza. Il giudizio positivo dei sindacati sottolinea un'altra cosa ancora. Il successo è stato possibile per la grande unità della categoria, ma anche grazie al rapporto stabilito in questi mesi con gli altri « interessati » ad una politica agro-alimentare: i produttori e i consumatori.

### Fulta-Federtessile: oggi un incontro « concreto »

ROMA — Nella Marcellino, segretario generale della FULTA, è più ottimista di Mario Boselli, presidente della Federtessile. Boselli ha parlato recentemente di un pericoloso « cedimento » del settore tessile, che nel '79 è stato un « fiore all'occhiello » delle esportazioni italiane. « Si — dice la Marcellino — anche noi nutriamo in questo momento delle preoccupazioni, dovute ad un calo degli ordini, ma pensiamo che gli industriali stanno trattando queste difficoltà in modo troppo allarmistico. Il settore risente delle tensioni internazionali, dell'inflazione, e soprattutto del fatto che il governo italiano non ha nella CEE una politica per il tessile. Ad ogni buon conto, proprio oggi sindacati e rappresentanti degli imprenditori si troveranno faccia a faccia, e su un terreno molto concreto. Destino delle aziende in crisi (calabresi, dell'area campana, delle Puglie e della Sicilia): nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno; lavoro a domicilio; mentre è entrata nel vivo, nelle grandi e medie aziende, la contrattazione integrativa. Voi cosa vi aspettate da questo incontro? « Impegni concreti, forme e tempi delle iniziative che la Federtessile si è detta disposta a mettere in campo su richieste della FULTA. Su questi temi abbiamo chiesto una verifica, ne abbiamo parlato in altre riunioni, ora è il momento di concretizzare. Noi abbiamo intenzione di insistere soprattutto sull'impe-

padronato tessile resisto. Marzotto, alla Facis, alla neton, alla Spagnoli, alla gelor e all'Oleese. Ci sono i molto duro, perché gli industriali vorrebbero chiudere i contratti erogando sottobasini superminimi. Non voglio parlare di investimenti, l'orario, della professionalità e del decentramento. Con queste resistenze, è difficile far « passare » la rotta d'ordine della ricomposizione del mercato del lavoro la fabbrica e i segni decentrati. « E' una partita faticosa. Abbiamo messo in piedi alcune vertenze territoriali nel confronto azienda per azienda sulle informazioni questione del decentramento è il punto più qualificante, detto che c'è uno sforzo consigli di fabbrica, una sibilità che smettesse la crisi del sindacato, di tanto si parla. Nel cono i lavoratori ci seguono ». « L'accordo alla Cantoni assistito a grande successo. Ora al movimento di 9 miliardi previsto nel triennio all'assunzione di 450 opsi si favorirà l'occupazione Mezzogiorno, si incide sulla organizzazione del lavoro prende atto, con il passa di categoria di 600 lavoro, su 4.800, della professioni già acquisita. E per il lario, si tratta in tutto, prossimamente, di un mento medio di 35mila lire tre anni. E' solo su questi nea che si può guardare avanti ».

Nadia Tarantini

## Parla un edile in cassa integrazione alla Sir di Porto Torres Storia di un garantito diventato precari



SASSARI — Protesta con le gru in piazza, dei lavoratori delle imprese SIR in cassa integrazione

Del nostro inviato PORTO TORRES — « Si, sono in cassa integrazione, da tre anni. Vuol sapere che faccio, come vivo? Andiamo alla bottega », Giovanni S., 52 anni, è uno di tanti edili messi alla porta della SIR quando la crisi finanziaria ha bloccato ogni progetto di espansione del petrolchimico. Lavorava in una ditta d'appalto. Era un « precario », ma varcando ogni giorno il cancello dell'impero Rovelli si sentiva un « garantito ». L'ho conosciuto nella piazza del suo Comune, un piccolo centro agricolo (1300 abitanti) dell'entroterra sassarese. Sono stato — con alcuni compagni del sindacato — ospite nella sua bottega da barbiere improvvisata: un « sottano » di tre metri per due, con una vecchia poltrona per il cliente e qualche poster ingiallito sui muri. Mi ha raccontato una storia fatta di speranze e di disillusioni, di rabbia e di volontà di non arrendersi, di attesa di una alternativa e di cento espedienti quotidiani per non far mancare a casa almeno l'indispensabile. « Te la racconto la mia storia, ma non sono dal giudice istruttore, vero? Ho cominciato a fare l'edile nel '56: quadravo i blocchi di tufo bianco in una cava qua vicino. Finita la pietra, finito il lavoro: allora, si licenziava e ognuno doveva arrangiarsi. Ho tirato avanti alla meno peggio. Ma nel '73 c'era la SIR che si allargava. Sì, il raddoppio. Seppi che c'era una persona che poteva. Loro (i compagni del sindacato) sanno chi era e perché lo facevano. Ci andai. E che altro potevo fare? « Ero già stato all'ufficio del lavoro di Porto Torres. Ci tornai con un pezzo di carta in mano. Di nuovo la fila, di nuovo da uno sportello all'altro. Quando arrivai davanti alla persona giusta tirai fuori la lettera e le code finirono. « Aspetta, ti chiamiamo noi ». E così fu. Aspettasti poco. « Si, Giovanni ». Ecco, « Tu vuoi lavorare? ». Sì. « Cosa sai fare? ». Sì, il manovale. « Metti la firma qui. Devi avere un po' di pazienza. Ti manderemo la chiamata a casa ». Speriamo. « Mi chiamarono davvero ». Dopo 54 giorni. Ero a posto. Non mi sono renduto, io. Appena entrammo nel cantiere ci demmo subito da fare, per gli altri. Con il sindacato, e con chi se ne? Quelli ci volevano far schiattare dalla fatica. Si partiva alle 6.20 dal paese, arrivavamo un'ora dopo a Porto Torres. Alle 5 meno un quarto della sera si partiva, tornavamo al paese che non ci reggevamo in piedi. E volevamo pure farci pagare gli straordinari, magari stando al cantiere la notte. C'è lavoro, bisogna darlo agli

## Dalla Sit-Siemens parte un nuovo attacco alle PP. SS.

ROMA — Nel futuro della Sit-Siemens, azienda a partecipazione statale per la produzione di apparecchiature telefoniche, ci sono pericoli grossi di fronte ai quali il sindacato non intende chiudere gli occhi. Ieri mattina, nella sede della FLM nazionale, nel corso di una conferenza stampa a cui hanno partecipato per la segreteria Puppo, Paparella e sindacalisti di fabbrica, il responsabile FLM per il settore delle telecomunicazioni, Enrico Pecca ha riassunto le proposte del sindacato nel momento in cui l'azienda affronta una crisi reale e ha di fronte profondi cambiamenti nelle tecnologie. La FLM è per salvaguardare e difendere il posto e il ruolo che le aziende a partecipazione statale hanno nel settore delle telecomunicazioni, e ciò contro gli attacchi che anche recentemente si sono appuntati contro il sistema dell'impresa pubblica. E ancora, il sindacato è

## Il giorno 10 segreteria sui risultati elettorali

ROMA — Il direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil si riunirà nel giorno 10 ma nella seconda metà di giugno, per esaminare l'andamento del confronto con il governo sulla programmazione politica industriale e il Mezzogiorno. Lo ha deciso ieri la segreteria Cgil, Cisl, Uil. Nell'ultima trattativa con il governo il sindacato ha assunto precisi impegni per la politica del lavoro, la riforma delle pensioni e i punti di crisi industriale ma che ora debbono essere verificati o attuati. Non sono da escludere, quindi, nuove iniziative di lotta. Il giorno 10, invece, si riunirà la segreteria unitaria per valutare l'esito delle elezioni amministrative e regionali. E' probabile, quindi, che il direttivo Cgil, Cisl, Uil affronti il tema della programmazione politica industriale e del Mezzogiorno nel contesto di un puntuale esame della situazione politica. Pasquale Cascell.



Dopo il « provino » di Como, per molti versi positivo

# Bearzot ora appare soddisfatto Causio resta il solo problema

L'incidente di Keegan non è considerato decisivo per le sorti dell'Inghilterra - Maldara polemico: non si sente riserva del giovane terzino interista Giuseppe Baresi - Bettiga si confessa (gli fanno paura gli spagnoli)

Dal nostro inviato

BIELLA — Non è stato match esaltante quello degli azzurri al cospetto dell'Ungheria. B. Altra sfida tra le due squadre erano previste dopo la fine di una partita come quella disputata domenica a Como, di capitale importanza, sembrava quantomeno azzardato. Qualcuno, evidentemente, si è dimenticato che l'appuntamento importante per la squadra di Bearzot è fissato in occasione degli « europei ». Come è stato semplice allenamento. Il commissario tecnico ha voluto, questa partita, per verificare la condizione dei suoi uomini al cospetto di avversari più detti dopo le insignificanti partite sostenute contro i ragazzini della Biellese. E il mini esame ha dato esito soddisfacente per due motivi: dal punto di vista dell'impegno e sotto il profilo della condizione atletica. Lo spettacolo, al Sinigaglia di Como, non è certo mancato. Gli azzurri hanno avuto un pubblico non sbandando come in altre e recenti occasioni il pubblico ed hanno mostrato significativi miglioramenti sotto il profilo atletico.



BEARZOT a colloquio con CAUSIO: ritroverà la forma lo Juventusino?

Quel che è, malgrado la vittoria netta non cade nel trionfalismo. «Della partita di Como mi limito a prendere atto del risultato e della prova benaugurante della squadra. A dieci giorni dall'inizio del campionato europeo ho avuto riscontri che mi aspettavo. La squadra ha dimostrato di possedere un discreto fondo. Ora dobbiamo lavorare per migliorare la velocità. Ho ravvisato qualche lato negativo».

«Sinceramente no. Se la domanda è rivolta alla prestazione di Causio, rispondo che il giocatore non mi preoccupa. La sua classe, il suo temperamento, sono garanzie per inserirlo tra i primati tra i campioni d'Europa. Attualmente, non lo rego, e in ritardo di condizione rispetto ai compagni».

Le difese di Causio sono state prese anche da Bettiga. «Franco è in un momento di forma non eccelsa ma nella competizione si esalta. Io ho fiducia in Causio e un giocatore che dà sempre un grosso contributo anche quando le sue condizioni non sono perfette. E, già che ci sono, mi preme rivolgere un appello al pubblico, ieri a Como un gruppetto di tifosi rissosi si era accanito per tutta la partita. Non intendo rimproverare nessuno, però mi sembra sbagliato agire così. Mi piacerebbe che gli sportivi, quelli veri, incitino la squadra imitando il trattamento avuto dall'Argentina ai mondiali. Non dimentichiamoci che per queste partite tutto il mondo ci sta a guardare».

molto rallegrato gli azzurri. Bearzot si è limitato ad elencare una lunga lista di nomi come possibili e degni sostituti del fuoriclasse inglese mentre Bettiga, spingendosi portavoce dei colleghi, ha puntualizzato che l'avversaria più temuta per qualificarsi è la Spagna. «Senza Keegan l'Inghilterra perde certamente un pizzico d'incisività ma il suo collettivo rimane sempre prevedibile». «Sono gli spagnoli invece gli avversari capaci di porci in difficoltà». Bettiga si ferma qui, lascia cadere il discorso. Ovvio il riferimento al clima di caccia alle streghe che circonda la nazionale. E qui entra in gioco la professionalità dei giocatori, incapaci di sopportare la critica.

Lino Rocca

Inizia oggi a Milano il processo sportivo per due partite di B

# La Disciplinare può condannare la Pistoiese a rimanere in «B»

Sotto inchiesta tre tesserati, Merlo, Magherini e Borgo, e un'altra società, il Lecce Assente De Biase (impegnato a Prato), l'accusa sarà affidata a Manin Carabba

Intensa giornata di interrogatori per l'inchiesta giudiziaria

## Confronto Cruciani-Trinca Esposti e Corti ritrattano?

ROMA — Il sostituto procuratore Vincenzo Roselli ha deciso di insistere. Prima dell'inizio del processo in programma tra 10 giorni, vuol chiudere l'inchiesta su Pescara-Fiorentina e Palermo-Barì. Vuole la verità e subito. Per questo ha programmato un'altra serie di interrogatori. Per le udienze nel suo ufficio è stato convocato Alvaro Trinca, Merlo e i più tardi toccherà a Massimo Cruciani. Non è escluso che si arrivi ad un confronto che può anche risultare decisivo su questa vicenda e su altri particolari, venuti alla ribalta in questi ultimi giorni. Ma non finisce qui. Oggi pomeriggio a Regina Coeli nuovo interrogatorio per Nando Esposti e Fabrizio Corti, i due superestimati dello scandalo delle partite truccate. I loro dichiarazioni, le loro «verità» sono risultate lacunose e piene di contraddizioni, tanto da costringere il magistrato a prendere la drastica decisione.

p. c.

Il Giro ha concesso a Sirmione le ultime « chances » ai velocisti

# Saronni azzecca la «cinquina» E adesso si va sulle Dolomiti

Il lombardo ha battuto allo sprint Bertin, Gavazzi e Mantovani — Panizza conserva la maglia rosa — Oggi si sale a Pecol Valzoldana

Dal nostro inviato

SIRMIONE — Wladimir Panizza è giunto a Sirmione in maglia rosa e ieri sarà ha diretto la visita della moglie e del figlioletto. Il quadretto familiare ha sollecitato i fotografi nella cornice del Garda che aveva le acque azzurre e lucreanti e chissà se oggi Wladimir potrà ancora sorridere, chissà se sulla cima di Pecol la piccola vedetta del Giro riuscirà a difendere il suo primato.

«Vediamo. Se non altro, sentendo odor di traguardo, i corridori aumentano l'andatura. C'è persino un tentativo di Moser seguito da un scarameggiato da Fracaro. Rota, Amadori e Leali, c'è una sparata di Vittorio Algeri. Ed è una conclusione in volata, è una lotta in cui Saronni assume il comando al centocinquanta metri con potenza e disinvoltura, con una progressione che lascia a bocca amara Bertin, Gavazzi e Keegan. Come potete immaginare, è un momento molto atteso».

g. s.

La FISA non deve cedere al ricatto del « padrino »

# Ecclestone è più debole di quanto non si creda

Senza i «veri» costruttori la F. 1 diventerebbe un circo da paese

Ora la domanda d'obbligo è: cosa sarà della Formula 1 dopo il Gran Premio illegale di Spagna. Si giungerà alla riappacificazione o alla rottura definitiva? Il primo caso: se si farà la riappacificazione qualcuno dovrà cedere. O Bernie Ecclestone, cioè la FOCA, o Jean-Marie Balestre, cioè la FISA. Se cederà quest'ultimo, il mondo vedrà un torneremo al punto di partenza, con il campionato in mano alle bizzze del «padrino». Bizzze che servono interesse rilevanti, oltre che esibizioni di forza. Poiché le ragioni vere della guerra scatenata dal «padrino» riguardano la «politica» della F. 1, i suoi regolamenti, il suo avvenire.

Giuseppe Cervetto

Quando la rivalità è sciocca e dannosa

Dal nostro inviato  
SIRMIONE — Wladimir Panizza è giunto a Sirmione in maglia rosa e ieri sarà ha diretto la visita della moglie e del figlioletto. Il quadretto familiare ha sollecitato i fotografi nella cornice del Garda che aveva le acque azzurre e lucreanti e chissà se oggi Wladimir potrà ancora sorridere, chissà se sulla cima di Pecol la piccola vedetta del Giro riuscirà a difendere il suo primato.

Si sta allestendo una squadra competitiva

## Sembra quasi fatta per Bertoni alla Fiorentina

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Nonostante il silenzio imposto a tutti i componenti il nuovo consiglio di amministrazione, la società brossina per la quale si sta allestendo una squadra competitiva sembra quasi fatta per Bertoni alla Fiorentina.

Colnago la bici dei campioni  
L'ordine d'arrivo  
1) Saronni (GIS Gelati) Km. 237 in 41'35"40; 2) Bertin (Renault) Km. 237 in 41'35"40; 3) Gavazzi (Mondadori) Km. 237 in 41'35"40; 4) Mantovani (Mondadori) Km. 237 in 41'35"40; 5) Bertoni (Inosprint) Km. 237 in 41'35"40; 6) Moser (4'20"); 7) Prim (4'14"); 8) Visentini (4'20"); 9) Saronni (4'20"); 10) Schmutz (4'20"); 11) Baccin (4'20"); 12) Conti (4'20"); 13) Santoni (4'20"); 14) Fuchs (4'20"); 15) Pozzi (4'20"); 16) Knudsen (4'20"); 17) Johansson (4'20"); 18) Nalae (4'20"); 19) Lusa (4'20"); 20) De Witte (4'20").

Totocalcio: oltre 4 milioni ai «tredici»  
Queste le quote del Totocalcio: 279 vincitori con 13 punti spettano 4.148.400 lire, 4.890 vincitori con 12 punti spettano 171.700 lire.

Un comunicato di Enzo Ferrari

A seguito di quanto si è verificato nel Gran Premio di Spagna, al quale la dirigenza dell'Ente Nazionale Italiano di Automobili Sportive (ENAS) e l'Associazione dei Costruttori (FOCA), Enzo Ferrari ha fatto la seguente dichiarazione:  
«Come è noto, la dirigenza dell'Ente Nazionale Italiano di Automobili Sportive (ENAS) e l'Associazione dei Costruttori (FOCA), Enzo Ferrari ha fatto la seguente dichiarazione: 1) Ogni decisione statutaria, organizzativa, finanziaria, una volta presa, deve essere mantenuta ferma almeno per un anno. Non si può rivedere, modificare ogni 15-30 giorni. 2) La FOCA deve mantenere integra la sua fisionomia istituzionale di associazione di categoria e come tale definire accordi economici con enti e organizzazioni nell'interesse dei suoi associati. 3) Poiché si deve riconoscere il potere legale della FISA, è vitale conciliare ogni modificazione tecnico-sportiva tenendo nella dovuta evidenza gli scopi evolutivi della tecnica automobilistica che ispirano le formule. Tali scopi possono venire trasformati in una sorgente privilegiata per l'associazione di singoli concorrenti, ma devono offrire un campo di competitive emulazioni generatrici di progresso. All'unanimità fu accettata la mia proposta di nominare una commissione di tre membri FOCA Chapman, Murray, Forghieri, con pieni poteri e di ottenere dalla FISA la nomina di tre suoi delegati che con pieni poteri concordassero il futuro della Formula 1 rendendo impegnativo per le parti l'accordo stipulato. Balestre accettò la mia proposta il 13 maggio, designando Benetton, Crombagli, e Schid. Il 28 maggio i sei delegati dovevano incontrarsi a Parigi ma Ecclestone mi comunicò il 20 maggio che riteneva inutile l'incontro poiché dati i nomi proposti dalla FISA la riunione sarebbe risultata di natura politica e non costruttiva tecnica. Il mio tentativo in nome dello sport di conciliare questo conflitto è naufragato. Devo ricordare che la Ferrari appartiene a un gruppo che impegna Ferrari nei rally, Lancia nel campionato mondiale marche e Ferrari in Formula 1. La Ferrari non ha sottoscritto il documento preteso a Madrid dalla FOCA con il quale si intendeva configurare il disconoscimento del potere legale sportivo e nemmeno condivisibile l'azione legale intrapresa dalla FOCA nei confronti della FISA. Quanto accaduto in Spagna è la conseguenza di questa situazione, nella quale fra i vari motivi che ci portarono essere mandati in campo, l'unico che ci ha salvati è stato la FOCA una parte e dall'altra chi ci rimette è lo sport. La FOCA è stata istituita nel 1970 e la Ferrari è stata costretta ad aderirvi dopo l'equivoco patto di Ginevra del 1971. La Ferrari continuerà a correre come ha sempre fatto, ma non sborserà certo i loro miliardi per uno spettacolo di «pase».

Barazzutti nei quart a Parigi: adesso gli tocca Bjorn Bon  
PARIGI — Battendo l'antico record di 6.4, 6.2, 7.6, il franco Barazzutti si è qualificato per il Gran Premio di Monaco. Il suo tempo è stato di 6.4, 6.2, 7.6, il tempo di cui il francese è stato il primo. Un po' di polemica intanto. Vinta e Orantes il cui tempo era di 6.4, 6.2, 7.6, è stato trionfante a Monaco per il fatto che il francese (detto in francese) aveva fatto il giro in 6.4, 6.2, 7.6, il tempo di cui il francese è stato il primo.



Drammatico richiamo nel discorso all'UNESCO

Pressante appello del Papa contro il «pericolo atomico»

Al di là di molte affermazioni di stampo chiaramente integralista è questo il senso dell'ultimo messaggio del viaggio in Francia di Giovanni Paolo II

Polemiche a Bonn sul compromesso fra la CEE e gli inglesi

BRUXELLES — Appena concluso, il compromesso sul contributo inglese al bilancio CEE già suscita polemiche...

Ma l'accordo ha subito suscitato una grossa polemica a Bonn. Sarà la Repubblica Federale, infatti, a dover sopportare il maggior onere per il rimborso concesso agli inglesi...

Già il ministro delle finanze, il socialdemocratico Matthöfer, aveva contestato le offerte avanzate da Schmidt agli inglesi (e non accettate)...

A Berlino il festival del «Neues Deutschland»

BERLINO — Due giornate di festa, a Berlino, attorno al Neues Deutschland, l'organo centrale della SED...

Dal nostro corrispondente PARIGI — Un appello pressante e drammatico alle coscienze dinanzi ai pericoli di una guerra atomica...

Nella sede dell'Unesco, a conclusione di una lunga discussione sulla cultura tesa a dimostrare che «l'istruzione dell'uomo dipende da essa»...

Due considerazioni gli suggeriscono — come egli stesso dice — questa «riflessione sulla minaccia nucleare che pesa sul mondo di oggi»...

Il papa ha quindi «supplicato tutti» a «dispiegare ogni sforzo per impedire questa «minaccia terribile che pesa sull'umanità»...

Giovanni Paolo II era giunto a questa conclusione dopo una esposizione dei problemi della cultura, della educazione, della scienza che deve avere suscitato non poche perplessità tra gli uditori di una assemblea così varia e composita per provenienze e culture...

Nel quadro dell'impegno quasi assoluto che egli ha profuso in tutti questi giorni, cercando di dimostrare la «centralità della Chiesa», nella quale l'uomo dovrebbe identificarsi per risolvere i suoi fondamentali problemi...

Come centro «primordiale» di cultura, egli ha posto «la famiglia», dando di essa una interpretazione del tutto singolare, e cioè di bastione che dovrebbe opporsi agli imperativi apparenti che alcuni sostengono in nome dello sviluppo e del progresso...

che, come dicevamo, è stato il tema centrale del discorso, il papa è stato netto ed assoluto dicendo che «l'istruzione nel senso stretto della parola non è sufficiente ad educare l'uomo e a permettergli di sfuggire alle manipolazioni ideologiche o politiche di cui è preda nelle società a civiltà...»...

Franco Fabiani

luppo della cultura dell'uomo, dicendo anzi che si tratta «di una chiave preziosa» anche se «non fondamentale».

Franco Fabiani

Dal nostro inviato

DUBROVNIK — Le proposte sono tante: da quella della creazione di un «ministero delle finanze internazionale» avanzata dal professor Jean Tinbergen dell'università Erasmus di Rotterdam...

La seconda conferenza bancaria mondiale — che ha discusso di questi temi — si è conclusa, gli economisti e banchieri e i rappresentanti delle grandi istituzioni finanziarie internazionali hanno lasciato Dubrovnik dopo una di discussione durata una settimana...

Franco Fabiani

Conclusa la conferenza bancaria mondiale

L'opulenza del nord finirà presto se il sud resta povero

Sotto accusa il dollaro, la sordità dei paesi industrializzati dell'Ovest e l'indifferenza di quelli dell'Est

sogna cambiare. Non mi aspettavo però critiche così precise, e dure in alcuni casi, ai potenti, alla politica del passato. Non mi aspettavo una così esplicita manifestazione di volontà di cambiamento».

che di parte, vanno democratizzate, allargate, devono diventare veri strumenti di un nuovo sistema monetario e finanziario mondiale. E se questo non avviene occorre creare di nuove.

tutti. Il sistema monetario europeo — aveva concluso l'economista americano — è forse una possibilità, una indicazione di soluzione.

sud, era stato detto durante i primi giorni di dibattito, la sua opulenza è un pericolo se non si risolve il problema della miseria.

L'economia mondiale ne ha bisogno. Ma non si può raggiungere questo obiettivo utilizzando i vecchi schemi, gli antichi metodi: bisogna cambiare, costruire un nuovo ordine economico internazionale, lottare perché multinazionali e speculazione non facciano più il bello e cattivo tempo.

Silvio Trevisani



Non accontentarti mai della facciata, guarda cosa c'è dietro.

Lavatrice Rex R 818 16 programmi di lavaggio 2 velocità di centrifuga 400 e 800 giri Lavaggio a freddo Programma economia "E": più del 35% di economia risparmiata Dispositivo condensa vapori Dispositivo per l'utilizzo completo del detersivo

Dietro la lavatrice Rex R 818 ci sono 300 tecnici che lavorano per semplificarvi la vita.

E trecento tecnici che si dedicano unicamente a studiare, progettare e sperimentare, può permettersi solo una grande industria.

deve usarli: perciò ti semplificano la vita. Sì, dietro Rex c'è Zanussi, la più grande industria di elettrodomestici d'Europa con 41 stabilimenti dove 32.800 persone producono ogni anno oltre 4 milioni di apparecchi...

ZANUSSI ELETTRODOMESTICI REX Garanzia di Qualità Europea









# Le Giunte di sinistra: non miracoli, fatti



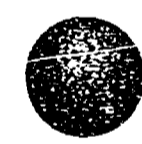
*Noi parliamo  
delle cose  
che contano:*

*amministrazioni  
stabili*

*mani pulite*

*partecipazione  
della gente*

*migliore qualità  
della vita*



*La Democrazia  
cristiana  
non è in grado  
di reggere  
alcun confronto  
sui fatti.*

*Per questo  
parla d'altro e  
invoca una  
svolta a destra*

## Buongoverno e malgoverno: tre confronti



### 1 Asili nido

Regioni amministrate dalle sinistre

**808**  
1 Asilo  
per 24.494  
abitanti

Regioni rette dalla Dc

**446**  
1 Asilo  
per 83.043  
abitanti

### 2 Consultori

Regioni amministrate dalle sinistre

**653**  
1 Consultorio  
per 30.308  
abitanti

Regioni rette dalla Dc

**252**  
1 Consultorio  
per 146.973  
abitanti

### 3 Spese

Regioni amministrate dalle sinistre

**1.341**  
miliardi di lire  
= 67.758 lire  
per abitante

Regioni rette dalla Dc

**9.742**  
miliardi di lire  
= 263.034 lire  
per abitante

*Per continuare a cambiare  
più forti e più numerose le Giunte di sinistra*

# Vota PCI





Da trentacinque anni incontrastata amministrazione scudocrociata

# Ottana paese senza pace: dopo la malaria ora la DC

Dieci anni fa queste campagne conoscevano solo greggi e anche miseria - Poi le ciminiere della Chimica - Le dure lotte dei lavoratori - Le speranze deluse

### Nostrò servizio

OTTANA — «Si dice che Ottana abbia avuto due grossissime disgrazie: la malaria e la DC che ha governato in modo incontrastato il paese per 35 anni». Una «battuta» vera che un cittadino ha tirato fuori l'altra sera nell'assemblea popolare in cui è stata presentata la lista unitaria di sinistra e di indipendenti per le elezioni comunali.

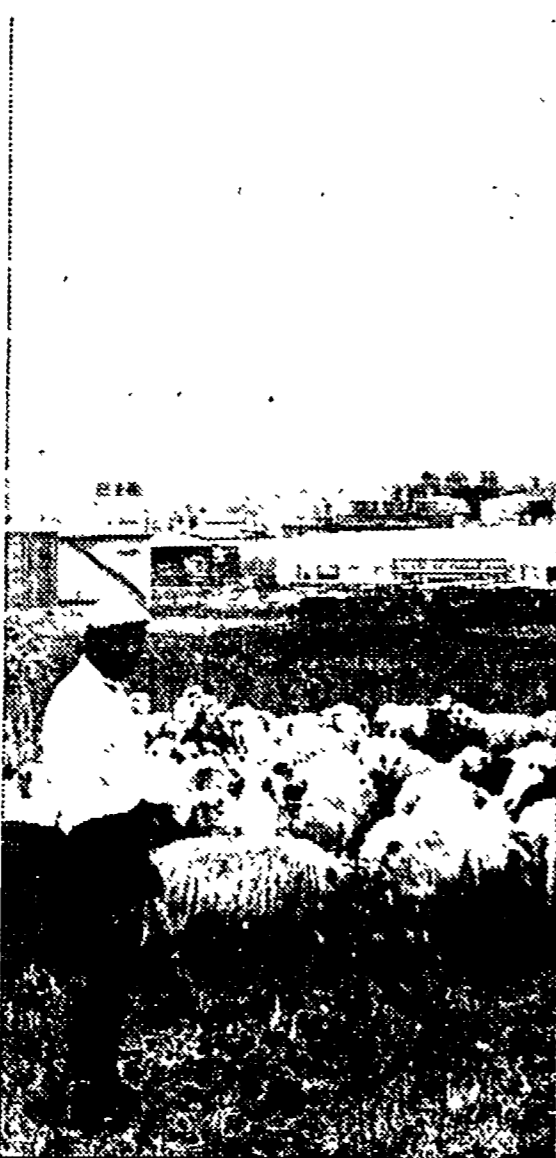
Ottana, appunto, uno dei tanti piccoli Comuni (non arriva a 3 mila abitanti) persi nelle vaste distanze della Sardegna centrale, appena diverso dalla maggior parte perché sta tutto in pianura, anzi quasi un po' affossato, spazzato da venti caldi d'estate e denso di umide e pesanti nebbie d'inverno. Sarebbe rimasto «senza storia» come i più, a parte la storia lontanissima, quella che «si capisce» dalla bellissima chiesa pisana di S. Nicola che domina maestosa il paese e la piana.

Invece dieci anni fa è cambiato tutto quasi di colpo: qui in mezzo a queste campagne che conoscevano solo greggi e pecore e la fatica aspra di contadini fucinati dalla malaria sono arrivate le due colonne altissime a strisce orizzontali, bianche e rosse di Ottana «fabbrica», della «Chimica e Fibra del Tirso» la grande speranza per la secolare fame di lavoro e di progresso della gente di decine di Comuni delle zone interne della Sardegna.

La «storia» è cominciata lì, una storia fatta di lotte coraggiose e dure che hanno modificato «schemi sociali antichi» e spezzato equilibri di potere consolidati. La vicenda del colosso chimico della Sardegna centrale è troppo nota e recente per essere ripetuta. Le popolazioni della zona non hanno conosciuto altro che lotte in tutti questi anni prima per assicurarsi che la fabbrica venisse costruita davvero. Proprio dieci anni fa nel 1970 una domenica di aprile vennero in piazza S. Antonio al centro del paese oltre tremila persone da tutti i Comuni vicini a rivendicare che gli impianti della Chimica e Fibra venissero costruiti al più presto.

Poi lotte perché alla crescita della fabbrica si accompagnasse una generale crescita delle «condizioni di vita nel territorio»: per tutta la prima parte degli anni settanta, quei poveri e affarati ai pascoli «diventati operai di Ottana» seppero realizzare un incontro straordinario fra culture ormai diverse, fra «la fabbrica con le sue inedite contraddizioni» e i paesi rimasti agrari, per rivendicare l'attuazione della rinascita delle zone interne, la riforma agro-pastorale, il piano dei trasporti, la realizzazione delle strutture e dei servizi sociali e civili.

E poi ancora l'ultima drammatica



Una manifestazione di protesta dei lavoratori della fabbrica di Ottana.

fase: i tre-quattro anni di lotte estenuanti «dentro e fuori» la fabbrica per impedire la chiusura, per salvare non già gli 11 mila posti di lavoro promessi dalla DC nella campagna elettorale del '69, ma i pochi 2.000 che si era riusciti a strappare ma che comunque erano ormai vitali per l'economia della zona.

Un patrimonio di battaglie che ha pagato parzialmente, alle amministrazioni del '75, furono eletti a fare parte delle amministrazioni locali quasi 200 lavoratori provenienti dalla fabbrica di Ottana, per la stragrande maggioranza espressione di liste unitarie e di sinistra, con la conseguenza che in tutti i comuni della fascia industriale di Ottana eccetto due si insediarono le nuove amministrazioni di sinistra.

Ad eccezione di due, appunto: il comune di Lei e quello di Ottana. Ad Ottana agli inizi degli anni settanta

il PCI e le sinistre contavano poche decine di voti; la disperata miseria e l'arretratezza della zona erano state fino a quel momento terreno fertile perché la DC «facesse e disfacesse» a suo piacimento. Ma nel '75 questo equilibrio fondato sullo strapotere DC venne incrinato per la prima volta e ne opposizione di sinistra entrava in Comune», parla Giuseppe Fenuli, operaio, segretario della sezione comunista e candidato alle comunali.

La giunta comunale dc ad Ottana non ha imparato niente, né ha regolato che è accaduto e il suo comportamento in questi cinque anni è stato addirittura paradossale. «E' incredibile, nelle tantissime manifestazioni, assemblee, scioperi che abbiamo fatto per chiedere che cessasse la ripartizione dei mal, intervenuta, non ha mai espresso una parola di solidarietà con i lavoratori», queste cose sono state sottolineate con durezza da un «collettivo» della fabbrica. Oreste Ajaccio, uno dei più giovani candidati della lista di sinistra. Anzi c'è stata una eccezione: solo una volta il sindaco dc andò in fabbrica dai lavoratori in lotta a chiedere che cessasse un piano regolatore che era già tanto «se non magari» un po' soltanto fagioli.

Un atteggiamento di assoluto immobilismo e disinteresse che spicca in negativo: in tutti gli altri Comuni amministrati dalle sinistre con una forte presenza di amministratori e sindacalisti operai è accaduto ben altro. Ad Orani proprio il sindaco, un comunista Giovanni Cusini, artigiano, è sempre stato a fianco ai lavoratori e alla popolazione. Invece a Ottana, il sindaco dc, il direttore del piano per l'edilizia economica e popolare e venisse stanziato un finanziamento per la sete disperata del paese.

Invece ad Ottana niente di tutto ciò: il paese perde settanta milioni di finanziamento per una coop di giovani artigiani cacciandoli via da una costruzione di proprietà del Comune: non è riuscita ad avere un solo finanziamento pubblico perché non ne ha mai fatto richiesta; mantiene inutilizzati una nuova palestra e l'asilo nido ed è stata incapace persino di completare la rete fognaria.

Carmina Conte

La vicenda di una violenza ad una tredicenne fa discutere tutta Mistretta

## «Sotto processo una mentalità, non un paese»

Il fatto risale al 19 aprile scorso - In carcere 8 giovani accusati di stupro - Ancora da chiarire la posizione del vicepresidente della scuola «Carducci», frequentata dalla vittima, padre di uno degli accusati

### Dal nostro corrispondente

MESSINA — A Mistretta la giustizia continua il suo cammino. Dopo l'arresto una settimana degli otto componenti della banda che violentò la tredicenne Nuccia il 19 aprile scorso, continuano le indagini della procura per individuare gli ultimi tasselli di un mosaico che con pazienza certissima i carabinieri hanno portato alla luce. Restano alcuni punti da chiarire: per esempio la posizione del professor Enrico Treglia, vicesegretario della scuola media «Carducci», la stessa che la ragazzina frequentava nella seconda classe, accusato di aver minacciato Nuccia di bocciatura, nel caso in cui avesse rivelato il nome della figlia franca, coinvolto della sporca vicenda. Del caso, pare, sia stato investito il ministero della Pubblica Istruzione.

### Ma la vicenda di Mistretta,

questo centro «bianco» dei Nebrodi, va al di là della semplice cronaca giudiziaria, riguarda la storia delle lotte che le donne hanno combattuto in questi anni contro un costume arretrato e sopraffattore. Ma, compagna Bottari, questa vicenda è frutto della arretratezza di Mistretta, di questi Nebrodi ricchi di grandi risorse naturali e sventate in energie umane dalla politica considerata della Democrazia cristiana o invece appartiene a un'altra realtà?

La compagna Angela Bottari, deputata al Parlamento, prima firmataria della proposta di legge elaborata dal PCI per la libertà sessuale e contro la violenza carnale, protagonista di un'assemblea indetta giorni fa, nell'aula consiliare del Comune di Mi-

### stretta, dall'UDI e dai colletti

femminili di Messina e di Patti per solidarizzare con Nuccia, «un'assemblea difficile, iniziata in un'atmosfera ostile, quasi che noi volessimo mettere sotto accusa la gente di Mistretta, e conclusasi con un lungo, interminabile applauso liberatorio per noi e per i cittadini, che va oltre la pure importante manifestazione di solidarietà», ricorda la compagna Bottari. «Chi sono questi violentatori?», dice sempre la compagna Bottari. «Giovani che vivono fuori Mistretta, in grandi città come Palermo, in metropoli dove la violenza è regola e rischia di non fare più notizia. No, questo episodio non è frutto di una eventuale arretratezza di Mistretta».

Un primo punto certo, dunque. Però, come giustificarlo

### con le critiche che i carabinieri

hanno fatto ad un intero paese accusato di avere ostacolato le indagini? Con il vecchio senso di omertà? «Non parlerò di omertà, ma di un costume, questo sì antiquato, radicato nella mentalità della gente che, in questi casi, ritiene giusto farsi «fatti suoi». E più si è parlato di questo caso e più è cresciuta l'ostilità di questi cittadini per tutti i protagonisti, vittime e violentatori, di questo episodio. In realtà, i mistrettesi hanno avuto paura che fossero loro ad essere processati».

Un processo che non ci sarà e che non ci poteva essere. Ben altra è la sete di giustizia che emerge in questa vicenda («non definiamo la sicilianità» — sottolinea Angela Bottari — è una storia

### che sarebbe potuta avvenire

ovunque); quella del padre di Nuccia, del bracciante agricolo invalido che non è stato zitto, che ha fatto per primo ai carabinieri i nomi dei violentatori della figlia.

«Anche questo è un sintomo di protesta — dice Angela Bottari —, anni fa il padre sarebbe stato zitto a avrebbe tentato di farsi vendetta da solo. Oggi non l'ha fatto, a dimostrazione di come non sia più il tempo in cui le donne erano oggetto e queste vicende solo roba da uomini. L'ha capito Nuccia, i suoi genitori, gli abitanti di Mistretta. Forse, un giorno, lo capiranno anche i suoi violentatori, ragazzi che hanno voluto esportare in un paese la violenza assurda della grande metropoli».

Enzo Raffaele

Possente impegno di lotta dei comunisti in tutta la Calabria

# Anche la certezza del diritto per spezzare la catena mafiosa

Numerose manifestazioni nella regione per illustrare la proposta di legge presentata dal PCI alla Camera - L'intervento di giuristi, magistrati e avvocati - I connubi della 'ndrangheta con la DC

### Ancora un rinvio dell'incontro tra governo e sindacati per il Gran Sasso

PESCARA — Ancora un rinvio dell'incontro tra governo e sindacati per l'esame delle proposte risolutive dei problemi posti dai lavoratori del traforo del Gran Sasso e di tutta la «questione Vomano».

Un telegramma del sottosegretario al Bilancio Abis fissa al 18 giugno la nuova data dell'incontro che avrebbe dovuto esserci già alla fine di maggio.

Intanto continuano gli scioperi di protesta dei lavoratori e le manifestazioni di solidarietà. A Isola del Gran Sasso si è tenuta una assemblea popolare cui ha partecipato Silvano Mariani segretario regionale della Cgil.

### Il prof. Romagnolo eletto nel Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti

CAGLIARI — Il professor Antonio Romagnolo è il rappresentante dei giornalisti e pubblicitari sardi nel consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Il prof. Romagnolo è stato eletto con largo margine di voti, una vera e propria affermazione.

Per i professionisti è stato riconfermato il redattore de «L'Unione sarda» Tarquinio Sini. Domenica prossima avverrà il ballottaggio per eleggere il secondo rappresentante dei professionisti sardi nel consiglio nazionale dell'Ordine.

### Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Proseguendo nel suo coerente impegno di lotta alla mafia, il PCI ha presentato in pubblici dibattiti tenuti a Reggio Calabria, Palmi, stasera, a Bovalino, la proposta di legge presentata dal gruppo parlamentare comunista alla Camera dei Deputati: hanno illustrato le proposte del PCI i compagni Aldo Varano e on. Monteleone, i giudici dottor Saverio Mannino, dottor Giovanni Montero, dottor Giuseppe Tuccio, dottor Enzo Macri.

Non sono mancati gli interrogativi, i dubbi, le perplessità sulla volontà politica di combattere efficacemente la mafia, le riforme da sole non bastano (come dimostrano, del resto, i ritardi nel settore della sanità, il sabotaggio della legge sull'aborto, le lunghe vicende della legge sui patti agrari). Occorrono una chiara volontà politica, strumenti adeguati, una contemporanea crescita culturale ed economica della società, un grande rigore amministrativo nel settore pubblico.

Così, è giusto recuperare al processo penale un rigoroso meccanismo di accertamento della pena, anche valorizzando quelle «macchine di esperienze»

### mente nel suo «iter», ten-

da e porre alcuni principi certi nella giurisprudenza introducendo il reato di «associazione mafiosa» con pene variabili da 3 a 15 anni; il reato di «illecita concorrenza» con minaccia e violenza» oggi esercitato soprattutto per accaparrarsi gli appalti delle più importanti opere pubbliche; la possibilità di indagare e colpire gli illeciti arricchimenti non soltanto dei mafiosi (il più delle volte apparentemente nullatenenti) ma dei coniugi, dei figli minori, di altre persone, «titolari di beni formati in tutto o in parte con denaro e altre utilità provenienti dalla persona denunciata».

Chi non ricorda le mogli, le bidelle, gli ex-pastori, perfino un preside, trasformati in prestanome delle ingenti ricchezze accumulate in pochi anni da spoliati, cosche miosose con cruento lotte di assestamento e con un pesante

### clima di violenze e sopraffazioni.

Di notevole interesse le notazioni tecnico-giuridiche, fatte da alcuni magistrati e quelle di carattere socio-politico che hanno contraddistinto l'intervento di altri.

Non sono mancati gli interrogativi, i dubbi, le perplessità sulla volontà politica di combattere efficacemente la mafia, le riforme da sole non bastano (come dimostrano, del resto, i ritardi nel settore della sanità, il sabotaggio della legge sull'aborto, le lunghe vicende della legge sui patti agrari). Occorrono una chiara volontà politica, strumenti adeguati, una contemporanea crescita culturale ed economica della società, un grande rigore amministrativo nel settore pubblico.

Così, è giusto recuperare al processo penale un rigoroso meccanismo di accertamento della pena, anche valorizzando quelle «macchine di esperienze»

### che hanno costituito l'atura

centrale della mormorabile sentenza del tribunale contro i sessantamafiosi.

Certezza nel diritto, coordinamento e specializzazione nelle varie polizie che abbondano nel nostro paese il più delle volte senza alcuna comunicazione tra loro; capacità di individuazione e punizione del reato mafioso commesso sotto la protezione del «politico» cui vanno addebitati i reati di cui è causa la corruzione. Integrale riforma e gli apparati dello stato senso democratico costituiscono alcune linee di fondo per scongiurare resistenza, ogni tentativo di boicottare le nuove norme di riforma, di cambiare la società per debellare la mafia e il suo pesante gioco di crimini e di violenze quotidiane.

Enzo Lacaria

Riflessioni sulla tentata estorsione a Montesilvano

## Quando centrosinistra è un vicesindaco in flagrante

Insieme a Bruno IZZI è stato arrestato Luigi RICCI, assessore all'urbanistica - Ambedue (PSI), l'anno scorso «affossarono» la giunta di sinistra

### Dal nostro corrispondente

PESCARA — Michele ed Alberto Di Clemente, due fratelli abitanti a Montesilvano, volevano essere sicuri del buon esito dell'approvazione di certe varianti ad alcuni progetti edilizi. Era un po' di tempo che ripetevano la richiesta e finalmente il vicesindaco ed assessore al personale ha risposto che si sarebbe interessato lui personalmente; però ci voleva... un milione.

E venerdì il vicesindaco riceve il milione proprio nel suo ufficio al Municipio, insieme però arrivano due carabinieri che dopo aver trovato i soldi e controllato il numero di serie (segnato in precedenza) ammanettavano il vicesindaco e lo portavano al carcere San Donato di Pescara. L'accusa è di concussione, il reato cioè di chi abusa di una funzione pubblica per estorcere denaro; l'uomo politico è stato preso, come si dice, con le mani nel sacco.

Il vicesindaco arrestato è Bruno IZZI, noto anche negli ambienti sportivi come arbitro internazionale di pugilato, 42 anni e 15 di vita politica; dal 1965 al 1967 è come indipendente nelle liste del PCI, ma passa subito al PSI per diventare assessore al commercio sport e turismo. Meno di 24 ore dopo, viene arrestato, per lo stesso reato, anche l'assessore all'urbanistica e presidente della commissione edilizia Luigi RICCI, socialista pure lui, già capogruppo al comune e responsabile politico di questo partito nella zona di Montesilvano.

Luigi Ricci non è nuovo ad «infortuni» del genere; nel

### dicembre scorso ha subito un

processo per interesse privato in atti di ufficio in compagnia di altri ex amministratori (democristiani e socialisti) per lo scempio edilizio che nei primi anni '70 fu definito il sacco di Montesilvano. Se l'è cavata per il rotto della cuffia ottenendo una assoluzione per insufficienza di prove, ma quella sentenza è in attesa del processo di appello. Per questa storia del milione il vicesindaco IZZI si è dichiarato vittima di un errore, sostiene infatti aver ricevuto quei soldi come sottoscrizione elettorale volontaria per la campagna elettorale; non spiega però per quale motivo poi i sottoscrittori volontari l'hanno denunciato ai carabinieri.

La federazione del PSI di Pescara in una nota emessa subito dopo la notizia dei due arresti mentre reclama

### il più sollecito accertamento

dei fatti da parte della magistratura per l'affermazione della verità» ha immediatamente disposto la sospensione di IZZI e Ricci appena un anno fa furono gli artefici non secondari della formazione del fallimentare «Spu» (DC-PSI-PSDI) che seguì la caduta della giunta di sinistra che dal 1975 amministra Montesilvano. La formazione della giunta tripartita fu possibile grazie ad un patto di interessi scaturiti sulle questioni urbanistiche e del piano regolatore grazie al quale tornò ad amministrare la cittadina di Montesilvano lo stesso schieramento protagonista della grandiosa speculazione di anni non lontani che l'ha resa famosa per abusi urbanistici di ogni tipo.

Non si perse tempo un anno fa ad affossare una giunta di sinistra, e la speranza inconfessata di tornare alle vecchie abitudini di meschini giochi di potere e di riedere così spazio ad un metodo politico, quello del DC, clientelare, corrotto, corruttore. In questa nuova giunta, cui il PRI rifiuta di partecipare, IZZI è diventato vicesindaco e assessore personale e Ricci assessore a urbanistica e presiden della commissione edilizia. Entrambi erano candidati nelle prossime elezioni del giugno.

Sandro Marinac



a. g.

Si è concluso a Cagliari il Festival dell'Unità del quartiere La Palma

## Dalla festa l'esempio per una città più umana

Le inadempimenti della giunta di centro destra in una situazione igienico-sanitaria ormai diventata insostenibile

### Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Anche quest'anno il quartiere La Palma ha organizzato la prima festa dell'Unità. Cagliari, fra gli otto componenti della banda che violentò la tredicenne Nuccia il 19 aprile scorso, continuano le indagini della procura per individuare gli ultimi tasselli di un mosaico che con pazienza certissima i carabinieri hanno portato alla luce. Restano alcuni punti da chiarire: per esempio la posizione del professor Enrico Treglia, vicesegretario della scuola media «Carducci», la stessa che la ragazzina frequentava nella seconda classe, accusato di aver minacciato Nuccia di bocciatura, nel caso in cui avesse rivelato il nome della figlia franca, coinvolto della sporca vicenda. Del caso, pare, sia stato investito il ministero della Pubblica Istruzione.

### La democrazia dal basso

Dal quartiere La Palma, uno dei rioni più impagnati nella esperienza di democrazia dal basso, in questi ultimi cinque anni sono venuti parecchi esempi di buona amministrazione. Gli abitanti di La Palma, proprio in occasione della epidemia di colera, che si è portata appresso tante malattie inietti-

### ve, hanno dovuto sopprimere

direttamente alle inadempimenti della Giunta De Sotgiu. Clamorosa è stata la manifestazione organizzata dalla sezione comunista per la pulizia delle strade.

«Si trattava — dice la compagna Lalli Vagnoni, segretaria di sezione — di ripulire il quartiere per dare un esempio alla Giunta di centro-destra. In questo rione la questione igienica scoppia. Parecchie scuole sono state chiuse perché i bambini contraevano le malattie infettive più disparate. Ma il problema non si ferma qui. Bisogna far partire un piano per l'igiene, per i servizi, per il tempo libero».

Il tempo libero i ragazzi di La Palma lo trascorrono nella piazza. Stanno tutti seduti a chiacchiere sulle panche, l'unica struttura esistente. Altro non c'è da fare. «Eppure — continua Lalli Vagnoni — il quartiere non è un ghetto. Si appare concepito con i requisiti del ghetto. Ma è a tipico rispetto agli altri quar-

### terieri di periferia. C'è un po'

di verde, esiste una dimensione umana. Con le dovute modifiche al piano regolatore, se ne può fare un quartiere abitabile».

### Una piazza trasformatata

Per queste ragioni, anche per cominciare a costruire l'idea di quartiere a misura d'uomo, serve la Festa dell'Unità. La piazza, di solito punteggiata di panche e appena ravvivata da un murale, appare trasformata. I punti, i tavolini, lo stani dei libri, sono frettolose note che trasformano la struttura urbana. C'è perfino una piccola mostra di quadri ad una mostra dell'Unità che commenta l'opera dell'amministrazione cittadina, indicando le proposte dei comunisti per salvare il capoluogo sardo.

Il palco è la lontananza, dall'altra parte della piazza.

### La giornata è ventosa ma

gentile ne troviamo abbastanza. Il quartiere in tutti i casi è presente. La gente si sposta verso il palco quando cominciano le prime note di musica sarda e di versi delle canzoni di Elena Ledda. Poi si esibisce un coro a tenore. Il dibattito — che segue una proiezione di diapositive — è condotto da Giovanni Berlinguer. E' un confronto del PCI con gli elettori, legato naturalmente alla situazione politica nazionale, alla posizione dei comunisti sul caso Cossiga, ai programmi per Cagliari. Le domande fioccano. Qualcuno si preoccupa per i prossimi impegni del consiglio di circoscrizione, per la volontà della DC di affossarlo. Non manca la preoccupazione circa le voci di una possibile libertà ai fratelli Caltagirone.

«Tutto — dice Berlinguer — dipende dalla prossima competizione elettorale. Noi comunisti abbiamo dimostrato in cinque anni nel più grandi comuni d'Italia, in

### tanti comuni isolani e nelle

Province di Cagliari, Sassari, Nuoro che è possibile il buon governo. La DC vuole passare al contrattacco, vuole riconquistare la fetta di potere perduta. Se gli elettori la puniranno, il buon governo, il nostro modo di governare potrà andare avanti. Se la DC riuscirà a spuntarla sarà possibile il ritorno alla vecchia arroganza. Bisogna indebolire questo governo: solo così i Caltagirone ed i loro amici resteranno in carcere».

### Sconfiggere l'arroganza dc

A Cagliari si vivono giorno per giorno i problemi nati dalla pratica di governo della DC più tracotante d'Italia. Edilizia, servizi, tempo libero, sanità, igiene pubblica, scoppiano perché speculatori e disinteressati si sono abbattuti nella città. I compagni, anche con la festa di La Palma, hanno dato un esempio di cosa significhi dare ad

### un quartiere una dimensione

umana. «Si tratta ora — afferma il segretario della sezione — di dare continuità a questo nuovo modo di vivere la città. L'8 e il 9 giugno bisogna cacciare la DC all'opposizione, e permettere con il voto la formazione di una Giunta laica e di sinistra». «Cagliari — conclude Giovanni Berlinguer — è una città al limite del disfacimento delle sue strutture. La sua crisi è il risultato di una politica diretta dai grandi monopoli, dalle consorterie del sottogoverno, dagli speculatori edili, orientata secondo le esigenze del profitto, e della rendita, della spartizione, su cui la DC ha costruito il suo sistema di potere».

Per i comunisti il Comune è uno strumento di democrazia e di trasformazione popolare. Ecco, Cagliari deve diventare il capoluogo democratico di una Regione rinnovata nelle sue strutture produttive, sociali e politiche».



A Palermo con 14 indipendenti, candidati nelle nostre liste

Botta e risposta con la gente sul valore di un «contratto»

Così loro stessi hanno definito il rapporto politico con il PCI - Illustrato un documento - Un serio programma per cambiare la città - Ospiti dell'incontro i compagni Pio La Torre e Luigi Colajanni

Dura nota delle confederazioni CGIL-CISL-UIL in Calabria

Nessun incontro dei sindacati con ministri in gita elettorale

La riunione per decidere del futuro della regione, invece, che doveva svolgersi il 9 non si è svolta - Un contributo per l'autonomia delle organizzazioni dei lavoratori

A Matera con Franzoni e Petrucci

Un incontro per ribadire l'impegno a sinistra di tanti cattolici

Nostro servizio

POTENZA -- Quella stessa sala pubblica che nel '74 nella campagna elettorale per il referendum sul divorzio fece registrare il tutto esaurito, sabato scorso nel nuovo incontro con Giovanni Franzoni presentava qualche vuoto. Può essere questo il metro di misura del così detto «riflusso» del movimento cattolico democratico, delle comunità di base? «Assolutamente no» risponde l'ex abate di S. Paolo, in piena forma, nonostante migliaia di chilometri compiuti in questa campagna elettorale. «Sono cambiate molte cose nel movimento. E' cambiato il modo di essere cattolico di sinistra e sta cambiando, anche se permangono limiti, il modo di rapportarsi ai partiti di sinistra ai militanti delle comunità di base, di un'area non sempre facilmente etichettabile».

dell'Azione Cattolica e, si approdato nell'esperienza della comunità dell'allora abate Franzoni, a spiegare le ragioni della sua partecipazione diretta alle consultazioni amministrative dell'8-9 giugno e della candidatura nel PCI. Lo scorporo per questa decisione in città infatti è grande.

«Una prima valutazione — afferma Petrucci — si può riscontrare nell'analisi della società italiana e di quella lucana in particolare: squilibri paurosi in campo economico, emarginazione di massa sempre più crescente, corruzione a vari livelli, aggravamento dei problemi del Mezzogiorno e della Basilicata in particolare».

«Ebbene, la DC, detentrici del potere politico da più di trent'anni, non è stata capace di avviare a soluzione questi problemi ed ha mirato soprattutto a consolidare il suo potere col clientelismo — la città di Potenza con i feudi dei vari Colombo e Sanza ne è un esempio tipico — e la lottizzazione del potere. Io, negli anni in cui militavo nella Azione Cattolica — conclude Petrucci — votavo per questo partito, ma vedevo che le cose non cambiavano in meglio, tuttavia non facevo una scelta diversa, in quanto alla vigilia di ogni consultazione i vescovi italiani invitavano i cattolici a stringersi attorno alla DC, unico baluardo contro il comunismo ateo».

Poi Petrucci è passato ad analizzare gli ultimi interventi della gerarchia ecclesiale in Basilicata e il rapporto delle comunità di base con essa. L'ultima lettera pastorale del vescovo di Potenza mons. Vairo — ha detto Petrucci — è piuttosto equivoca; da una parte si intravede una certa apertura verso i cosiddetti «movimenti storici nati da ideologie atee», e dall'altra si parla con un riferimento sia pure non molto esplicito, alle comunità di base di «solidarietà laica» spezzata con fratelli di fede, di».

Proprio perché ci adoperiamo per la ripresa del dialogo con la chiesa ufficiale — ha concluso Petrucci — occorre rompere il fronte cattolico sulla scelta politica.

Per Giovanni Franzoni l'esempio più eloquente del cambiamento avvenuto negli ultimi dieci anni è l'aumento del numero dei candidati cattolici come indipendenti in primo luogo nelle liste del PCI e in quelle dei partiti della sinistra, in generale. Dieci anni fa — ha aggiunto Franzoni — operammo una scelta storica su due discriminanti: la scelta di classe, intesa come volontà di rilegere e vivere la propria esperienza di fede dalla parte degli oppressi, degli umili, degli sfruttati; la scelta anticordocordataria, perché la Chiesa cercasse di indirizzarsi verso una via di rinuncia dei privilegi, per diventare strumento di consenso sociale.

Don Franco Corbo, autore di un libro che ha riaperto il dibattito sulla vivacità delle comunità di base in Basilicata: «Dalla indagine che ho condotto e raccolto nel mio libro emerge un dato significativo: nel '72 i cattolici praticanti della parrocchia di S. Anna votavano per il 50 per cento Democrazia Cristiana ed appena il 15 per cento PCI. A distanza di cinque anni, secondo una nuova inchiesta, il PCI guadagnava sei punti in più. In quanto alla scelta, lo scontrarsi quotidianamente con i problemi della droga, dell'alcolismo, degli squilibri sociali, ha fatto maturare la nostra esperienza di comunità di base».

Per Giovanni Franzoni che ha concluso il vivace dibattito, infine, rafforzare la sinistra ed in particolare il PCI nelle prossime consultazioni amministrative, è una condizione indispensabile per evitare la sterzata a destra del Paese, l'arretramento anche del movimento dei cattolici di base.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Piazza Castelnuovo, venerdì a Palermo. «Piazza» d'obbligo in ogni campagna elettorale, viene scelta da quattordici intellettuali, tutti indipendenti, per rispondere alle domande dei cittadini sul significato del «contratto politico», stipulato con il PCI, nel capoluogo siciliano. Hanno anche sottoscritto un documento-programma per cambiare la città, e la definizione di «contratto» è loro. Così alle spalle del tavolo della presidenza, sotto il pannello Castelnuovo, dove ormai da decenni non si esprime più nessuna orchestra, colpisce subito l'assenza del simbolo del PCI. Un «segno» che è il frutto di una rigorosa regia. Nicola Cattedra, direttore de «L'ora», candidato come indipendente nelle liste del PCI, presiede la tribuna politica. Luigi Colajanni e Pio La Torre (rappresentano il PCI alla manifestazione) non sono i nostri nomi tutelari — spiega — sono nostri ospiti. L'inventario dei mali di Palermo inizia con questa sottile nebulosa tutt'altro che formale. E le domande cominciano a fioccare.

L'attore che per la prima volta partecipa di persona ad una competizione elettorale, Gigi Burruano, ha dimenticato ogni teatralità. Argomenta seccamente: «Sono palermitano da trent'anni e non riesco più ad esserlo in questo modo. In una città dove le case del centro storico crollano, dove i bambini incendono i giocattoli nella nostra città». Ma un nuovo modello di sviluppo richiede una università qualificata, di massa, strettamente collegata al mercato del lavoro.

Lo ricorda Renato Tomasi, docente universitario, rivolgendosi polemicamente al segretario nazionale repubblicano (che ad appena duecento metri di distanza, al chiuso, nel teatro Politeama, riuscirà a tenere un'intero comizio senza pronunciare mai la parola Palermo): «Spadoni disse che in Italia il rapporto tra studenti e docenti è di 1 ad 1. Se fosse entrato nella facoltà di lettere si sarebbe accorto che qui il rapporto è di 1 a mille».

Risponde il cattolico Davide

Marasà: «E' una scelta che rispettiamo ma che consideriamo monca. Questa alternativa non si esprime infatti al Comune ed è anzi finita in maniera subalterna alla DC. Noi, nel PCI, abbiamo riscontrato uno stile di pulizia e di lucidità comportamentale di grande rilievo». Dal cattolico il dibattito si sposta alle questioni femminili. Cosa faranno per le donne le candidate del PCI una volta eletta? Dietro questa domanda, una realtà amara: quattro assessorati del Comune (diretto dalla giunta tripartita DC, PSI, PSDI) guidati nella passata amministrazione da altrettante donne (due socialiste, una socialdemocratica, una democristiana) lasciano un consultivo di inadempienze.

Bice Salicrú, assistente sociale, non offre risposte rassicuranti né tanto meno promesse: «Palermo senza consultori — dice — con appena 190 posti di maternità nera per ogni persona; senza consultori per quindicimila nascite all'anno, dove la maternità non è né libera né consapevole, respinge le donne. A loro ci rivolgiamo per cambiare questa città».

Federico Butera, uomo di scienza, superato un primo momento di timidezza accademica — parlo in pubblico, dice — per la prima volta — spiega l'importanza del metano per il futuro produttivo di Palermo: «E' una grossa occasione di sviluppo anche se sappiamo che non risolverà definitivamente il problema energetico nella nostra città». Ma un nuovo modello di sviluppo richiede una università qualificata, di massa, strettamente collegata al mercato del lavoro.

Gli fa eco Carmela Splendore, precaria, dirigente del

movimento di lotta che in queste ultime settimane mette sotto accusa la demagogica proposta di legge scudocrociata (per pensionamento negli uffici per «far largo ai giovani»). Ribadisce la richiesta di un lavoro qualificato, stabile e retribuito per le nuove generazioni. Ai giovani che lavorano saltuariamente e precariamente nelle TV private, si rivolge Donatella Palumbo: «Anche in questo settore dell'informazione ci vuole un impegno politico per rendere strumenti persuasivi così importanti veramente al servizio dell'opinione pubblica». Federe Cannicci, presidente della media Garibaldi, una scuola lasciata senza locali dal Comune, ripete: «Corre le peripezie burocratiche cui fu costretto dagli assessori durante la ricerca di una sede. Non è un caso isolato».

«Abbiamo lottato per il risanamento del centro storico e per la riparazione delle scuole pericolanti — ricorda Marcello Merlo — ci siamo subito rivolti ai sindacati e al PCI. Di fronte alle nostre richieste la DC è rimasta indifferente. La campagna elettorale è per noi occasione di proseguimento di questa battaglia».

Fin qui l'impegno degli indipendenti per cambiare Palermo. «E' l'unica tra le grandi città ad essere ancora amministrata dalla DC — ricorda Luigi Colajanni — e non a caso lo scudo crociato si oppone alla sua industrializzazione e preferisce propagandare un illusorio avvenire di sviluppo turistico. Nella parte più moderna del paese, infatti, dove c'è lavoro e benessere, le sinistre si rafforzano». Ecco allora il contributo decisivo che può venire a questa campagna elettorale dal capoluogo siciliano: «Battere il disegno nazionale — conclude Pio La Torre — che è ancora una volta diretto all'isolamento del PCI e ad uno sbocco conservatore della crisi italiana».

s. l.

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Dura presa di posizione della federazione regionale CGIL-CISL-UIL, a proposito delle visite dei ministri del governo Cossiga in questi ultimi giorni di campagna elettorale. Dopo aver ricordato che, in applicazione delle direttive della Federazione nazionale, CGIL-CISL-UIL hanno deciso di sospendere anche in Calabria in questa ultima settimana elettorale le iniziative, la Federazione regionale afferma che «non è disponibile in questi giorni che precedono il voto ad incontri che inevitabilmente assumono un carattere estraneo ai fini e alla prassi del movimento sindacale».

Ciò vale anche e a maggiore ragione — ricordano i sindacati — per gli incontri in vario modo sollecitati questa settimana da ministri del governo Cossiga in alcune zone della Calabria. L'opinione pubblica calabrese, i lavoratori, le forze politiche e gli stessi membri del governo sanno che il sindacato ha chiesto da tempo un confronto con il governo nazionale per trovare soluzioni adeguate alla crisi gravissima che investe la Calabria e la sua struttura industriale e produttiva.

Questo incontro — prosegue il comunicato —

che peraltro era stato concordato per tempi brevi nella riunione del 9 maggio tra la Federazione nazionale e il governo non è stato ancora convocato. La Federazione unitaria rimane convinta che quella è la sede adatta ed opportuna per discutere con il sindacato dei problemi calabresi, mettendo sul tappeto, se ci sono, proposte positive, concrete e reali, e ribadisce, anche in quest'occasione, l'urgenza che sia fissata al più presto dal governo la data dell'incontro. Ogni altro tipo di approccio — dicono CGIL-CISL-UIL — con problemi drammatici come quelli della Calabria, rientra nella sfera delle autonome decisioni dei partiti di svolgere la campagna elettorale impegnando a questo fine anche i propri ministri, ma non può assolutamente coinvolgere il sindacato, le sue strutture di fabbrica, di territorio, di categoria. La Federazione unitaria sottolinea, infine, soprattutto in un momento elettorale come questo, l'importanza del rispetto dell'autonomia del sindacato che è garanzia democratica insostituibile per i lavoratori e per il paese».

Quando «calano» i preambolisti in Calabria

Diventa ogni giorno più intollerabile la cecità dei ministri del governo Cossiga in Calabria: «La scorsa settimana è stato di scena il socialista Capria che a Gioia Tauro ha nuovamente promesso ed ha eluso il nodo vero della questione occupazionale e industriale calabrese. Oggi a Vibo Valentia sarà la volta dell'altro socialista De Michelis, ministro delle Partecipazioni statali, mentre ieri è stato a Reggio Calabria il preambolista ministro del Lavoro Franco Foschi, amico di Donat Cattin e di Vito Napoli».

La visita elettorale di Foschi che è calato per appoggiare un candidato di Forza Nuove alle regionali (l'ex-cristiano Priolo), ha immediatamente suscitato i suoi effetti negativi. A Reggio era infatti convocata l'intera commissione regionale mandamentale dell'agricoltura. All'ordine del giorno importanti problemi tipo il caporalato, la questione dei forestali e della manodopera migrante in agricoltura. Ebbene, questa importante riunione è saltata all'improvviso, ed è stata rinviata al 12 giugno prossimo, perché a Reggio il ministro Foschi ha convocato i suoi amici democristiani, sindacalisti e no, per perorare la causa del suo amico di corrente Priolo. La Federbraccianti CGIL ha denunciato ieri mattina questa grave e immotivata decisione che sacrifica importantissimi problemi per gli interessi elettorali. La Federbraccianti denuncia l'uso scorrevole e squallido del potere che in questi giorni viene messo in atto da uomini di governo chiamati a rispondere a tutti gli italiani del loro operato. Un'ulteriore conferma, si può aggiungere, di come questo problema si attegna nei confronti della Calabria. Una terra di conquista cioè, di razzia per qualche preferenza elettorale, e per il resto il vuoto più assoluto.

Questo di Calasetta costituisce un caso emblematico di come il partito di maggioranza relativa è abituato ad interpretare i rapporti politici. E' un esempio di arroganza dei piccoli notabili e paese arroccati nei sottopetrae e nella clientela. A Calasetta ha sempre dominato la DC, senza mai una certa tendenza dell'eterolettato locale ad essere pilotato dalle clientele dei vari partiti di governo. Dieci anni fa si avvertirono i segni di una crisi, ma il primo tentativo di coagulare le forze di sinistra in un raggruppamento eterogeneo denominato «Il faro». Settant'anni fa il raggruppamento «Faro» affrontò una prima verifica elettorale, sfiorando addirittura la vittoria. Anche all'interno dell'eterolettato DC, per quanto in ritardo, solo due anni fa qualcuno decise che era tempo di cambiare, di farla finita col vecchio gruppo dirigente chiuso e conservatore. Ma tutto rimase allo stato di progetto. La seconda volta, i dialetti e risolutivi sbocchi politici. Difficile una valutazione degli ultimi due anni di amministrazione trascorsi sotto il governo Cossiga. I problemi di Calasetta sono sempre tanti e gravi: riguardano le scelte di fondo, soprattutto la coesistenza agricoltura-turismo. Sembra che la presenza di un potenziamento delle strutture portuali e di un programma di sviluppo organico della viticoltura, risorsa tradizionale del paese. La giunta Biggio non ha mancato di buona volontà, risentendo però del sistema autoritario instaurato dal sindaco e di un programma fatto di promesse. E' un po' porzionato ai mezzi ed alla possibilità della piccola amministrazione. Le vere e più pressanti resistenze sono venute, come prevedibile, dal vecchio gruppo dirigente democristiano, preoccupato dei possibili attacchi al suo potere consolidato, ed alla ricerca di un'alternativa. La scelta è stata condotta ad una spaccatura netta in Consiglio comunale, ma anche all'interno dei due partiti che compongono la maggioranza, la DC e il PSI.

La crisi ora ha raggiunto il culmine con una frantumazione caotica di liste e spezzature di partiti i quali confluiranno nei raggruppamenti più disparati. Un terremoto che vede la DC presente alle consultazioni con due liste, quella ufficiale e quella del sindaco uscente (è sospeso). La seconda lista comprende anche una frangia del PSDI. Una terza lista raggruppa poi elementi del PSDI, del PLI e del MSI. Particolare curioso della «lista lista» governativa è, nonostante le voci circolanti in paese, non è arrivata nessuna sconfessione, anzi si può parlare di crisma ufficiale del socialdemocratico presente anche alle elezioni del rinnovo del Consiglio provinciale. La frantumazione del PSDI è poi completa se si considera che un'ulteriore sezione di questo partito confluisce nel raggruppamento di sinistra «Il faro» e questa indiscutibilmente è l'unica lista non inquinata: si presenta con un programma che si differenzia anche in tempi brevi. La stessa componente socialdemocratica della lista del «Faro», a differenza del resto del partito, appare sufficientemente qualificata, tant'è vero che esprime la capolarità Tecla Sollai. Non a caso «Il faro» gode del credito maggiore, la speranza, a Calasetta, risiede proprio nella lista democratica e di sinistra.

Antonio Preiti

Michele Pace

Roberto Cossu

La proposta comunista sui fondi della Casmez per l'industria

I soldi fermi in «Cassa» mentre il governo rimane a guardare

Abdon Alinovi e Mario Alessio a Cosenza: «Il PCI è l'unico partito ad aver presentato un progetto per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno»

«Abbiamo convocato questa conferenza stampa — ha detto il compagno Ambrogio — perché riteniamo necessario che i problemi del Mezzogiorno siano presenti in questi giorni di forte discussione politica ed elettorale. La posizione del governo sui problemi del Mezzogiorno non solo si è dimostrata insufficiente, ma è anzi distante dalle esigenze delle popolazioni meridionali. Il governo non ha una politica verso le zone del Sud d'Italia dove l'emergenza è più forte come la Calabria e Napoli. C'è un aggravamento generale della situazione in cui versano le industrie meridionali».

«Non c'è nessuna decisione concreta nei confronti di Gioia Tauro. Il ministro Caprio è andato a Gioia Tauro per rassicurare sui lavori di costruzione di alcune infrastrutture, ma non si può non rilevare l'enorme ritardo col quale vengono condotti i lavori di costruzione del porto di Gioia Tauro e della diga sul Metrano, siamo estremamente preoccupati e critici nei confronti di come il governo si sta comportando nei confronti del Mezzogiorno. A pochi mesi dalla scadenza della legge sulla Cassa, l'unica proposta è venuta dal Partito Comunista Italiano».

«I problemi del Mezzogiorno — ha detto Alinovi — non

si possono risolvere con una politica a sé, straordinaria, staccata dalla politica economica nazionale. E' necessario al contrario una politica di programmazione nazionale. L'unica adeguata a risolvere davvero il problema meridionale. Il che non significa che verso il Mezzogiorno non si debba avere un trasferimento reale di risorse, ma tutta la politica economica del governo deve essere indirizzata verso lo sviluppo di questa area del Paese. Il Partito Comunista Italiano propone che venga costituito un fondo aggiuntivo, che sia un di più rispetto alla politica governativa ordinaria. Questo fondo non deve essere gestito però dalla Casmez, ma dal Mezzogiorno, di cui anzi ne chiediamo lo scioglimento. La Cassa per il Mezzogiorno infatti è stato lo strumento di conduzione di una politica separata per il Mezzogiorno».

«I fatti hanno dimostrato — ha continuato il compagno Ambrogio — che la capacità di realizzazione della Cassa è assolutamente negativa. La Cassa per il Mezzogiorno ha realizzato i suoi programmi in una proporzione dell'uno a dieci. Aveva

anche progettato alcune opere di carattere strategico che però non sono state realizzate. Abbiamo quindi un fallimento clamoroso della politica della Cassa nei confronti delle strutture fondamentali del Mezzogiorno, a cominciare dal campo energetico. Non c'è alcuna ragione per mantenere in vita la Cassa».

«Questo fondo — ha sostenuto Alinovi — deve essere indirizzato verso la realizzazione di progetti regionali di sviluppo. Si deve andare contemporaneamente anche ad una riforma strutturale delle Regioni e ad un cambiamento della direzione politica delle Regioni nel Mezzogiorno, è questa la risposta a chi giustamente sostiene che le regioni meridionali si sono dimostrate in questi anni inefficienti».

«Il Partito Comunista — ha detto Ambrogio — propone una riforma del sistema degli incentivi che dia certezza al governo e agli imprenditori. In passato vi sono state delle enormi speculazioni che non si devono più ripetere. Bisogna accorciare i tempi dell'attribuzione degli incentivi. Il PCI propone incentivi però non finanziari ma reali, co-

me servizi che aiutino le aziende nelle scelte produttive, nella ricerca, nella commercializzazione dei prodotti. Bisogna collegare gli incentivi alle leggi nazionali, il PCI propone un nuovo incentivo fondamentale che invece di essere attribuito all'imprenditore in fondo capitale sia fornito sotto forma di detassazione nelle operazioni condotte dalle aziende».

Rispondendo ad una domanda sulla ventilata svalutazione della lira e sulle conseguenze sul Mezzogiorno il compagno Alinovi ha sostenuto che con la svalutazione della lira sarebbe ancora colpito il Mezzogiorno attraverso un aumento dei prezzi e con la conseguente crescita dell'inflazione. Sarebbero così accentuati nei confronti del Mezzogiorno quei caratteri di economia assistita attualmente prevalenti. Sarebbe una decisione dalle conseguenze sociali gravi che ridurrebbe l'intensità dell'intervento dello Stato e delle Regioni nel Mezzogiorno. Sarebbe un colpo grave all'occupazione e accentuerebbe ancora di più gli squilibri tra il Mezzogiorno e il Sud d'Italia.

Antonio Preiti

Nonostante governo e Regione Basilicata non offrano agli emigrati alcuna garanzia

Torneranno a votare e sanno bene contro chi

Mai accolte le richieste del PCI per i lavoratori — Il racconto di un viaggio che è al tempo stesso un'avventura e un rischio

Dal nostro corrispondente MATERA — Come sempre i nostri emigrati torneranno per votare. Con lo slancio e la passione di sempre, portando i sacrifici di sempre. Eppure questa volta l'esercizio del diritto di voto per gli italiani che lavorano all'estero non era del tutto scontato. La situazione economica e sociale dei paesi del nord Europa mette in serio pericolo il posto di lavoro soprattutto per gli stranieri. Difficilmente i datori di lavoro tedeschi e svizzeri resisterebbero alla tentazione di sfruttare l'assenza degli operai per procedere a comodi licenziamenti non essendoci nessuna legge che tutelando i lavoratori glielo impedisca. L'onere economico poi, non è dei più leggeri: il solo trasporto tra Francoforte e il

confine di Chiasso, ad esempio, costa sulle 80 mila lire per ogni persona; senza contare inoltre il mancato guadagno per le giornate lavorative perse. A tutela del libero esercizio del diritto di voto, il PCI chiese al governo nazionale tre cose. In primo luogo un accordo con i governi dei paesi del nord Europa per la utilizzazione dei permessi speciali da concedere ai nostri concittadini che tornano a votare; la garanzia della conservazione del posto di lavoro e la gratuità dell'intero viaggio sia in territorio nazionale che fuori. Il governo rispose picche: nessuna legge che tutelando i lavoratori, specie dal punto di vista economico, sono mutate. Il livello di vita è abbastanza elevato, godono di

servizi adeguati, mentre è in corso un sia pur lento e graduale processo di integrazione. Molti di loro, soprattutto i giovani tra i 20 e i 30 anni, non pensano ad un ritorno definitivo; preferiscono continuare la loro vita nel paese che li ha accolti. Eppure torneranno per votare. I mille luciani che vivono a Francoforte si stanno organizzando; per venire a S. Mauro, Grassano, Accettura. Stigliano, prederanno in affitto alcuni pullmans. Partiranno nel pomeriggio di venerdì e dopo oltre 30 ore di viaggio giungeranno sabato notte a destinazione. L'indomani mattina torneranno immediatamente dopo riprenderanno la via del ritorno per essere sul posto di lavoro martedì mattina. Un viaggio che somiglia ad una

impresa per gli enormi sacrifici che comporta. Perché lo fanno? Il compagno Nicola Savino ha partecipato nei giorni scorsi ad una serie di incontri con i lavoratori luciani che risiedono in quella parte della Germania. «Ci sono tre ragioni, risponde Savino, che spingono i nostri connazionali a tornare. In primo luogo il legame ideale. Per ogni lavoratore, per ogni comunista il senso della solidarietà umana e popolare nei confronti di chi è rimasto nei paesi di origine è tanto forte da superare le pur grosse difficoltà che si incontrano nel ritornare a votare. La volontà di esprimere anche attraverso l'esercizio del voto una chiara denuncia nei confronti della Democrazia Cristiana, la cui

politica economica ha costretto alla disoccupazione prima e alla emigrazione dopo migliaia di uomini e di donne, è la seconda motivazione che spinge al ritorno. Infine un interesse più diretto. Non è indifferente per chi conta di tornare a vivere in Italia che la direzione di Comuni, Province e Regioni sia affidata a questa o a quella forza politica; sanno che solo le giunte guidate da forze di sinistra e di progresso possono contribuire a creare le condizioni, sia in termini di servizi che in termini di occupazione, idonee a garantire una vita dignitosa a chi rientra definitivamente. Per tutto questo, i nostri connazionali verranno a votare».

Antonio Preiti

Manifestazione popolare ad Arzana dopo l'attentato alla casa del compagno Domenico Manca

Nostro servizio

ARZANA — I comunisti di Arzana insieme a tutta la popolazione di questo importante comune dell'Ogliastra ieri sera sono scesi in piazza: è stata una immediata protesta di massa contro il gravissimo attentato di cui è rimasto vittima il compagno Domenico Manca di 32 anni, ex segretario e attuale membro del direttivo della sezione comunista. Un potente ordigno è stato fatto esplodere nella notte precedente verso l'una e trenta sotto l'abitazione del compagno Manca; i danni sono stati ingentissimi. L'abitazione a due piani, posta al centro del paese e con un piccolo negozio di generi alimentari è stata in larga parte distrutta e soltanto per un caso fortuito gli occupanti Domenico Manca, la moglie e la suocera non hanno riportato ferite.

Si tratta del secondo attentato consumato nel giro di poche settimane in provincia di Nuoro: i danni di esponenti del Partito comunista italiano si tenta forse di creare un clima di intimidazione e di violenza come già accadde nell'inverno del '78 quando di oltre 40 attentati vennero fatti oggetto amministratori di sinistra di quei comuni dove più rigorosa si stava facendo l'opera di moralizzazione e di risanamento?

Ad Arzana le sinistre unite si stanno mobilitando per ricompattare il comune e vi sono serie possibilità perché ciò avvenga e i potenti gruppi economici locali legati alla DC in questa competizione democratica hanno parecchio da temere: non potrebbero infatti più gestire gli interessi di ristrette e privilegiate famiglie e pubblici e lo stesso patrimonio agropastorale del comune.

c. co.

a. gi.



L'appello dell'ARCI marchigiano

Dalle associazioni di massa un voto alla sinistra per sconfiggere la DC

«L'immobilismo della giunta regionale ha frenato la spinta all'associazionismo»

ANCONA — Un appello per la massima affluenza alle urne e per il voto alle forze di sinistra, le uniche in grado, se unite, di battere le resistenze conservatrici di marca dc questo, in sintesi, lo appello elettorale contenuto nel documento diffuso dall'Archi marchigiano in vista delle prossime elezioni dell'8-9 giugno e presentato ieri nel corso di una conferenza stampa.

Il perché di questa chiara scelta di campo è presto detto.

«L'ARCI — dice Adolfo Peroni, presidente regionale — esprime un giudizio fortemente negativo sui condizionamenti e sui freni che la DC ha imposto all'attività della giunta regionale tripartita (PSI-PSDI-PR), impedendo così l'approvazione di importanti leggi di indirizzo generale».

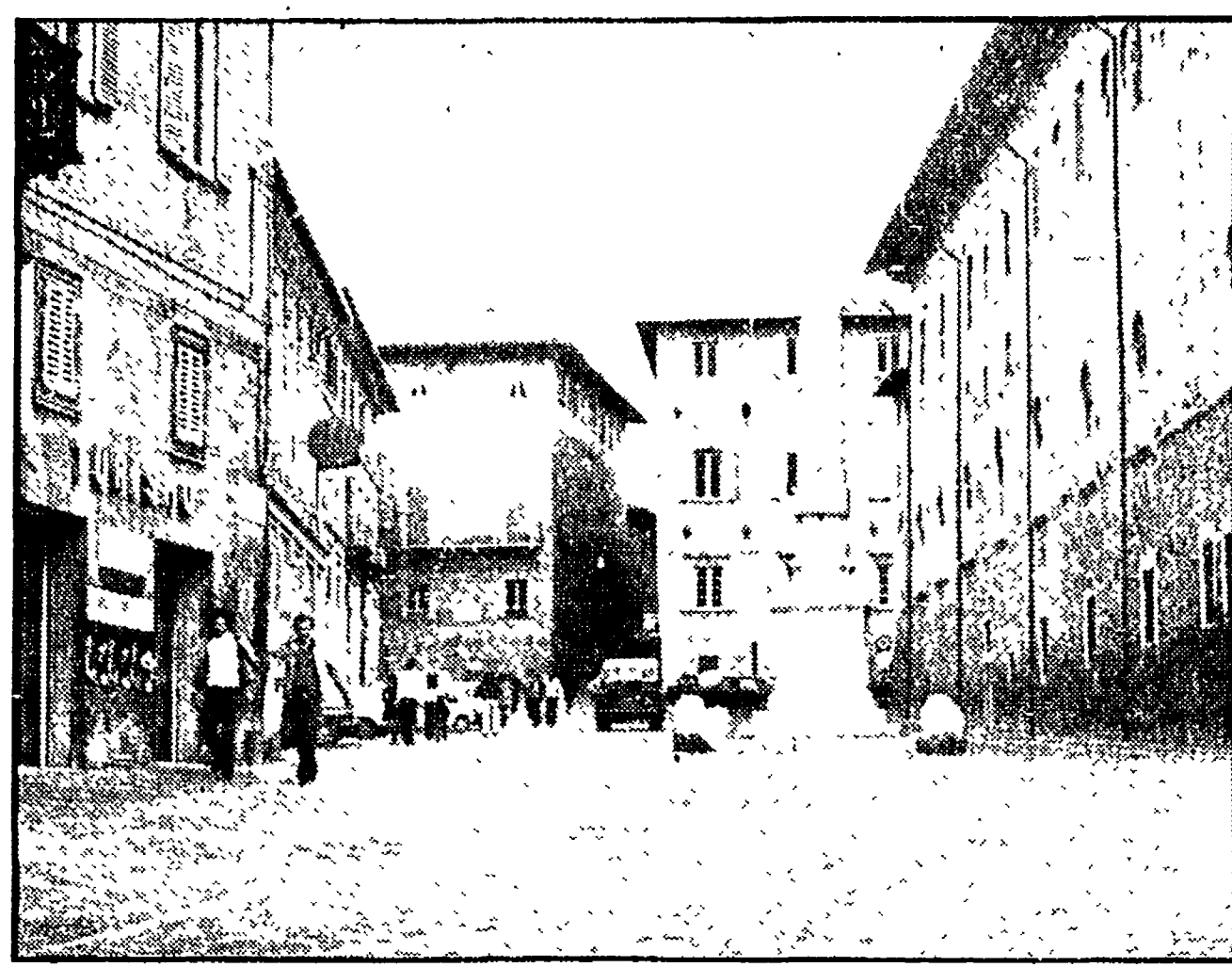
Secondo l'ARCI, la fondamentale pregiudiziale politica della DC alla partecipazione di tutte le forze di sinistra a un governo della regione, è stata anche la causa della instabilità, delle crisi, dello immobilismo, che troppo spesso hanno caratterizzato (e questo singolare fine legislativo non è stato certo molto dissimile) l'attività della Regione. In particolare il dito accusatore dell'ARCI è puntato, oltre che sulla DC, sul PSDI (titolare, fra l'altro, dell'assessorato competente alla caccia, sport, pesca, turismo) che, sempre secondo l'associazione di massa, avrebbe impedito il varo di molte importanti leggi.

«Solo negli ultimi giorni di vita del consiglio regionale — dice il documento diffuso — è stata varata la legge che prevede interventi organici per lo sport come servizio sociale, grazie anche alla pressione degli Enti di promozione sportiva e all'impegno delle forze di sinistra».

Il che non significa ovviamente, sfiducia o tanto meno abbandono del terreno avanzato costituito dallo stato decentrato: «I cinque anni trascorsi — leggiamo ancora nel documento — hanno rappresentato una esperienza originale, una svolta qualitativa e quantitativa nell'impegno dei Comuni e delle Regioni nella organizzazione della cultura. Si è affermata la presenza di un nuovo soggetto pubblico che ha modificato il tradizionale intervento dell'industria e dello stato nella produzione e distribuzione culturale. Nel corso di questi anni si è conquistata una legislazione più aperta al decentramento, e le spese per la cultura e lo sport non sono più considerate facoltative».

Le richieste sul piano legislativo e politico per il prossimo quinquennio regionale comunque, sono già state abbondantemente definite: anzitutto, una legge per la promozione dell'attività culturale (cinema, teatro, musica, ecc.), che punti principalmente sulla delega dei compiti e dei finanziamenti ai Comuni. Accanto a questa, sempre più improbabile, diventa una legge per la tutela della fauna e della regolamentazione della caccia, prevedendo ambiti protetti e attuando un piano di ripopolamento costruito con il pieno concorso di tutte le parti interessate.

Sempre in campo ecologico, indispensabile sono anche due provvedimenti regionali che regolamentino l'istituzione di riserve e parchi naturali, nonché diano il via alla elaborazione di un piano di risanamento



Presentato dal PCI di Filottrano un esposto alla magistratura

8 anni e 130 milioni per sistemare il campo sportivo: solo incapacità?

FILOTTRANO (Ancona) — Ci sono responsabilità anche di natura penale nelle vicende che hanno caratterizzato i lavori del campo sportivo e della zona ex-Balbi, iniziati nel lontano 1972.

I comunisti di Filottrano hanno presentato nei giorni scorsi un esposto in tal senso alla magistratura per chiedere opportune indagini sulle due vicende edilizie che presentano non pochi punti oscuri. «Chiaramente sono le responsabilità politiche della giunta e della Democrazia Cristiana per iniziativa delle quali — si dice in un documento del PCI — a distanza di anni ancora non è nemmeno pronta la contabilità finale dei lavori».

La decisione di ricorrere alla magistratura i compagni di Filottrano l'hanno presa in seguito all'aggiungimento della giunta comunale (la DC ha la maggioranza schiacciante) che ha completamente bloccato i lavori della commissione di inchiesta a suo tempo costituita proprio su richiesta dei comunisti. Nei mesi scorsi il PCI aveva espresso dure proteste in merito al comportamento della DC e il rappresentante comunista aveva addirittura rassegnato le dimissioni dalla commissione.

Nel gennaio del 1972 la giunta decise di effettuare i lavori di sistemazione del campo sportivo. La spesa prevista ammontava a 25 milioni di lire. Nel febbraio dell'anno dopo i lavori venivano affidati alla ditta Pirani per 20 milioni. La ditta la comunicazione la ricevette un mese dopo. Si parlava di affidamento dei lavori per 25 milioni (?) e conteneva la richiesta di ultimare i lavori entro il giugno del 1973. Solo l'8 marzo 1977 la giunta era in grado di approvare lo stato finale dei lavori eseguiti con estrema lentezza dalla ditta Pirani per 25 milioni di lire. Il 3 maggio però (a sei anni dall'inizio dei lavori) è stata proposta una variante al progetto elevando gli importi alla ditta Pirani a quasi 31 milioni di lire, il doppio di quanto previsto in un contratto stipulato tra la stessa ditta e il Comune nel gennaio del 1975, in una fase in cui i lavori avevano subito un rallentamento ed erano emerse irregolarità.

«Un grave pressappochismo amministrativo con notevoli irregolarità, omissioni e discordanze contabili»: è quanto emerge ancora dalla vicenda della lottizzazione della zona ex Balbi e dei lavori di urbanizzazione. Anche qui è coinvolta ovviamente, insieme alla giunta dc, la ditta Pirani. Anche qui ci troviamo di fronte ad inspiegabili ritardi (i lavori iniziati nel novembre del 1973 dovevano terminare nel dicembre del '74) e ad un altrettanto poco chiaro aumento dei costi (60 milioni quelli previsti, oltre 130 quelli effettivi).

Qualcuno dovrà pur essere responsabile di tutto questo. «A nostro giudizio — dicono i comunisti di Filottrano — emergono chiare, precise ed incontestabili responsabilità da parte delle amministrazioni democristiane succedute dal 1973 ad oggi». Le responsabilità — innanzitutto — sono politiche. «Dalla relazione e dall'analisi di tutta la vicenda ci sembrano poi sussistere — aggiungono — fondati motivi sulla possibilità che si configurino responsabilità più gravi. Sotto questo non è nostro compito esprimere giudizi, né vogliamo farlo. Riteniamo però che questi dubbi debbano essere scelti nell'interesse di tutti».

Ridicole e disinformate affermazioni di una lista civica di Urbino

Adesso anche i «draghi» in campo contro il PCI

La formazione di sinistra con le ultime uscite sembra volersi affiancare alla ben ambigua «controllo popolare», appoggiata persino da destra democristiana e dai fa-

URBINO — «Ad Urbino non si vota per i consigli di circoscrizione per colpa del PCI. I comunisti di Urbino sono ancora peggiori di quelli di Pesaro e Fano, infatti in questi due comuni si vota anche per le circoscrizioni, ad Urbino no». L'affermazione l'abbiamo colta al volo da uno dei propagandisti della lista del «Drago», una formazione civica che raggruppa ex di Lotta continua, DP, e qualche radicale che non condiziona il fervore astensionistico di Panella.

Una delle tante falsità con cui si cerca di attaccare il PCI. La gente sa bene che per legge si vota per i consigli circoscrizionali soltanto nei comuni con popolazione superiore ai 40 mila abitanti. Urbino non rientra tra questi e quindi il PCI non è stato cattivo se gli urbinate dovranno accontentarsi di esprimere il loro voto soltanto su tre schede a differenza di fanesi e pesaresi che ne avranno a disposizione quattro.

Abbiamo portato questo esempio, che tutto sommato non rappresenta il peggio di quello che si può ascoltare in questi giorni finali di campagna elettorale nella città del Montefeltro, per dare l'idea di come si cerchi di giocare ogni carta per attaccare il PCI. Da destra e da «sinistra».

I comunisti hanno una larga maggioranza assoluta nel Consiglio comunale (17 consiglieri su 30), cosa che ha consentito una amministrazione stabile, efficiente ed onesta. Il comune di Urbino non è andato in crisi neppure quando i compagni del PSI, un anno e mezzo fa, decisero di uscire dalla Giunta.

Bilancio della giunta di S. Benedetto del Tronto monopolizzata dalla DC

Un rinnovamento per finta per tornare agli intralazzi

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — È a San Benedetto del Tronto che si è costituito, negli anni 60, il primo centro-sinistra della storia d'Italia, preludio di quello che si realizzerà poi a livello nazionale. Ed è sempre a San Benedetto che, dopo le amministrative del 1978, dopo l'assassino di Moro, si è insediato un nuovo centro-sinistra. Il primo quello del '60, significò essenzialmente speculazione edilizia. Che cosa rappresenta oggi per la città questa produzione del quadripartito, questo nuovo accordo di potere tra la DC, il PSI, il PRI, ed il PSDI?

Il sindaco, Bernardo Spica, socialista (succeduto al compianto compagno Primo Gregori che aveva guidato per due anni l'amministrazione di sinistra) aveva accettato — egli sostiene — la carica di primo cittadino a garanzia di un programma votato anche dal PCI in quanto rappresentativo e continuativo degli indirizzi programmatici della precedente amministrazione di sinistra.

Si tratta di un programma di rinnovamento, basato principalmente su una svolta democratica nella gestione del territorio, sullo sviluppo programmato delle attività produttive, sulla attuazione del piano di sviluppo turistico, sulla espansione della edilizia economica e popolare, sulla attuazione programmata dei servizi di quartiere, sul potenziamento delle strutture portuali.

lampante conferma. Parlando i fatti sono solo confusione e inefficienza: come nella «zonizzazione» per l'equo canone, nella comicità vicenda del progetto per l'ampliamento del campo sportivo comunale (ritirato in pieno consiglio comunale perché redatto in forma di appunto su un semplice pezzo di carta), il consultorio familiare è ancora chiuso nonostante le lunghe e numerose iniziative del gruppo femminile. Il piano insediamenti produttivi (redatto dalla amministrazione di sinistra) è stato smantellato dall'attuale giunta contro la volontà più volte manifestata delle stesse associazioni di categoria, CGIA e CNA.

Entro il giugno '79 — secondo il programma — dovevano essere acquisite ed assegnate tutte le aree della 167. Ma il piano per l'edilizia economica e popolare è rimasto inoperante mentre il solo livello degli sfratti sta rendendo insolubile il problema della casa. Tutti i nuovi strumenti urbanistici nazionali e regionali (piani di recupero della «457» e legge 31 sulla sopraelevazione, EP2) a distanza di mesi non riescono ancora ad approvare in consiglio comunale per l'appassimento. I partiti della maggioranza sono divisi, le discussioni interminabili e ogni volta si ricomincia da capo.

Consigli di quartiere, programmazione delle attività culturali, sanità, politica sportiva: sono questioni che non fanno parte degli interessi della giunta (e pure sono punti dell'accordo programmatico). Se sono stati almeno discussi in consiglio comunale è perché il gruppo comunista ne ha ripetutamente chiesto l'iscrizione all'ordine del giorno. La giunta come organismo collettivo non esiste, è solo un ammasso informe di «personalità singole» e autonome. Ma il dato più preoccupante e drammatico resta comunque quello della gestione del territorio: la città è ferma da otto anni nella mancanza di un momento urbanistico serio, efficace. Lo sblocco questa paralisi doveva venire in due fasi: prima l'adozione del piano di sviluppo (realizzato dalla giunta di sinistra), con la variazione del PRG. Questa era ed è scelta fondamentale di una giunta egemonizzata dalla DC, una scelta non nel programma doveva essere compiuta tra dieci mesi, ma che stanzia di due anni ne scade ancora a decolar.

Interessanti iniziative all'istituto artistico di Ancona

La mostra a scuola è il nostro modo di studiare

Le attività didattiche, senza perdere di vista l'impegno negli studi spaziano dai cicli di cineforum alle visite - Neppure le attività pratiche sono dimenticate; gli studenti hanno riverniciato l'istituto

ANCONA — Occuparsi di manifestazioni culturali ed artistiche anche sulle colonne di un giornale popolare come questo significa nella maggioranza dei casi, presentare (e discutere) autori con una fama sostanzialmente già consolidata: questa volta, siamo esattamente agli antipodi.

L'occasione viene dalla «Mostra didattica» organizzata dall'Istituto Statale d'Arte di Ancona, che rimarrà aperta fino al 20 giugno. Il valore di questa iniziativa assolutamente nuova (almeno in quanto a dimensione e pubblicizzazione) per la scuola anconitana, è, più ancora che nel merito artistico delle opere esposte, nella metodologia e nei criteri informativi.



La Mostra — dice il Preside, Manlio Castellani, da due anni «trapiantato» da Ranciano ad Ancona — non nasce dal nulla, fa parte invece, di un più vasto programma di attività (di cui forse, questo è l'aspetto più apprezzabile per il pubblico esterno) comprendente gite di istruzione, corsi di aggiornamento per gli insegnanti, rapporti con le forze sociali ed economiche (sindacati dei lavoratori, associazioni di imprenditori).

Sul piano più nettamente culturale, inoltre, di notevole interesse è il ciclo di cineforum, finalizzato ad un approfondimento di alcuni filoni artistici già oggetto di studio. Proprio mentre siamo a discutere infatti, al piano di sopra si sta proiettando un filmato dedicato al «Surrealismo».

Per la sua indubbia particolarità la scuola ha potuto dotare un tale programma integrativo senza interferire anzi arricchendolo, con il normale corso.

Ad Ancona una mostra mercato di fotografia

ANCONA — Dal 22 al 29 giugno prossimi aprirà i battenti nel capoluogo marchigiano la «Prima mostra mercato regionale di ricerca fotografica». L'iniziativa, presa dalla Lega per l'ambiente dell'ARCI, in stretta collaborazione con il circolo fotografico cittadino «Controluce» e sotto l'egida dell'EPT, si propone di valorizzare tematicamente, appunto attraverso lo strumento della macchina fotografica, lo ambiente naturale regionale.

Incontri per costituire una banda regionale

ANCONA — In base ad una recente riunione di assessori alla Cultura di vari Comuni delle Marche, è stato affidato al Comune capoluogo l'incarico di elaborare una proposta di statuto per la costituzione di una associazione di enti locali marchigiani per la formazione di una orchestra stabile regionale. L'iniziativa, che dovrebbe suscitare anche l'interesse delle Province e della Regione, ha già trovato l'accordo dei Comuni presenti all'incontro (Jesi, Urbino, Pesaro, Fermo, Macerata), i quali hanno anche stabilito di organizzare meglio che in passato la programmazione sul territorio regionale, sia per quanto attiene alla concertistica che per quanto investe il teatro.

L'esposizione sulle «Carte Asolane» fino al 15 giugno

ANCONA — Si è aperta in questi giorni all'Aula Magna del liceo scientifico «L. Savio» del capoluogo regionale, fino al 15 giugno, la mostra di incisioni del famoso artista portocivitanovese Arnoldo Ciarcocchi, dedicata alle «Carte Asolane». La rassegna, che rientra nel programma iniziato lo scorso anno con l'antologica di Orfeo Tamburi, comprende circa sessanta tra acqueforti, disegni ed acquerelli.

Presentato «Una contesa della notte» di Monsgrati e Ugucchi

Tra i documenti d'archivio i drammi dei giorni nostri

Una interessante novità al terzo incontro organizzato dal comune di Pesaro - Fascino del mistero e «vicenda umana»

PESARO — Una novità nell'ultimo incontro dibattito con giovani autori pesaresi organizzato dall'Assessorato alla cultura del Comune: il libro presentato «Una contesa della notte», è stato scritto da «quattro mani» e da Massimo Monsgrati e Riccardo Ugucchi.

Nella stesura di questo romanzo (che non è ancora quella definitiva) gli autori non si sono divisi nettamente i compiti, ma hanno avuto una comune ideazione, consigli reciproci, modifiche nel dialogo con diversi scambi di vedute e impressioni derivate dallo stesso ambiente delle città di provincia in cui vivono. In questa terza e conclusiva seduta degli incontri culturali, l'assessore comunale prof. Adeleone Campana ha valutato positivamente i risultati di questa iniziativa presa dal comune. «Se si vuole promuovere cultura — ha detto tra l'altro Campana — si deve anche avere il coraggio della sperimentazione, piuttosto che proporre opere già collaudate».

Due trasmissioni con il PCI questa sera sulla 3ª rete TV

ANCONA — Nel quadro delle «Tribune elettorali» mandate in onda, in rete regionale dalla Terza Rete TV, il Partito Comunista delle Marche sarà presente questa sera con due, distinte trasmissioni: alle 19.30, andranno in onda le «dichiarazioni» dei compagni Marcello Stefanini, segretario regionale e capolista nel collegio di Pesaro, Renato Bastianelli, presidente uscente del Consiglio Regionale e capolista ad Ancona, Luigina Zazio, consigliere regionale uscente e capolista nel collegio di Ascoli; alle 21.30, invece, gli stessi tre esponenti del PCI risponderanno alle domande di due giornalisti.

Programmi di Tele Pesaro

- Ore 17.00: Cartoni animati
17.30: Concerto rock 80
18.30: Film
20.00: Cartoni animati
20.30: Telespettacolo giornale
21.30: Film (La polizia ha le mani legate)
22.30: Verso le elezioni, dibattito con i rappresentanti delle forze politiche
23.00: Baseball
24.00: Night-Park

questo romanzo è che l'effessor viene ad essere un anello di congiunzione due vite parallele: quella di un giovane morto leotocente e quella di un giovane dei nostri giorni per overdose in poco di tempo.

Il fatto che queste «due vite» siano compiute tempo in condizione di stacco non deve trarre in inganno il lettore: non viam di fronte ad un giallo (anche se il titolo pensare ad una specie di lezione che grava sulla testa), ma ad una narrazione che fa riflettere sulle vite dei giovani di ieri, sulla vita dei giovani di oggi. La presentazione di questo romanzo è stata anche un'occasione di dibattito tra i lettori che si è protratta a tratti.

Maria Guidi B...

Rettifica

FERMO — Il Comitato regionale del PCI che ha convocato il 21 giugno comunista Edilio zotti, fabbro di Ancona, involontariamente, ha una immagine sbagliata al lavoro in un ruolo di propaganda reale del Partito Socialista.

Lutto

ANCONA — In memoria dello scomparso conigliario Ferruzzi, la moglie rina offre 20 mila lire suo giornale, «l'Unità».







Il dibattito televisivo tra Ventura e Colzi

Chi voleva la «sfida» ha avuto un nuovo richiamo all'unità della sinistra

Confronto serrato, pur nella diversità, su contenuti e programmi - Giudizio positivo sul lavoro di questi cinque anni

Alessandro Dumas sarebbe rimasto deluso. L'incontro c'è stato, ma non dietro il classico copione delle Carmelitane scienziate...

Chi ha soffiato sul fuoco della divisione per alimentare questa cosiddetta «sfida», forse è rimasto deluso...

Ventura - che, senza trionfalismi, possiamo considerare buono. Un dibattito serio quindi presuppone guardare a ciò che abbiamo fatto...

Ventura ha risposto rivendicando la coerenza del PCI che non ha mai subordinato al rapporto con le altre forze politiche una unità delle sinistre ritenuta fondamentale...

nazionale si voglia lavorare per l'unità della sinistra. Unità nella diversità. E allora bisogna dire che i socialisti sono usciti da alcuni Comitati non per le pratiche egemonie dei comunisti...

Ventura - rispondendo ad un'altra domanda ha affermato che i comunisti guardano non solo alla formula ma ai programmi ed ai contenuti. E per questo indicano anche alleanze precise...

Ha aperto il confronto Colzi. Ventura - ha detto - ci rivolge una accusa di ambiguità che respingiamo dal momento che abbiamo indicato con chiarezza la nostra preferenza per la maggioranza di sinistra...

Intanto l'ambiguità: va considerata - com'io feci - in un contesto più generale, non si può giudicare sempre di fronte a scadenze così importanti senza sapere quale sarà il governo che ci daremo...

Colzi ha riportato in campo il vecchio discorso di un PCI che dal '75 al '79 era impegnato a cercare l'incontro con la DC secondo una via egemonica dei rapporti col PSI...

Anche noi siamo per la chiarezza - ha detto Ventura - siamo per un programma discusso fra forze politiche che costituiscono una maggioranza di sinistra...

Il ruolo dei socialisti a Palazzo Vecchio

Non sempre del cosiddetto egemonismo è vittima chi ha minore consistenza numerica. Del resto proprio Colzi ha dichiarato più volte che il peso dei socialisti è stato superiore al mero dato numerico...

Per Colzi il PSI ha conteso più del suo peso elettorale perché a Palazzo Vecchio era determinante. Così non sarebbe stato in altre situazioni dove determinante non era. Ed è per questo - ha detto - che siamo usciti da alcune maggioranze...

Ma cos'è questa unità a sinistra? ha chiesto Magli. Per Colzi consiste nell'affrontare i problemi discutendo e verificando prima le scelte che si vogliono compiere. Per Ventura l'unità è fondata su una volontà comune di mandare avanti un programma di rinnovamento della società...

Ecco come un'azienda sana può entrare in crisi

Giochi finanziari a spese della Sime

Dopo numerosi passaggi di proprietà oggi la fabbrica fa parte del gruppo Genghini, sull'orlo del fallimento. Assemblea aperta all'interno dello stabilimento - Possibile un salvataggio della produzione e dell'occupazione

Di nuovo la refezione scolastica sul banco delle polemiche. Due gli argomenti che hanno suscitato sulla stampa cittadina interventi e discussioni: il primo è relativo ad un episodio di carattere tossinfezioso verificatosi il 21 maggio scorso alla scuola Collodi...

Nessun allarme per il caso della «Collodi»

La giunta risponde alle polemiche sulla refezione scolastica

La sintomatologia accertata nonche con l'andamento dell'episodio che si è sviluppato simultaneamente fra la grande maggioranza dei colti. Risultato negativo anche per il controllo effettuato come ogni anno da parte dell'Ufficio comunale d'igiene...

alle strumentali insinuazioni sollevate dalla minoranza democristiana: 1) la mancata assegnazione di preparazione di pasti all'ECA fu dovuta ad un giudizio negativo espresso dal medico addetto alla vigilanza sanitaria all'indoneità della cucina; 2) la sostituzione di cucine nei plessi scolastici con l'appalto esterno è dovuta alle insufficienze del personale che le vigenti leggi limitano drasticamente...

Dopo la Manetti e Roberts, la Faorni, la SILEI, un'altra azienda fiorentina, la SIME, che occupa ben 600 dipendenti, sta per entrare nell'occhio del ciclone. C'è da premettere subito che SIME, contrariamente a quanto si possa pensare, è un'azienda che opera in un settore in costante sviluppo: impiantistica, telefonia, condizionatori d'aria, trasformatori. Tanto per avere un'idea dell'alto sviluppo tecnologico della SIME è sufficiente ricordare che a questa azienda sono state affidate la progettazione e l'esecuzione di importanti impianti idroelettrici ed elettrici in Italia e all'estero...

Saranno terminati nel giro di due anni

«Piagge»: via ai lavori per 1750 alloggi

Fresca, frizzante e maliziosa sa, come una bibita ghiacciata nell'arsura dell'estate ecco la prima pietra di un complesso di alloggi per soddisfare l'irresistibile sete di case. Sono quelli alle Piagge, tra Peretola e San Donnino di cui si sapeva già da qualche mese che sarebbero dovuti decollare...

fra i primi 60 alloggi. Ma già alla fine del mese partiranno le impalcature per altri 400 alloggi. Queste mille case, che sono finanziate con i mutui del piano decennale vengono costruiti in parte da imprese private ed in parte da cooperative. Ma anche per quelle costruite da imprese private c'è una convenzione stipulata dalla amministrazione comunale che dà diritto di prelazione nell'acquisto alle cooperative...

che è partito ieri e quello che verrà inaugurato entro la fine del mese, verranno costruiti altri 750 appartamenti finanziati con il piano Andreotta per 40 miliardi ai quali l'amministrazione comunale ha aggiunto altri 17 miliardi fatti slittare dalla legge 25 che prevede stanziamenti per lo acquisto di case già costruite da destinare agli sfrattati. E infatti questi 850 alloggi sono destinati agli sfrattati che li avranno in affitto ad equo canone secondo le graduatorie comunali...

ti sportivi (sicuramente verrà costruito un campo di calcio) e al verde. Si prevede appunto che anche i servizi che interessano anche gli abitanti di S. Donnino e Peretola, siano pronti per l'82. E' già stata valutata positivamente dai consigli di quartiere la costruzione di 1.500 alloggi in queste cinque zone: Castello, Ugnano Mantignano, Gignoro Salvatino, Cascine del Riccio e Galluzzo.

Culla E' nata la piccola Marta Papi. Alla madre, al padre, il compagno Massimo Papi, assessore al Comune di Firenze, giungano le più sincere congratulazioni e gli auguri di tutti i comunisti fiorentini.

Lutto Si sono svolti ieri i funerali di Vincenzo Sabatini, uno dei personaggi di Firenze, conosciuto in tutto il mondo per avere gestito un noto ristorante. Alla famiglia giungano le condoglianze dell'Unità.

La manifestazione dei comunisti fiorentini in Piazza Signoria

Venerdì il compagno Napolitano chiude la campagna elettorale

Il comizio insieme al sindaco Elio Gabbuggiani - Di Giulio parla a Viareggio e a Camaiore - Gli appuntamenti del PCI - Dibattito all'Affratellamento

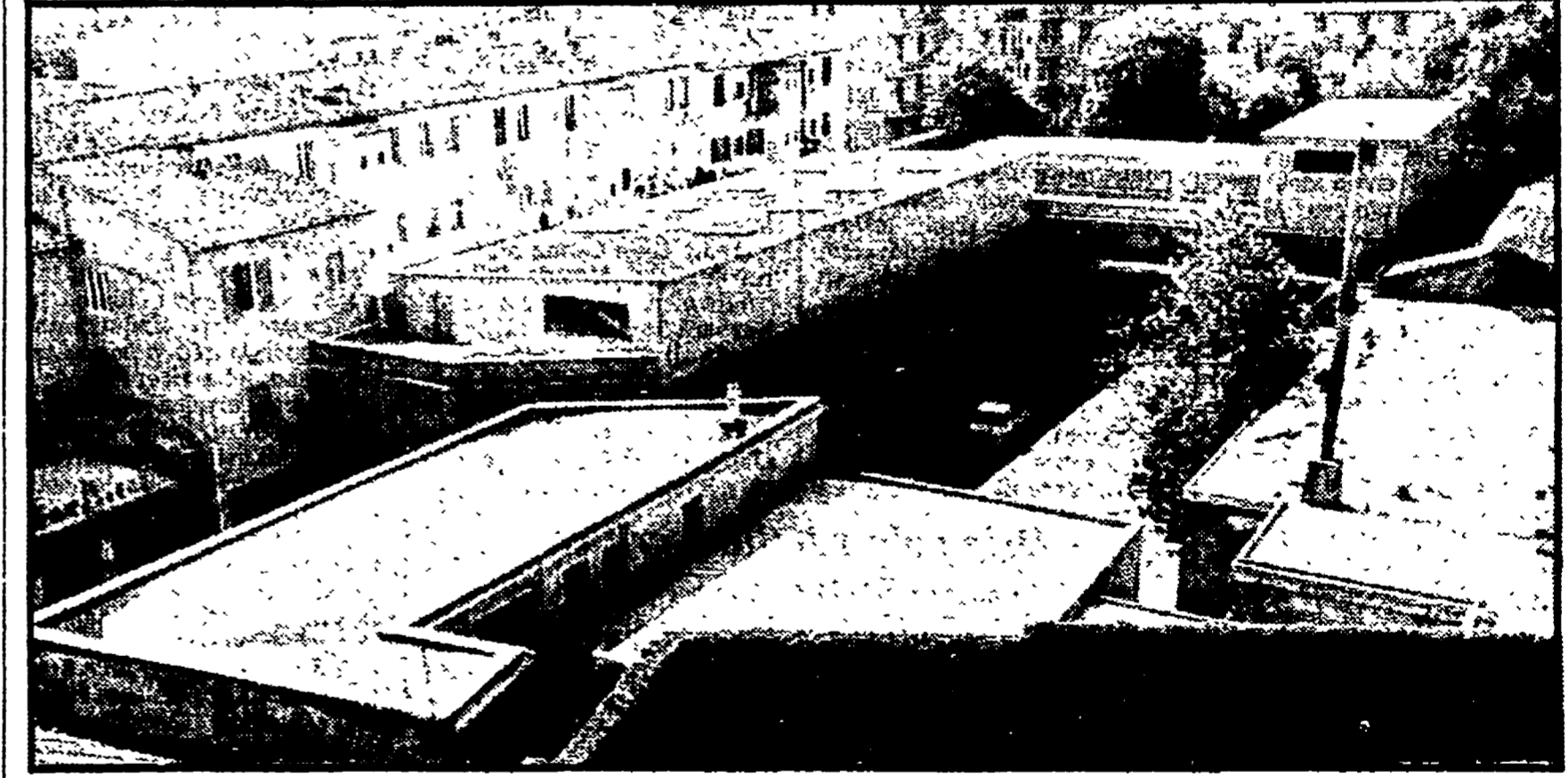
Venerdì, alle 21, nella ormai consueta cornice di piazza Signoria, il compagno Giorgio Napolitano chiuderà la campagna elettorale del PCI a Firenze, insieme al sindaco Elio Gabbuggiani. Alle 17 di oggi, presso la SMS di Rifredi via V. Emanuele 303 si svolgerà un dibattito sul tema: «Costruiamo un moderno sistema di sicurezza sociale».



ralli. Fernando Cubattoli, Ezio Barbieri. In provincia di Firenze la campagna elettorale presso gli appalti di opere pubbliche vedono impegnati i compagni del partito: alle 21 di oggi a Ponte a Greve saranno presenti Cioni e Bartaloni; alle 25 aprile (Meringolo e Ciani); all'SMS Rifredi (Cerrina e Stefanelli); a Lastra e Signa (Senatori); alla Sala Onice del Palazzo

Un confronto che scotta

Sulla vicenda della pubblicazione della giunta di Palazzo Vecchio, su cui tante polemiche sono state sollevate, c'è una presa di posizione chiarificatrice dell'amministrazione. Vorremmo quindi aggiungere solo qualche considerazione per sottolineare la legittimità di una iniziativa che, al pari di quelle di tantissime amministrazioni italiane (adesso quelle che hanno qualcosa da dire), ha ritenuto essere suo diritto-dovere informare i cittadini di quanto si è fatto nei cinque anni di governo trascorsi.



Il complesso ex Peroni per la sede e i servizi del quartiere

Il complesso immobiliare ex-Peroni di via Ponte alle Mosse è del Comune. L'assessore allo sviluppo economico Luciano Ariani ha firmato ieri il contratto di acquisto. Si tratta di tre fabbricati e di una unità abitativa. Accanto ci sono i piazzali, i cortili. Complessivamente occupano oltre 3.600 metri quadrati (per un volume complessivo di 18 mila e 600 metri cubi). La spesa che il comune si è accollato è di 955 milioni, più il 14% di IVA.

Dietro l'annullamento della delibera per 600 alloggi a Sesto

Evidenti pressioni politiche più che fumosi e inconsistenti cavilli giuridici mancano sempre di più la vicenda delle assegnazioni dell'area «A-Pratese» del piano di edilizia economica e popolare di Sesto Fiorentino. Le ultime vicende non lasciano dubbi. Domenica sulle pagine di cronaca di un quotidiano è apparsa la notizia che il comitato regionale di controllo ha annullato la delibera del consiglio comunale sessese sulle assegnazioni. Il sindaco di Sesto, Elio Marini, e i membri della giunta hanno appreso dalla stampa la decisione dell'organo di controllo: solo ieri mattina hanno avuto la comunicazione ufficiale. E' evidente che qualcuno aveva interesse e insieme tanta fretta per far conoscere quel risultato.

Equivoco o pressioni politiche

appaltono oltre che inconsistenti addirittura contraddittori. Lo stesso organismo alcune settimane fa, e nella stessa composizione, aveva approvato il regolamento di assegnazione delle aree dal quale appare chiaramente la natura dell'operazione. A giudizio della giunta comunale di Sesto Fiorentino, la decisione di annullamento è frutto di un equivoco sul contenuto della delibera. Infatti l'unica censura, legittimità nei confronti della delibera è costituita sul mancato rispetto delle procedure previste dalla legge relativa agli appalti di opere pubbliche e sicuramente non applicabile in materia di convenzioni. In altre parole il comitato dice che non è stata seguita la procedura giusta; si dovranno adottare tutte le disposizioni previste per gli appalti concorsi. In realtà l'operazione di Sesto ha un'altra natura: non si tratta di appalto concorso; il comune non è come sostiene l'organo di controllo, la «stazione appaltante» ma si limita a stabilire delle «convenzioni» con alcune ditte private per la costruzione di un certo numero di alloggi.

Saranno terminati nel giro di due anni

«Piagge»: via ai lavori per 1750 alloggi. Fra i primi 60 alloggi. Ma già alla fine del mese partiranno le impalcature per altri 400 alloggi. Queste mille case, che sono finanziate con i mutui del piano decennale vengono costruiti in parte da imprese private ed in parte da cooperative. Ma anche per quelle costruite da imprese private c'è una convenzione stipulata dalla amministrazione comunale che dà diritto di prelazione nell'acquisto alle cooperative. Fra i due complessi, quello che è partito ieri e quello che verrà inaugurato entro la fine del mese, verranno costruiti altri 750 appartamenti finanziati con il piano Andreotta per 40 miliardi ai quali l'amministrazione comunale ha aggiunto altri 17 miliardi fatti slittare dalla legge 25 che prevede stanziamenti per lo acquisto di case già costruite da destinare agli sfrattati. E infatti questi 850 alloggi sono destinati agli sfrattati che li avranno in affitto ad equo canone secondo le graduatorie comunali. Un aspetto importante di questo nuovo complesso residenziale è che contemporaneamente alle costruzioni delle abitazioni si procederà nella costruzione delle infrastrutture e dei servizi, con particolare attenzione all'edilizia scolastica, agli impianti sportivi (sicuramente verrà costruito un campo di calcio) e al verde. Si prevede appunto che anche i servizi che interessano anche gli abitanti di S. Donnino e Peretola, siano pronti per l'82. E' già stata valutata positivamente dai consigli di quartiere la costruzione di 1.500 alloggi in queste cinque zone: Castello, Ugnano Mantignano, Gignoro Salvatino, Cascine del Riccio e Galluzzo.



Intervista con il professore Giacomo Becattini

5 Firenze o cara, troppi punti all'attivo per essere un « caso »

Perché con i comunisti

Ciò che Firenze può dare e può ricevere in un mondo fondato sulla collaborazione - Una strada percorsa dall'amministrazione di sinistra - All'estero la « risalita » dell'interesse per la città

MENO cinque. Accompagnano, scandendo, i giorni lenti di questa settimana finale della campagna elettorale. Un occhio alle lappe di questo « giro » che si avvicina alle alte cime. L'occhio pronto a cogliere qualsiasi brusio sulla scena, che si sta preparando, degli Europei di cattura. Il mare nell'impegno politico, nella mischia del confronto elettorale, nelle dispute che si accavallano, negli ultimi dibattiti che si stendono sui teleschermi straloni di film e di facce di dirigenti politici. Un cocktail non sempre bene assortito e non sempre facile da digerire a tempo pieno.

Meno cinque. Firenze, o del non « caso ». Più volte ci si è sbizzarrito in maniera in causa il capoluogo toscano come test attendibile per la sinistra che aveva rimpiazzato Palazzo Vecchio. Più volte la stampa nazionale ha indicato, proprio in Firenze, una delle città in cui i comunisti erano chiamati a mostrare le prove della loro efficacia di governo.

Man mano che crescevano i titoli sulle realizzazioni, man mano che prendevano piede le importanti iniziative culturali (sulle mostre dei Medici, ad esempio, potremmo immaginare una ininterrottabile rassegna stampa) diminuita, guarda caso, l'interesse per il « caso » Firenze.

Perché? Quando i comunisti, pure in mezzo a molteplici difficoltà, riescono a dimostrare la capacità di governare con coraggio e capacità, allora non fanno più notizia. Si cambiano i titoli, si cambiano le situazioni in cui sia più facile malignare, in cui sia più facile mettere i bastoni fra le ruote.

E dalla campagna elettorale degli altri partiti scampare la parola « conquista ». Sparisce la volontà di tornare da padroni a Palazzo Vecchio, di ingolfare i Comuni nella peggiore routine amministrativa o nella disperazione di crisi che si susseguono senza requie. Ecco che le parole stabilità, buon governo, coraggio assumono un preciso significato che va ben oltre lo slogan elettorale.

La campagna elettorale, che alcuni dicono moscia e che forse in realtà è solo enormemente diversa dalle altre che abbiamo vissuto, vale un altro fatto: una stretta alle corde, a stento capace di ricoprire il suo ruolo di opposizione. Anche se cerca di farlo in maniera più dinamica e Palazzo Vecchio, per i comunisti, non sia riuscita a realizzare dai banchi di Palazzo Vecchio, negli stessi tempi trattati, nelle critiche, e magari in qualche modo ad una subalternità imposta dai cambiamenti ed autoimposta dai correntisti seguiti in questi anni.

Ci sarà, nel rush finale, qualche sortita. Ci saranno tentativi di mostrare come la giunta di sinistra abbia sbagliato in questo o quel settore, ma quel che è certo è che la DC fiorentina non potrà affibiare alla giunta di sinistra quel famoso detto di Bartali: « tutto sbagliato e tutto da rifare ». Firenze, o cara, dunque. Cara a tutti coloro che vedono come anche dal nostro capoluogo siano nati i segni di un profondo mutamento, di un arricchimento politico e sociale che dovrebbe servire da modello ai nostri concittadini che non si accorgono di quanto stanno vivendo che fanno tremare la Repubblica.

Non è la prima volta che intervistiamo il professor Giacomo Becattini, ordinario di Economia politica alla Università di Firenze ed oggi candidato indipendente nelle liste del Pci. Lo facciamo per l'inchiesta su « La Toscana negli anni Ottanta » e fu di grande interesse, proseguendo nel discorso, condurre questa volta, il nucleo centrale che è costituito da ciò che Firenze « può dare e può ricevere » in un mondo che vede la collaborazione internazionale affermarsi nei rapporti fra i popoli e gli Stati. « Un argomento che mi sta male, perché non è un argomento di « caso », dice il professor Becattini, avviando una sorta di « confessione » da cui emerge l'intima ragione del suo « perché con i comunisti ».

« Firenze è una cooperazione internazionale, allora. Quale rapporto concreto c'è fra questo obiettivo e una struttura, come quella di una fabbrica, così dipendente dall'estero? Innanzitutto non parlerò di Firenze, ma per coglierne il vero significato economico, parlerò piuttosto dell'area fiorentina o, meglio ancora, del distretto industriale » « La Toscana », dice, « che si sta riproponendo come una zona produttiva differenziata, con punte di grande modernità ed aree di ritardo, con capacità concorrenziali notevolissime e con contraddizioni sociali e imprenditoriali non meno importanti che la « grande apertura sui mercati esteri » rende « remanente dipendente dalle vendite esterne, italiane e mondiali: economiche, sociali, politiche. »

E' le « fortune » del complesso di prodotti e di servizi, « questa area » vede scendere l'« internazionale » in un clima di distensione lo non aveva grosse preoccupazioni, per la collocazione dei prodotti toscani e quindi anche per l'occupazione nell'area.

Le preoccupazioni, giustamente avvertite da tanti osservatori, sottintendono, a mio avviso, un timore di progressivo deterioramento della situazione politica mondiale. Timore, purtroppo, non del tutto infondato.

Ma vi sono altri tipi di dipendenza dall'estero oltre quello dei prodotti che esportiamo? Certo, il capitale internazionale. Tra l'altro è impossibile distinguere concretamente la dipendenza che passa attraverso la domanda dei prodotti e dei servizi della zona, dalla diretta partecipazione del capitale internazionale nella struttura produttiva e d'intermediazione locale.

Va detto anche il peso effettivo, il potere di condizionamento di questa « presenza » di capitali esteri, è inversamente proporzionale alla vitalità della nostra industria, alla efficienza ed alla vigilanza degli enti pubblici e delle forze politiche e sociali della regione.

Se l'iniziativa politica è nelle mani delle forze democratiche è possibile trovare un punto di equilibrio fra le esigenze di tutte le parti in causa (lavoratori, imprenditori toscani, capitali esteri, ecc.) che, salvaguardando gli interessi dei lavoratori, tutelino le nostre riserve di forza lavoro, artisti, che e consenta ragionevoli margini di guadagno ad operatori anche esteri interessati ai beni e ai servizi turistici della regione. Ma è importante, riteniamo, che l'iniziativa politica non cada in mano agli « agenti » per Firenze e la Toscana del capitalismo internazionale.

E questi agenti possono condizionare lo sviluppo? Certo, Firenze è condizio-



nata nel suo sviluppo, ma soprattutto nella equa distribuzione dei frutti di esso, dal fatto che le fondamenta di posizioni di potere della città sono detenute da un gruppo relativamente ristretto di cittadini che controlla l'economia e, sia pure in misura minore, la politica e persino la cultura della città. Gli « strumenti » fondamentali di questo « controllo » sono il credito e « i mass media ». Se non viene smantellato questo centro di potere, anche l'azione rinnovatrice della sinistra trova limiti molto stretti.

Certo non si identifica con nessun partito in particolare, ma trova i suoi agganci naturali nelle forze antipopolari e anticapitaliste. Solo chiudendo gli occhi alla realtà si riesce a non vedere l'azione di questo centro di potere, neppure tanto occulto, e dibattito elettorale.

La pace, allora, un nuovo rapporto tra popoli e Stati? Per una efficace presenza di Firenze sul piano internazionale è più utile un ritorno ad una maggiore libertà di scambi e di relazioni economiche internazionali?

Non credo che le due cose siano distinguibili. L'errore del dopoguerra fu appunto quello di separare la « liberalizzazione degli scambi » dalla ricerca di un'autentica « cooperazione economica internazionale ».

Si credette - e c'era chi aveva interesse a farlo credere - che la rimozione degli ostacoli agli scambi e ai movimenti di persone e di capitali potesse bastare. In realtà - come i fatti hanno dimostrato e come il mio maestro, Alberto Bertolino,



Ma intanto avrebbe un rilievo economico, poiché i redditi e l'occupazione dell'area cadrebbero a picco in una eventuale economia di guerra fredda. La specializzazione produttiva è ormai tale che Firenze - se proprio vogliamo fare questa ipotesi - giocherebbe un ruolo assolutamente marginale. Sotto questo profilo, dunque, tutte le categorie sociali hanno un interesse obiettivo alla distensione ed alla cooperazione economica internazionale. Un significato ideale e politico, poi, perché Firenze si è caratterizzata come città di mediazione, di incontro e di pace.

Mi preoccupa, in proposito, il riflettersi di certe polemiche nazionali che possono farci perdere di vista il nostro ruolo di mediatori culturali e politici e trasformarci, magari inconsapevolmente, in fattore di contrasto e di acuitizzazione della più gravissima situazione internazionale.

Il problema mi pare assoluto.

aveva lucidamente previsto - quest'opera di « liberalizzazione » non solo non equivarrebbe alla costruzione di un nuovo ordine internazionale, ma creava i presupposti per l'acuitizzazione successiva dei contrasti e delle divisioni.

Questo discorso - che andrebbe notevolmente sviluppato - non vale solo per Firenze e la sua industria, come è naturale; ma per una struttura produttiva come la nostra ha un rilievo tutto particolare.

Ma questo argomento viene compreso e, quindi, può preoccupare anche l'opinione pubblica amministrativa di sinistra?

Sicuramente. Ed è anche per questo che coloro che si godono le rendite della « meravigliosa » storia di Firenze - anche di quella parte che hanno dovuto « subire », come la Resistenza - tentano di dividere le forze del cambiamento e di togliere qualsiasi spazio a quei « ribelli » del movimento per la distensione, per la cooperazione internazionale, per il socialismo.

Chiunque voglia una società più giusta e più umana deve riflettere su questo aspetto del problema. Soprattutto i giovani, nei quali il potenziale di critica all' esistente e aspirazione alla giustizia sociale sono ancora oggi fortissimi, non debbono lasciarsi deviare su strade sterili e controproducenti come l'astensione dal voto, o la scheda bianca.

Una domanda rituale, ma necessaria. Perché con i comunisti?

Gli amici e compagni del Pci che mi hanno fatto la proposta, hanno ritenuto, io credo, che le mie esperienze di studioso dell'economia toscana potessero essere utili nel Consiglio comunale di Firenze. Non so quanto riuscirò davvero ad essere utile, se gli elettori mi daranno la loro fiducia; farò in ogni caso il mio meglio.

So per certo, che la ragione intima e personale per cui ho accettato di presentarmi nelle liste del Pci è politico-sentimentale: è cioè che ardentemente desidero che quel « cencio rosso » che, in anni indimenticabili, fu di Gaetano Pieraccini e di Mario Feltri, segnaletica di scartolaro su Palazzo Vecchio incoraggiando, in Italia e nel mondo, tutti coloro che lottano per la pace, per la cooperazione internazionale, per il socialismo.

F. C.

amente centrale per le forze del rinnovamento. Insieme, se il nostro scopo primario è quello di promuovere una trasformazione della società in senso socialista, dobbiamo tenere la nostra rotta rigorosamente al di fuori da ogni iniziativa, anche mascherata, di guerra fredda. Firenze deve mantenere, anzi accentuare, il suo centro di potere e di incontro delle forze della distensione, del confronto culturale, degli scambi e della cooperazione economica internazionale.

E' la strada percorsa dalla giunta di Palazzo Vecchio, mi sembra.

L'amministrazione Gabbugliani - come d'altronde, a suo tempo, quella di Firsirotti - si è mossa in questa direzione coerentemente e con notevole efficacia. I risultati si sono visti sul piano economico e su quello culturale.

Il fiorentino che non si muove dalla sua città non immagina neppure certi effetti psicologici « a distanza » esercitati da una accada qui. Ero a Sheffield durante l'ultimo grande sciopero del metallurgico inglese: non molti immaginano che il ricordare che una città come Firenze, e la sua industria, come è naturale; ma per una struttura produttiva come la nostra ha un rilievo tutto particolare.

Ma questo argomento viene compreso e, quindi, può preoccupare anche l'opinione pubblica amministrativa di sinistra?

Sicuramente. Ed è anche per questo che coloro che si godono le rendite della « meravigliosa » storia di Firenze - anche di quella parte che hanno dovuto « subire », come la Resistenza - tentano di dividere le forze del cambiamento e di togliere qualsiasi spazio a quei « ribelli » del movimento per la distensione, per la cooperazione internazionale, per il socialismo.

Chiunque voglia una società più giusta e più umana deve riflettere su questo aspetto del problema. Soprattutto i giovani, nei quali il potenziale di critica all' esistente e aspirazione alla giustizia sociale sono ancora oggi fortissimi, non debbono lasciarsi deviare su strade sterili e controproducenti come l'astensione dal voto, o la scheda bianca.

Una domanda rituale, ma necessaria. Perché con i comunisti?

Gli amici e compagni del Pci che mi hanno fatto la proposta, hanno ritenuto, io credo, che le mie esperienze di studioso dell'economia toscana potessero essere utili nel Consiglio comunale di Firenze. Non so quanto riuscirò davvero ad essere utile, se gli elettori mi daranno la loro fiducia; farò in ogni caso il mio meglio.

So per certo, che la ragione intima e personale per cui ho accettato di presentarmi nelle liste del Pci è politico-sentimentale: è cioè che ardentemente desidero che quel « cencio rosso » che, in anni indimenticabili, fu di Gaetano Pieraccini e di Mario Feltri, segnaletica di scartolaro su Palazzo Vecchio incoraggiando, in Italia e nel mondo, tutti coloro che lottano per la pace, per la cooperazione internazionale, per il socialismo.

F. C.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON Via Ottaviani - Tel. 287.833 Bruce Lee supercampione, in technicolor, con Ho Chung Tao as Bruce Lee, Linda Hest. Per tutti (15,35 17,25, 19,05, 20,55, 22,45)

ARLECHINO SEXY MOVIES Via dei Burdi, 27 - Tel. 284.332 (Ap. 15,30) Heiga e la calda compagna, con Heiga Davison (Michel Takes, Eva Look Technicolor. (VM 18)

CAPITOL Via dei Castellani - Tel. 212.320 Il più sensazionale film della paura. Gran Premio al Festival del terrore di Avoriaz 1980! For (La nebbia che uccide), a Colori, con Janet Leigh, Hei Holbrook, Regie di John Carpenter, il più famoso regista del brivido. (16, 17,45, 19,15, 21, 22,45)

CORSO SUPERSEXY MOVIES N. 2 Borgo degli Albizi - Tel. 282.687 (Ap. 15,30) Porno nude look, in technicolor, con Monti e Sron, Wywes Lombard. (VM 18) (15,15 16,45, 18,15, 19,45, 21,15, 22,45)

EDISON Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110 (Ap. 15,30) Un film di Tinto Brass: Acton, in technicolor, con Luc Merenda, Adriana Asti, Paola Senatore. (16, 18,15, 20,30, 22,45) Rid. AGIS

EXCELSIOR Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798 (Ap. 15,30) La Derobade vita e rabbia di una prostituta parigina, di Daniel Duval, in technicolor, con Mout Mlou, Maria Schneider e Neis Anrestrup. (VM 18) (15,40, 18, 20,20, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES Via M. Finiguerra - Tel. 270.117 Profondo porno, in technicolor, con Angelique Bernard e Arel Berger. (VM 18) (15,25 17,15 19,05, 20,55, 22,45)

GAMBRINUS Via Brunelleschi - Tel. 215.112 (Ap. 15,30) Tiphaine Leroux. (VM 14) Lo sconosciuto, di Serge Leroy, in technicolor, con Alain Delon, Richard Costantini. (15,40, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN Piazza Beccaria - Tel. 663.611 Le brighe del padrone, di Flavio Mogherini, in technicolor, con Enrico Montesano, Milena Vukotic e Terry Thomas. Per tutti (15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO Via Brunelleschi - Tel. 215.954 Alien 2 sulla terra, di Sam Cromwell, in technicolor, con Balinda Mayne, Mark Bodin, Robert Ferrer. (15,40, 17,25, 19,05, 20,50, 22,45)

ODEON Via dei Sasseti - Tel. 214.068 (Ap. 15,30) Qua la mano, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Renzo Montagnani Philippe Leroy e Lilli Cornet. Per tutti (15,40, 18,05, 20,15, 22,45)

PRINCIPE Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891 (Ap. 15,30) Per una rivista totale il divertente technicolor di Woody Allen: Prendi i soldi e scappa, con Woody Allen, Janet Margolin e Lonny Chapman. Per tutti. Ried (Uit. Spett.: 22,45) Rid. AGIS

SUPERCINEMA SEXY EROTIC HARD CORE In technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano. Renzo Montagnani Philippe Leroy e Lilli Cornet. Per tutti (15,40, 17,25, 19,10, 20,50, 22,45)

CAVOUR Via Cavour - Tel. 587.700 (Ap. 16) La terrazza, di Ettore Scola, in technicolor, con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Stefania Sandrelli. (Uit. Spett.: 22,20)

COLUMBIA Via Flaenza - Tel. 212.178 (Ap. 15,30) Hard core, rigorosamente vietato minori. 18 anni e Colori: il vilio in bocca, con Alice Arno.

EDEN Via della Fonderia - Tel. 255.843 Messa wise detective, in technicolor, con Richard Dreyfuss, Susan Anspach, Bonnie Bedelia, Di Jerry Paul Kacan. Per tutti (Uit. Spett.: 22,45)

FIORILLA Via D'Annunzio - Tel. 880.240 (Ap. 15,30) Dal divertente romanzo di Giovanni Guareschi il supercomico film di Terzoli e Valini: il marito in collegio, a Colori, con Enrico Montesano e Silvia Dionisio. Per tutti (Uit. Spett.: 22,40) Rid. AGIS

FLORA SALA FLORA DALMAZIA - Tel. 470.101 Oggi riposo FLORA SALONE Piazza Dalmazia - Tel. 470.101 (Ap. 15,30) Remi il film, cartoni animati a Colori, con Remi, Vitali, Mattia, Signora Mithagan. Per tutti (Uit. Spett.: 22,45)

GOLDONI Via del Serragli - Tel. 222.437 Un uomo da marciapiede, diretto da John Schlesinger, in technicolor, con Dustin Hoffman, Yvette Mimieux e Brenda Vaccaro. (VM 18) Plates L. 2.000 (15,30 17,55 20,20 22,45)

IDEAL Via Firenze, 2 - Tel. 50.706 Ogro, di Gillo Pontecorvo, in technicolor, con Gian Maria Volonté, Saverio Marconi. Per tutti (Uit. Spett.: 22,45)

ITALIA Via Nazionale - Tel. 211.069 (Ap. o-e 10 antim.) La moglie in calore, in technicolor, con Corinne Cléry, Ellen Eerie. (VM 18)

MANZONI Via Marfiri - Tel. 388.808 (Ap. 15,30) Il vincitore di 5 premi Oscar: Kramer contro Kramer, di Robert Benton, in technicolor, con Dustin Hoffman, Meryl Streep, Jane Alexander e Justine Henry. (16, 18,15, 20,30, 22,45) Rid. AGIS

MARCONI Via Giannotti - Tel. 630.644 Chiaro di donna, in technicolor, con Romy Schneider, Yves Montand. Per tutti (Uit. Spett.: 22,45)

NAZIONALE Via Cimadori - Tel. 210.170 (Locale di classe per famiglie) Proseguimento di prime visioni. Se ami l'avventura questo è il film per te! Un sensazionale, emozionante grande spettacolo: Manco, colorì, con Fabio Testi, Fiamma Bolla, Agostina Belli. (15,45 17,30 19,15, 21, 22,45)

IL PORTICO Via Capo del Mondo - Tel. 675.830 (Ap. 15,30) Divertente di Nanni Loy! Caffè Express, in technicolor, con Nino Manfredi. Per tutti (Uit. Spett.: 22,30)

PUCCINI Piazza Puccini - Tel. 362.067 (Ap. 16) Thomas Milton, Michel Serrault, in Il tupe & l'anelite, con Umbretta Colli, Giuliana Calandra, Laura Adams, comico a Colori. Per tutti (Uit. Spett.: 22,30)

SPAZIOUNO Via del Sole, 10 - Tel. 215.634 Chiusura estiva

ALBA Via F. Veziani (Rifredi) - Tel. 452.296 Chiusura estiva

GIGLIO (Galluzzo) Via S. Ruffini - Tel. 542.983 (Ap. 20,45) Quadrophonia, Colori. (Uit. Spett.: 22,40)

LA NAVE Via Villamagna, 111 Chiusura estiva

CIRCOLO L'UNIONE Ponte a Ema (Bus 21 - 32) Chiusura

ARCOBALENO Via Pisana, 442 - Legnala Chiusura per lavori di restauro.

ARTIGIANELLI Via D. Annunzio, 104 - Tel. 225.057 (Ap. 15,30) Il capovolgimento di Martin Scorsese: Mean Streets, con R. De Niro e la partecipazione del Rolling Stone, a Colori. (Uit. Spett.: 22,40) Rid. AGIS

ASTRO Piazza S. Simone Today in english: Jesus Christ Superstar, by Norman Jewison. Shows etn. 8.30 10.30.

ESPERIA Via D. Compagni Cure Chiusura

FARO Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177 Oggi riposo

FLORIDA Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130 Oggi riposo

G. OVEDI: Frankenstein Junior, di M. Brooks

ROMITO Via del Romito Oggi riposo

NUOVO (Galluzzo) Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.654 (Ap. 20,30) Liquiriti, di S. Samperi, con Barbara Bouchet (Uit. Spett.: 22,45)

Le schede da votare

18 e 9 giugno

Le schede per la consultazione elettorale di domenica prossima saranno quattro: colore verde per il consiglio regionale, colore giallo per il consiglio provinciale, colore grigio per il consiglio comunale e colore rosa per i consigli di quartiere.

Il numero delle preferenze varia a seconda del consiglio da eleggere. Per quello regionale si possono esprimere fino ad un massimo di tre preferenze; quattro invece i nomi preferiti che si possono indicare per i consigli di quartiere; due preferenze mentre per la Provincia nessuna indicazione di preferenza in quanto i collegi elettorali sono uniformi.

Il Pci per favorire l'orientamento degli iscritti e dei simpatizzanti ha organizzato un servizio di informazione presso tutte le sezioni. Locandine, biglietti, volantini riportano i nominativi dei candidati che sono stati indicati dal partito.

Ancora un rinvio al processo di Livorno

Udienza-lampo per Azione Rivoluzionaria

Dal nostro inviato LIVORNO - Breve apparizione in aula dei protagonisti del fallito sequestro e tentato omicidio di Tito Neri. Rapitori e presunti terroristi di Azione Rivoluzionaria sono comparsi il tempo necessario per scambiare qualche saluto con parenti e amici. E' stata un'udienza-lampo.

E' ancora una volta la malattia di Pasquale Vallututi ha fatto saltare il dibattimento. Il processo è stato rinviato a domani mattina, mercoledì 4 giugno. Venne quattordici ore di sospensione per una visita fiscale. Un medico è stato incaricato dalla corte livornese di riferire sulle condizioni di salute dell'anarchico fiorentino che si trova ricoverato all'ospedale di Lecce. In sostanza il sanitario dovrà accertare se Vallututi è in grado di assistere o no al processo.

A Torino è noto cosa sia successo. Due certificati medici hanno attestato che Vallututi è intrasportabile. E' accaduto sette giorni fa. Probabilmente il giudizio di questa nuova visita medica sarà identico.

Cosa accadrà se Vallututi verrà dichiarato intrasportabile? L'orientamento della corte, stando alle voci raccolte stamani al palazzo di giustizia di via Milanese, è di stralciare la posizione del Vallututi e proseguire il dibattimento.

Sono già trascorsi tre anni dal giorno dell'arresto e ancora non si è svolto il processo di primo grado. Anche se non esistono rischi per la scadenza della carcerazione preventiva è inconcepibile che ancora il dibattimento non abbia preso un avvio deciso. I difensori degli imputati hanno già preannunciato che alla ripresa del dibattimento solleveranno altre eccezioni, esclusa quella dell'incompetenza che non è proponibile. E' atteso a vedere cosa accadrà.

Gli imputati principali del processo sono rimasti in sel dopo l'uccisione nel carcere di Torino di Salvatore Cinieri ad opera di un ergastolano di origine spagnola che ha agito quasi certamente su consiglio del Pci. Cinieri, 33 anni, laureato in sociologia, Angelo Monaco, con precedenti penali di delinquenza comune. Sandro Meloni, operaio all'Alfa Romeo al momento dell'arresto. Pasquale Vallututi, Gianfranco Falna, docente universitario considerato l'ideologo del gruppo e il livornese Roberto Gemignani. Falna non è mai stato interrogato. Era latitante durante l'istruttoria ed è stato arrestato dopo il rinvio a giudizio nel 1979 (venne bloccato a Bologna).

Il magistrato competente a interrogarlo è il presidente della Corte d'Assise Sechi. Ieri mattina con il solito schieramento di uomini armati, gli imputati sono stati portati all'aula di via Salaria. Si trovavano nei vari carceri della Toscana. Pare

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE MILANO - V.le Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64 23 557-64 38 140

UNITA' VACANZE ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Rinascita il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno



La lunga marcia della riforma sanitaria in Toscana

Quando la gente partecipa la medicina non è più «magia»



Dal nostro inviato CECINA - Nasce un bambino a Riparbella, oppure a Montecatini, od a Castagneto, o in uno degli altri cinque comuni della zona sanitaria che fa capo a Cecina...



semple manca il personale, e guardi anche lei - ci mostra una stanzetta tre metri per due stracolma di scatole e foglietti - ci manca anche lo spazio. Ma facciamo del nostro meglio, regliamo la situazione in attesa che si creino le USL».

Va bene - penso salendo le scale - è stato un colpo di fortuna, mi sono imbattuto in una impiegata modello Bisceglie, ex medico condotto che ha abbandonato i lauti guadagni provenienti da oltre 1.500 assistiti per venire a fare l'impiegata comunale».

Gli uomini in camice bianco che ora lo stanno sottoperando - «chek-up» della sua vita, sono gli stessi che nei mesi di gravidanza hanno visitato la donna, hanno parlato con lei e con il suo uomo, insieme all'assistente sociale. Non si è discusso solo di problemi medici, non si sono somministrate solo le solite pastiche. La salita del consultorio, dove sono avvenuti gli incontri, non si è trasformata in un supermarket delle ricette. Hanno parlato di tutto, della situazione familiare, dei problemi economici, dei dubbi e delle angosce che qualsiasi coppia possiede in quei momenti. Al consultorio si svolgono anche delle vere e proprie assemblee su questi argomenti. Sono aperte a chiunque, uomo e donna, che vi voglia prendere parte. Gli argomenti sono i più vari: problemi personali, l'aborto, procreazione responsabile, come organizzare i servizi e come gestirli.

«Le prime volte - dice Rosella, operatrice del consultorio - non c'era molta convinzione. Ma ora la gente partecipa, le casalinghe, le donne si rendono conto che certi problemi non sono loro ma appartengono anche agli altri». Insieme si im-

para a fare i conti con questi problemi. Si apprende come avviene la nascita e la fecondazione, come si prevenivano i tumori all'utero ed alla mammella, quali sono i rischi ambientali di un lavoro e quali strumenti esistono per eliminarli. I medici smettono di essere stregoni della medicina, i medici «uomini» e per prima cosa cominciano ad ascoltare e a spiegare. Alle riunioni del consultorio partecipano gli operatori: il ginecologo, l'assistente sociale, lo psicologo, l'ostetrico, il fisioterapista, il pediatra, il neuro-psichiatra, l'infermiere. Lo stesso personale che poi «ruota» nell'ospedale e nell'ambulatorio SAUB. Tutto questo accade prima che il bambino veda la luce.

Ma non finisce con il parto a lieto fine. Prima di lasciare l'ospedale, l'infante è sottoposto alle analisi di rito, compresa quella audiometrica. Con la mamma ed il neonato, abbandona la sezione maternità anche una scheda sanitaria che va a finire negli schedari del consultorio familiare. Quella scheda verrà man mano aggiornata dai pediatri che si occupano della medicina scolastica nelle materne prima, poi nelle elementari ed infine nelle medie inferiori. Per tredici anni il bambino vive a contatto di gomito con la struttura sanitaria pubblica che utilizza sempre la stessa équipe. In gergo specialistico ed addetti ai lavori lo chiamano «serenizing», che in pratica significa indagine di massa «pilota». I medici cercano in tutti gli scolari i segni delle quattro o cinque malattie più diffuse in quella età: scoliosi, difetti di udito, distrofia, piedi piatti.

A scuola si fa lezione di sesso e di droga. Dopo le scuole dell'obbligo, l'ex-infermiere, ormai adolescente continua a fare i conti con la propria salute e non perche certi problemi non sono loro ma appartengono anche agli altri». Insieme si im-

la zona impari i benefici ed i rischi della disciplina sportiva che sta praticando. Partecipa a delle vere e proprie lezioni-dibattito al palazzetto dello sport o nel consiglio di quartiere che vengono organizzate in collaborazione con gli sportivi ed il consorzio sanitario. Tutti gli atleti «marcano» visita, dal dottore generico e dallo specialista.

L'ex adolescente diventa uomo, va a lavorare in una delle tante fabbriche della zona. Cambiano le abitudini, mutano gli ambienti, ma il servizio sanitario è sempre presente non c'è spariti. Dai comuni attraverso la riorganizzazione dei servizi, lavorando in modo coordinato, evitando duplicazioni, si è riusciti ad aumentare le prestazioni ed a risparmiare 170 milioni che ora vengono utilizzati per costruire delle case. Il breve viaggio nel sistema sanitario della zona di Cecina finisce qui. E' incompleto, perché si potrebbero ancora parlare del piano di disinquinamento del fiume, o dei marciapiedi cittadini fatti a scivolo per facilitare il passaggio delle sedie a rotelle degli handicappati o dell'ex paziente che dopo dieci anni di man-

comio ora lavora all'ospedale. Un'isola di efficienza? Un pezzetto della proverbiale Svezia trapiantato in Toscana? No. Il «segreto» di questa macchina pubblica che qui riesce a funzionare non sta in una ricetta alchimica di ingegneria organizzata.

Il cronista se ne accorge subito appena entra nel «cuore» del servizio, la palazzina di via Savonarola dove ha sede il Consorzio socio sanitario. Una gentilissima impiegata ci accoglie allo sportello del primo piano: «Cosa è cambiato con la riforma? Guardi, io vengo dall'INAM, dove avevo una mentalità fiscale, basata sul verificare se una persona avesse o meno diritto ad una prestazione. Ora dobbiamo entrare nell'ordine di idee che tutti hanno diritto. E mi lasci dire anche che molte cose scritte sui giornali sul caos nei servizi, non sono vere, almeno qui. Grandi problemi non ce ne sono perché l'ospedale ci dà una grossa mano. Certo, non tutto è rose e fiori. Per esempio, ci vorrebbero i servizi di riequilibrare i servizi sul territorio estendendo quelli di base a tutti i Comuni. Abbiamo creato i distretti, invitando gli operatori di base e specialisti».

«Per noi, la triade amministratori-operatori-cittadini è inscindibile» - Un terreno già pronto

«Una operazione complessa che tuttavia non ha fatto aumentare le spese dei comuni. Al contrario si è risparmiato, liberando nuove risorse per aumentare il servizio di medicina. E' possibile risparmiare denaro ed allargare contemporaneamente l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini. Anche i bilanci chiusi alla fine del 1979 hanno dimostrato che gli otto comuni del consorzio, in pratica, hanno speso la metà delle somme che nel 1977 destinavano alla sanità. Con la notevole differenza che allora quando ogni municipio coltiva il suo orticello, la rete del servizio aveva buchi da tutte le parti, ora l'assistenza viene garantita».

«Fin dal 1978 quando fu insediato il Consorzio socio sanitario - racconta ancora Calugi - ci preoccupam-

Da due mesi presidiano la fabbrica aretina

Chiedono l'intervento pubblico le operaie della «International»

L'azienda di giubbotti di pelle ridotta sul lastrico da un padrone che «ha gettato la spugna» - La necessità di nuove forniture

AREZZO - «Siamo proprio arrivati al limite: sono sei mesi che non riusciamo. L'entusiasta della lotta c'è sempre. Ma ora c'è bisogno di qualcosa d'altro: di lavorare». Così un operaio dell'International di Livorno ci descrive il clima che c'è tra le 188 operaie che turno presidiano la fabbrica ormai da due mesi. La giornata di oggi è per loro decisiva, alle 11 si ritroveranno alla GEPI. La richiesta è quella di un intervento dell'ente pubblico per fornire nuove ordinazioni all'azienda di giubbotti in pelle, ormai sull'orlo del collasso.

A fare i passi necessari in questa direzione sono stati i sindacati, gli enti locali, i parlamentari e il padrone dell'International Franco Cioni, ex operaio in un calzaturificio a Figline, sembra aver lanciato la spugna. I giudizi degli operai nei suoi confronti sono estremamente duri: «Non ha più voglia di lavorare. Si è adagiato sulla sua posizione, tanto non si preoccupa del fatto che ci siano 188 persone in mezzo alla strada».

Sulla latitanza del proprietario della fabbrica sono un po' tutti d'accordo. Tanto è vero che la rinascita di questa azienda sembra ormai diventata un problema esclusivo dei lavoratori e degli amministratori di Monteverchi. Anche per quanto riguarda la cassa integrazione speciale che dovrebbe essere stata concessa in questi giorni, gli operai saranno costretti a ricorrere direttamente all'Inps dato che il Cioni non può anticipare nulla. A questo proposito in considerazione della situazione finanziaria del proprietario della International, la parola ancora ad una operaia: «Deve averne milioni a noi, 530 al fornitore di pellame di Avellino e 40 milioni all'Inps».

Come si è arrivati a questa situazione? La causa prima pare sta forse nell'assenza da parte della direzione aziendale, di un serio programma produttivo di sviluppo. L'International, infatti, ha una produzione di altre cinque aziende e laboratori artigianali, fusione avvenuta nel '77, grazie all'iniziativa del Cioni e di un altro socio, il Parolati, che si ritirò nel '79. Gli operai saranno da 120 a 204. Il lavoro tirava. Unico prodotto: i giubbotti in pelle di non certo eccelsa qualità. Unico mercato: la Germania Federale.

«Lavoravamo anche 10 ore al giorno, dice un operaio. Il fatturato nel '78 fu di 9 miliardi». Anche il '79 fu una buona annata, ma gli operai non si aspettavano di vedersi segni di crisi. Il bilancio ebbe un attivo di soli 90 milioni. Il lavoro diminuì. Finché le porte del mercato tedesco si sono spalancate. Settanta operaie sono andate in cassa integrazione nel dicembre '79 e da allora non vedono una lira. Gli altri hanno lavorato ancora qualche mese poi anch'essi in cassa integrazione.

La storia di quest'ultima settimana è fatta di assemblee e riunioni a Monteverchi ad Arezzo. La causa prima è assolutamente mancata la solidarietà degli altri lavoratori - dice un operaio - e il Comune e i sindacati hanno fatto quanto potevano fare. Ma la situazione è ancora ferma. Il Cioni non dà ancora segni tangibili della sua volontà di prendere iniziative. La palla passa quindi alla GEPI che deve far sottoscrivere al comune di Monteverchi.

La riunione di oggi, dopo contatti informali, dovrebbe servire a stringere le GEPI sul terreno delle forniture militari, dando così nuovo sbocco di mercato all'International. Se va male oggi la situazione rischia di diventare veramente drammatica.

Claudio Reppek

Uno dei primi in Italia A Livorno progetto di teleriscaldamento

La direzione del Progetto finalizzato «Energia» del CN ha comunicato al vicepresidente della Regione Toscana, Gianfranco Bartolini, di aver approvato il finanziamento per la ricerca riguardante uno «Studio di fattibilità per l'utilizzo del calore prodotto in cogenerazione da centrali termoelettriche dell'ENEL» dislocata nel territorio toscano. La ricerca in tal senso era stata avanzata dalla Regione Toscana nei mesi scorsi.

In accordo con l'ENEL, con il CISEN (Centro Studi Energia del gruppo Finmeccanica), che è stato prescelto dal CN come ente coordinatore e contraente principale, la Regione Toscana e il Comune di Livorno hanno indicato come prima area idonea per lo sviluppo della ricerca il territorio livornese dove è installata una centrale ENEL composta da due sezioni da 160 MW (megawatt).

Lo scopo della ricerca - ha detto Bartolini - è quello di valutare le possibili utilizzazioni del calore che sarà efficientemente reso disponibile dal funzionamento in produzione combinata della centrale ENEL. A tale scopo è necessario ricavarne la «mappa» delle varie utenze termiche a costruirne i diagrammi di carico su base stagionale, mensile e giornaliera.

I compagni di Santomato in visita alla GATE

ROMA - Una delegazione di compagni del circolo ARCI e della sezione del PCI «Guido Rossa» del Comune di Santomato in provincia di Pistoia si è recata nei giorni scorsi in visita alla tipografia GATE di Roma, dove si stampa l'Unità.

Tutte le età erano rappresentate, dai giovanissimi ai giovani ai meno giovani, e per tutti grande è stato l'interessamento per le tecniche ed i procedimenti con cui un giornale viene pensato, impostato ed infine stampato. Naturalmente, come sempre accade in queste visite, l'interesse maggiore si è concentrato sulla tipografia e tante sono state le domande.

Al termine della visita, grande è stata la soddisfazione espressa dai compagni di Santomato; e da questo contatto con le «tecniche» di stampa del nostro giornale ne è sicuramente venuto fuori (se ve ne era bisogno) un maggiore impegno per sostenere e diffondere sempre più l'Unità.

Claudio Reppek

Ricordata la figura del compagno Fulvio Fere

ARCIDOSSO - «La vita di Fulvio Fere, si intreccia con la storia e le lotte del movimento operaio in questi trentacinque anni di vita pubblica. I comunisti ricordano nell'immediato dopoguerra impegnato a costruire il partito, negli anni '50 dirigente delle lotte cotidiane. Sempre presente nella battaglia per lo sviluppo della democrazia per lo sviluppo del progresso civile del nostro paese; impegnato con sacrificio e disinteresse nella direzione del comune - suo esempio e la sua attività sono stati e saranno punti di riferimento per intere generazioni di comunisti e democratici».

Con questa epigrafe posta sulla lapide collocata all'interno della sezione del PCI di Arcidosso, i comunisti amatini, con la protezione del compagno Renato Pollini, hanno voluto ricordare il secondo anniversario della prematura scomparsa del compagno Fulvio Fere.

Un consultorio e due macchine contro i tumori

Da alcuni anni, in questa zona, nessun caso mortale di cancro all'utero e alla mammella

CECINA - Da alcuni anni a questa parte a Cecina nessuna donna è morta per tumore all'utero od alla mammella. Il male viene individuato quando è ancora agli inizi, quando è possibile fermarlo e distruggerlo senza grandi difficoltà. Il merito è essenzialmente di due macchine installate al consultorio familiare, la termografia mammaria e la coloscopia. Eppure tanta sofisticata apparecchiatura servirebbe assai poco se la donna della zona non avesse imparato a sottoporre periodicamente alle visite mediche. Probabilmente se non ci fosse stata la richiesta nessuno avrebbe mai pensato ad acquistare le appa-

I servizi sono aumentati le spese no

«Per noi, la triade amministratori-operatori-cittadini è inscindibile» - Un terreno già pronto

CECINA - La filosofia della assistenza sanitaria qui a Cecina è sempre la stessa: partecipazione, coinvolgimento. Luciano Calugi presidente del Consorzio socio sanitario ad ogni pietosa ossessione ad ogni ripete sospinto. «Scrivilo, scrivilo, non te ne dimenticherò: per noi la triade amministratori, cittadini, operatori è inscindibile. E' l'insieme di questa triade che genera, gestisce e verifica il servizio». Ogni volta che lo ripete - accade spesso - si assicura che la frase sia stata appuntata sul blocco notes del cronista.

Solo dopo riprende a parlare. «Quali rapporti tra i partiti sul terreno della sa-

I servizi sono aumentati le spese no

«Per noi, la triade amministratori-operatori-cittadini è inscindibile» - Un terreno già pronto

no di riequilibrare i servizi sul territorio estendendo quelli di base a tutti i Comuni. Abbiamo creato i distretti, invitando gli operatori di base e specialisti».

a. l.

Alla Cassa di Risparmio di Livorno

Guerra intestina nella DC per le poltrone bancarie

LIVORNO - Decisamente è stato un colpo di mano. La DC ha escluso il rappresentante socialdemocratico Guglielmo Cini dall'organo di amministrazione della Cassa di Risparmio di Livorno per sostituirla con un suo uomo di punta, l'onorevole Primo Lucchesi, fanfaniano, ex deputato.

Il liberale Fremura ottiene i voti necessari. Non è - ecco il pro campeggiato dall'area di un impegno di non mantenuto - per il repubblicano Uccelli, che riuscirà ad entrare nel consiglio di amministrazione solo un anno dopo, grazie al sostegno e all'interessamento del PCI. Nel '78 infatti, Uccelli viene nominato dalla Banca di San Miniato che deve sostituire il proprio rappresentante, Susini, trasferito all'Italcasse.

Secondo lo statuto, ogni anno, per sorteggio, tre rappresentanti decadono e possono anche essere sostituiti o riconfermati dalle banche che li hanno eletti. Dopo una serie ininterrotta di riconferme, quest'anno, per la prima volta, il Banco di Livorno non ha riconfermato la candidatura del socialdemocratico Cini (uno dei sorteggiati) ed ha nominato al suo posto il già citato Lucchesi. Evidentemente si tratta di un colpo di mano e, più precisamente del risultato di una lotta intestina tra i correnti di questo partito. L'ipotesi è confermata dal fatto che il segretario provinciale della DC Semana ha deplorato di essere venuto a conoscenza di questa decisione solo attraverso la stampa.

«un grave errore politico, che non giova alla città» e che mette in discussione «l'immagine che la Cassa è riuscita a guadagnarsi in questi ultimi anni» ed i risultati raggiunti dalla nuova amministrazione in un clima di operosa armonia con competenza e dedizione».

Ma la logica del «preambolo» ha previsto, di nuovo, anche a livello locale. Anche a livello locale si è preferito muoversi secondo quegli schemi di assalto e quella logica di potere che tanto sconquasso hanno prodotto nel sistema bancario nazionale. Le correnti dc non si risparmiarono colpi, tantomeno durante la campagna elettorale.

Per richiedere il voto è stato più comoda una poltrona dalla quale gestire le clientele.

Stefania Fraddanni

Proposta di legge del PCI per le isole minori

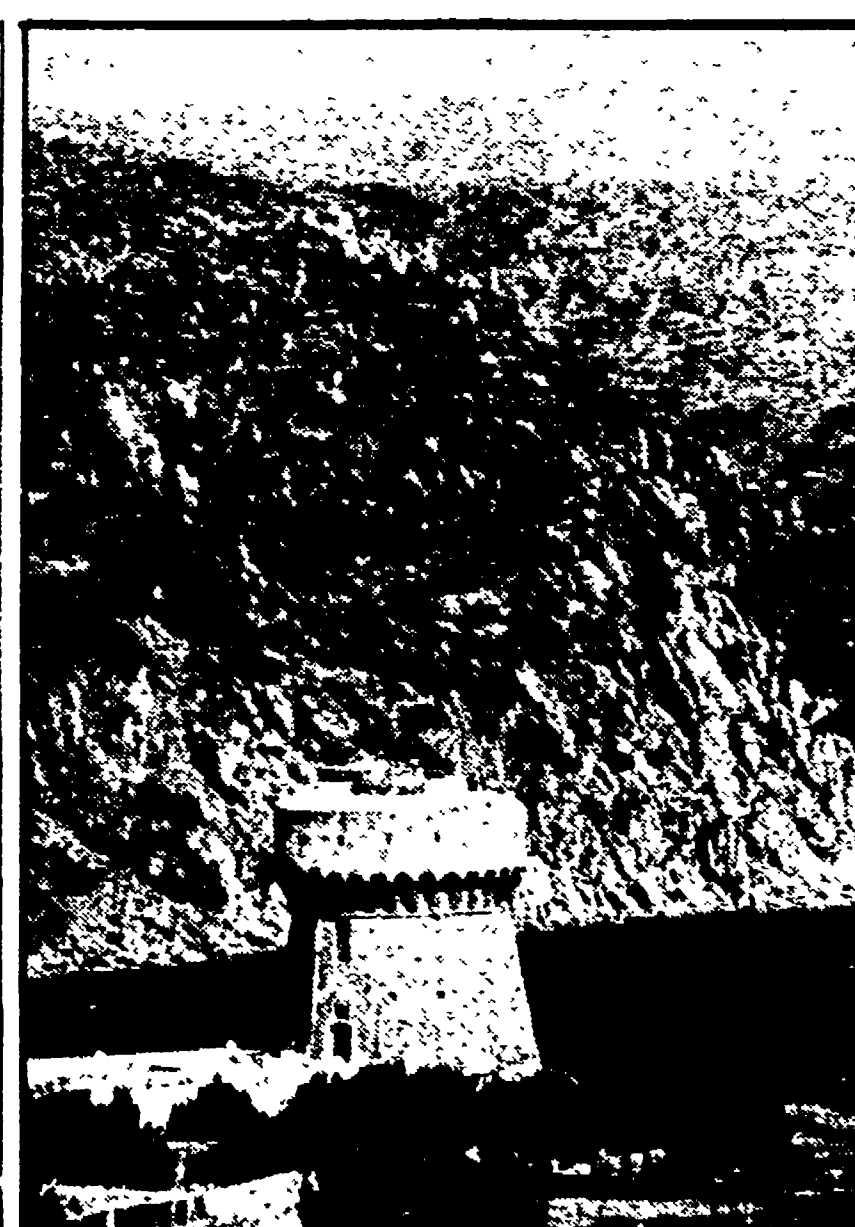
80 mila lire al mese per chi va a scuola in traghetto

Soluzioni per eliminare lo scarto dei prezzi tra isole e continente I problemi della casa, dell'approvvigionamento idrico ed elettrico

GROSSETO - Un assegno di ottantamila lire al mese per ogni studente che dalle isole si reca negli istituti superiori del continente, è un traguardo a cui il municipio di Livorno non proporrà al Parlamento un pacchetto di leggi a favore delle popolazioni delle isole minori. L'iniziativa, di cui sono firmatari i deputati Fagnoli, Cappelloni, Grassano, è seguito al convegno nazionale sulle isole minori organizzato dal PCI nel marzo scorso a Lipari. L'iniziativa affronta cinque problemi quotidiani di questi cittadini: il costo della vita, che sulle isole è maggiore che nel continente, la scuola dell'obbligo e superiore, i servizi idrici ed elettrici, la casa.

La proposta di legge pone l'esigenza di ridurre lo scarto esistente fra il costo della vita nelle piccole isole rispetto a quello esistente nelle aree continentali e indica una serie di misure (riduzione dell'imposta di fabbricazione,

Paolo Ziviani



L'isola della Capraia



# A Pistoia in festa anche Garibaldi è diventato arancione

**Bandiere striscioni e caroselli di auto per la promozione della Pistoiese in serie A**  
**La gente si è riversata in Piazza del Duomo nella domenica più bella per la città**  
**Lo spettacolo dello stadio**  
**Come sono stati vissuti gli ultimi novanta minuti di ansia**

Per il mondo sportivo toscano è stata una domenica di festa. Nel calcio e nel basket le compagini toscane hanno conquistato importanti promozioni: la Pistoiese dopo cinquant'anni torna in serie A (giudice sportivo a parte), il Prato sale in C1, il Leone Mare di Livorno è stato promosso in serie A-2 nell'Olimpo della pallacanestro. Inoltre, sempre nel campionato calcistico di C-2 la Rondinella di Firenze ha messo una seria ipoteca sulla promozione in-

sieme al Prato a fare compagnia al Livorno, all'Arezzo e all'Empoli. Infine il Pisa che con il punto conquistato a Genova ha allontanato lo spettro della retrocessione, dovendo ricevere in casa, nell'ultima giornata, la diretta concorrente Sambenedettese, che ha una differenza reti peggiore del nerazzurri.

Ma le vittorie di Pistoiese, Prato e Leone Mare vanno al di là del puro dato sportivo: sono innanzitutto gli sportivi i primi e

veri protagonisti delle affermazioni e con loro le città interessate, cioè Pistoia, Prato e Livorno che hanno sempre operato con oculatezza in campo sportivo.

In Toscana gli impianti sportivi sono una realtà e questo permette alle società di portare avanti una politica diretta ai giovani e alla pratica sportiva di massa. Con le squadre promosse è quindi una intera regione ad essere promossa nello sport.



PISTOIA — Ecco la festa. La festa per la serie A. Non è segnata in nessun calendario e non c'entra nulla neanche la tradizione. E' la festa del pallone, di questo gioco un po' frastornato da Trinca e Cruciani, ma sempre capace di infiammare migliaia di persone. La festa invade Pistoia in una invernale domenica di giugno, sotto un cielo cupo e grigio, spazzato da grandi nuvoloni neri che ogni tanto scaricano giù rovesci d'acqua e di vento. La città è pronta, tutta truccata di arancione, agghindata con bandiere e striscioni alle finestre, auto dipinte, vetrine addobbate.

Persino una statua di Garibaldi è avvolta dallo stendardo arancione. E l'eroe dei Mille, accovacciato su un bel cavallo di bronzo, guarda un po' scontento il chiosso carosello di auto che strombazzano senza requie e attraversano in lungo e in largo le vie della città. Verso le 10 del mattino la tifoseria ha dato il via alla festa. Le auto imbandierate sfrecciano sul selciato di pietra del centro storico, passano sotto i simboli del potere laico ed ecclesiastico del Medioevo, il Palazzo comunale, il Tribunale, il Palazzo del Vescovo, il Duomo; girano intorno al pozzo trecentesco, escono dalla città e invadono Agliana, Pescia, Montecatini.

Ci vuole il pranzo domenicale per interrompere la festa. Poche ore di intervallo, un paio al massimo, poi, con il dolce ancora sullo stomaco, i tifosi ricominciano la danza. Ma di chi è la festa? Dei tifosi o della città? E' difficile stabilirlo con precisione. Diciamo che le falangi del tifo invadono una città che non fa resistenza e sorride contenta per le prodezze di undici giovanotti che fanno parlare di Pistoia in tutta l'Italia.

Mentre si avvicina l'ora di inizio della partita di trionfo avviene la simbiosi fra il tifo e la città. Lunso via del le Olimpiadi i tifosi di professione si mescolano con famiglie intere che magari vanno allo stadio per la prima volta perché oggi non si può proprio mancare. La Pistoiese va in serie A e l'epicentro della festa ora si sposta sulle tribune del rettangolo verde, nella «fossa dei leoni» dove per tante domeniche la brigata arancione ha costruito il suo incredibile exploit. La festa monta. Si incontra gente di tutti i tipi, di

tutti i ceti, di tutte le età. Piena zeppa di vessilli, sciarpe e bandiere arancioni. Lo stadio è preso d'assalto in un vortice crescente di rumori. All'entrata si offrono garofani arancioni alle belle ragazze, dentro la musica della marcia di Radetski di Strauss incendia il sangue della gente che inganna l'attesa accompagnando le note viennesi con ritmiche battute di mano.

Lo stadio è uno spettacolo, inondato di colore e di entusiasmo. C'è gente che è qui dalle due per prendere il posto migliore, per non perdere neanche un istante della festa. E' un'orgia di bandiere, sciarpe, stendardi grandi come due lenzuoli. Alle 17 quando le squadre entrano in campo l'orgia esplosiva. Sfilano i protagonisti della festa: gli undici giocatori che lanciano in tribuna baci e fiori. Enzo Riccomini, l'allenatore, elegante con una giacca color peruviana, i pantaloni blu la cravatta intanata alla camicia azzurra. Teso, nervoso, saluta con un cenno il pubblico che l'acclama. Sfila Marcello Melani, il presidente, il mecenate, il Moratti di Pistoia, che cinque anni fa promise di portare la squadra dalla serie D alla serie A. E' qui a godersi il trionfo, a respirare gli osannati e gli alleluia che gli lan-

ciano i tifosi in coro. I tifosi. Sono proprio loro i primi attori della festa. I più scatenati hanno invaso la curva dove i riti della festa si susseguono l'uno all'altro: si danzano, i girotondi, i balli più strani, il fuoco e il fumo arancione dei candolotti. In campo c'è anche la squadra del Lecce, ma nessuno se ne accorge. La partita, come fatto sportivo non esiste. C'è la festa e basta. Ma la partita bisogna giocarla e per tutta la sua durata la festa viene come congelata, ibernata. Basta un punto per andare in serie A ma non si sa mai, questi pudeli non sembrano per nulla intimoriti e le tribune gelano, strette nella morsa della tensione.

Solo di tanto in tanto si sente un boato, un grido, un grido di incitamento, un urlo. Questo Lecce fa paura e forse nella mente di ogni tifoso il nome della squadra pugliese evoca tristi vicende non ancora concluse. Trinca e Cruciani, la sospensione di capitano Borgo il chiacchiereato pareggio dell'andata e il processo sportivo contro la Pistoiese. A ragazzella la festa oltre ai brutti pensieri ci pensa pure il tempo. Nell'intervallo cala giù dall'Apennino un esercito di minacciosi nubi nerastre e non appena ricomincia la partita scariano tutta l'acqua che

hanno in corpo. Le tribune scoperte diventano un tendone di ombrelli multicolori, i vessilli si bagnano e quelli più grandi si afflosciano tra la disperazione dei giovanissimi sventolatori. Il secondo tempo è tutto una lunga attesa. Si aspetta che smetta di piovere e che finisca la partita, di quello che succede in campo se ne fregano tutti, si guardano continuamente gli orologi e si sospira solo il fischio finale. Mancano cinque minuti, la festa ricomincia e dal casino ribollente si innalza il canto della marcia trionfale dell'Aida.

Meno quattro si leva un coro possente: «Si va, si va, si va in serie A». Meno tre, la gente è tutta in piedi. Meno due, i cancelli della curva cedono e i tifosi circondano le linee di gesso del rettangolo erboso. Meno uno, l'arbitro fischia una punizione e una marea arancione invade il campo. No, no, ma che fate, non è finita, tutti fuori, urlano imbestialiti dall'altoparlante. Ancora un po' di pazienza, dovrà pur fischiare la fine questo omaccio vestito di nero. Eccola la fine, ecco la serie A, l'invasione, la caccia alle maglie di Moscatelli, Berni, Luppi, Ceshati. E' l'acme della festa, il campo è arancione, i tifosi ballano, saltano, si abbracciano, rotolano sull'erba inzuppata di pioggia. I balli, i canti, gli abbracci proseguono in Piazza del Duomo, dove in stadio si riversa poco dopo la fine della partita. Il fiume arancione, come una grande alluvione travolge la città. E' il trionfo dei clacson, dei cortei imbandierati, delle più strane manifestazioni di entusiasmo.

Quella Pistoia che non era allo stadio si affaccia alla finestra, con il riso sulle labbra, appaiono altri vessilli, tanta gente si dirige in Piazza del Duomo per vedere cosa sono capaci di fare questi tifosi. Sotto l'altro campanile di pietra, fra il Palazzo del Tribunale e quello del Comune che guardano severi l'uno di fronte all'altro, la festa continua e i simboli dell'antico potere laico ed ecclesiastico fanno da scenario ad un altro potere, quello del pallone, del tifo, della serie A che per un giorno invade Pistoia. In barba, per ora, a Trinca e Cruciani.

Valerio Pelini

PISTOIA — Siamo arrivati in piazza del Duomo dallo stadio, senza essere abbandonati mai dal clacson, dal sventolio di bandiere, dai cori. In piazza ancora cori, ancora bandiere, ancora clacson, una successione dello stadio. C'erano i giocatori, (arrivati il via via con qualche corteo di macchine imbandierate) c'erano i dirigenti, tutti acclamati di trionfo. L'amministrazione aveva preparato premi e riconoscimenti per tutti. Ma il premio più grande lo avevano avuto gli sportivi pistoiesi: protagonisti questa volta — erano loro; protagonista era la città stessa. Piazza del Duomo ha fatto da salotto per questo inconsueto «ricevimento», per questo gran finale tutto arancione.

Dal balcone del palazzo del Comune è spuntata una bandiera arancione con lo stemma di Pistoia (gli orsi e lo scudo): simbolo che tutta la città vuole riconoscere in questo momento di festa. Poi i discorsi. Ha cominciato per primo il sindaco Renzo Bardelli. In tono con il contorno, niente di formale e di cerimonioso. Il sindaco ha parlato da un altoparlante di una macchina che fino a pochi minuti prima aveva diffuso in città le note di «Arancione vai, calcio, infla il pallone nella rete, vai»: la bandiera musicale della Pistoiese. La voce sapeva un po' di altri tempi, ma la poca chiarezza era ampiamente compensata dalla attenzione quasi rituale di tutti, che aspettavano ad ogni passo lo spunto per l'applauso, per il trionfo, per l'autosollecitazione.

## Stadio doppio per una squadra che attende il grande pubblico

**Comune e Provincia hanno assicurato il finanziamento di un miliardo e cento milioni. Si arriverà a 30 mila posti. Grande parcheggio collegato con i mezzi pubblici**

## In cinque anni un piccolo grande miracolo sportivo

**Dalla D alla serie superiore - Il sindaco ripercorre la storia della squadra - Le parole del presidente Melani**

hanno sventolato a lungo. E' il coronamento di un sogno che tutta la città coltiva da tempo. Qualcuno grida: «La Coppa del Campione». Qualche altro vuole lo straniero. Insomma, se un sogno sogno ormai si tocca con mano, c'è già il sogno di calarsi in un altro. Conclude il sindaco: «E' giusto che voi sportivi oggi esultiate. Credo che queste esplosioni di gioia e di felicità che da stamane percorrono le nostre strade, si debbano interpretare come il segno del desiderio che tutti ci anima, di veder crescere la nostra città in ogni senso. Noi ci associamo a questa festa popolare perché è una festa pacifica, che individua nello sport-spettacolo la dimostrazione di un qualcosa da godere, di una parentesi lieta nella dura vita di ogni giorno, di un fenomeno associativo che nel nome dello sport

avvicina ed unisce le popolazioni. E' a questa unità che noi plaudiamo». Dopo il rappresentante politico è la volta di Marcello Melani, il «primo cittadino» dello sport pistoiese. E' visibilmente emozionato dalla stupenda cornice che offre piazza del Duomo. Parla lentamente, ma con decisione: «La prima cosa che a caldo voglio dire a voi, miei concittadini, miei fratelli, miei amici, è che io sono voi e che voi siete me, che questa partita l'abbiamo vinta insieme, ed io vi ringrazio dell'appoggio, dell'incoraggiamento continuo che ci avete dato. Abbiamo raggiunto una serie di traguardi successivi, abbiamo avuto dei momenti drammatici, dei momenti dolorosi. Oggi con questa esultanza, con la serie A, si cancella tutto. E si riparte con coscienza a lavorare seriamente, tutti così come

abbiamo fatto fino ad oggi per raggiungere questo obiettivo. Ci vogliono vedere cadere subito, cercheremo di evitare di cadere subito». E' naturalmente il momento degli applausi, degli ovvii, dei castelli in aria per il futuro. Poi la consegna delle medaglie e nuove occasioni per spellersi le mani, volare e acclamare. La festa è finita qui. Più tardi, alla «Festa dell'Amicizia», i democristiani avevano organizzato la «Festa dello sport». Non ci siamo andati e non ne sappiamo niente. Sappiamo però che alle scorse elezioni a qualcuno di loro i volantini arancioni distribuiti davanti allo stadio con il faccione del numero di preferenza costarono una solenne «rombatura». Che ci vogliono riprovare?

Marzio Dolfi

## Nessuno crede alla minaccia Trinca-Cruciani

La festa potrebbe essere rovinata? A Pistoia nessuno ci pensa, nessuno ci crede. Ma alla Pistoiese — questo è certo — manca ancora da giocare l'ultima partita. Non sulla carta, ma nella aula del tribunale sportivo, quelle stesse che hanno sentenziato la retrocessione del Milan, della radiazione di tanti «garretti d'oro» del nostro calcio. Il «caso Borgo» rischia di mettere in discussione quello che il campo ha sancito con tanta autorità. Interpreti: Cruciani (scommettitore e fruitore) e tempo perso). Merlo e Borgo. Il copione che dovrà attentamente essere vagliato ruota attorno alle partite Lecce-Pistoiese. Secondo Massimo Cruciani e secondo il padre, il capitano arancione avrebbe intascato trenta milioni per addomesticare il risultato della partita. Ma la Pistoiese si potrebbe essere fatta pagare per ottenere un risultato positivo in trasferta? Piuttosto improbabile. Eppoi occorre tener presente che se Merlo ha ammesso di aver avuto contatti con Cruciani (e anche di averlo cacciato fuori a pedate dalla sua camera), Borgo ha sempre negato tutto. «Se mi credete, se mi date fiducia», ha detto ieri Melani agli sportivi — godetevi tranquillamente la festa, perché contro la Pistoiese non c'è niente». Gli applausi e un lungo coro di «Borgo, Borgo...» dimostrano che i pistoiesi gli credono. Occorre vedere cosa ne pensano i giudici.

## Nella città «viola» già cresce l'attesa per il derby toscano

**Anche a Firenze entusiasmo per la promozione della squadra di Riccomini**  
**I tifosi in trasferta — Le casse delle due società ne traggono grosso vantaggio**

Alla Fiorentina la promozione della Pistoiese è stata accolta con entusiasmo. Il primo commento è stato il seguente: «Avremo un derby della Toscana anche a livello di serie A e questo è molto importante sia per noi che per la Pistoiese».

Il che, tradotto in soldoni, vuol dire un incasso superiore.

Il commento è di Tito Corsi, il nuovo Direttore generale il quale avendo percorso tutta la carriera calcistica (prima come giocatore, poi come allenatore) ed essendo nato a San Casciano conosce bene sia la tifoseria viola che quella arancione. «E' certo che in Lega dobbiamo batterci per far sì che il prossimo calendario si prevedano delle partite alterne. Comunque non dovrebbero esserci dubbi poiché il calendario da qualche anno viene stilato attraverso il cervello elettronico del CONI e questo non può sbagliare. Per essere ancora più chiaro

dirò che quando la Fiorentina giocherà in casa la Pistoiese sarà in trasferta e la domenica dopo le parti saranno invertite». Non ritenete che con la promozione della Pistoiese gli incassi debbano diminuire? «Non credo. Anzi sono convinto che avremo sia noi che loro un incremento in fatto di presenze. E non mi riferisco solo al «derby» che sarà interessante sotto ogni aspetto ma anche per quanto riguarda gli altri incontri. Ad esempio mi risulta che in questa stagione numerosi tifosi della Pistoiese quando la squadra giocava in trasferta

hanno assistito alle partite del Pisa per vedere non solo la squadra di Chiappella ma anche per conoscere l'avversario che la domenica dopo oppure dopo tre settimane avrebbe incontrato la compagine di Riccomini». Quindi sperate di avere più spesso al Campo di Marte gli appassionati di calcio di Pistoia? «Penso proprio di sì poiché a chi piace il gioco del calcio non sarà difficile percorrere 30 chilometri come non sarà difficile per i fiorentini recarsi a Pistoia. Insomma la promozione della Pistoiese la ritengo un fatto molto positivo. E già che ci sono, attraverso il vostro giornale voglio inviare un caloroso saluto al presidente Melani che ha così raggiunto quanto si era prefisso il giorno che fu nominato presidente della Pistoiese e un saluto fraterno a Enzo Riccomini, un allenatore molto bravo: nel giro di tre stagioni ha portato la squadra in serie A avendola presa mentre stava per retrocedere. Inoltre Riccomini ha dimostrato di essere molto abile poiché ha utilizzato al meglio i giocatori che per l'età erano dati per spacciati».

## E il Pisa ora può sperare

Con il pareggio a Genova il Pisa ha fatto un grosso passo verso la salvezza. Al nerazzurri di Chiappella basta ora vincere o pareggiare contro la Sambenedettese nella partita in programma domenica all'Arena Garibaldi. La partita si presenta molto difficile, visto che i marchigiani si trovano, come il Pisa a quota 34 e dopo la sconfitta subita in casa ad opera del Vicenza hanno un grosso handicap: per quanto riguarda la differenza reti sono a meno sette mentre i pisani sono a quota zero. Un risultato positivo è comunque alla portata della squadra nerazzurra che contro il Genoa ha confermato di possedere carattere e tutti i requisiti per poter rimanere nella categoria cadetti.



## Insieme al Prato salirà la Rondine?

Ce l'ha fatta anche il Prato. La squadra laniera salirà in C-1 a fare compagnia al Livorno, all'Empoli e all'Arezzo (il Montevarchi è retrocesso). Il Prato corona così una stagione di successi condotta all'insegna della continuità. Ora la lotta è aperta per la seconda piazza: favorita è la Rondinella dopo che, domenica scorsa, lo Spezia è incappato in una rocambolesca sconfitta a Tortona. La Rondinella domenica prossima — ultima giornata di campionato — si reca a San Giovanni Valdarno, in lotta per non retrocedere, mentre lo Spezia riceve il Pisa. Sulla carta la squadra fiorentina è favorita, ma la Sangiovanese non può permettersi il lusso di perdere. Che un pareggio accomodi tutto? NELLA FOTO: un momento del festeggiamento dell'anno scorso per l'accesso della Rondinella alla C2. Si spera di ripetere «la mangiata» anche quest'anno

## Il basket livornese nell'Olimpo della «A»

**Il Leone Mare ha concluso vittoriosamente una esaltante stagione — L'accoppiata Cosmelli-Raffaele è stata determinante**

Il basket livornese è in festa, dopo dieci anni di purgatorio la città labronica ha riconquistato la serie A. Dal prossimo anno sul parquet del palazzetto di via dei Pensieri torneranno a giocare gli americani. La Pallacanestro Livorno, che quest'anno ha potuto contare il Leone Mare, sono riusciti a conquistare i primi minuti della partita per ribattere colpo su colpo ai cecchini avversari. Giasro, Filoni e compagni hanno lottato su ogni palla. Ora a Livorno c'è proprio tutto per un grosso boom della pallacanestro. Protagonista principale un meraviglioso pubblico: si calcola che oltre 5 mila persone abbiano assistito alla «bella» di domenica scorsa. Le due squadre hanno giocato in un'ideale assordante per tutti e quaranta minuti, ma mai si è andati al di là dell'incitamento. Al termine del incontro, anzi, sportivamente gli avversari sono stati applauditi.

Gli arbitri — afferma Massimo Cosmelli, direttore sportivo del Leone Mare — sono stati veramente impeccabili senza mai concedere niente, neppure alla squadra di casa e questo ci rende ancora più felici del risultato che abbiamo conseguito sul campo. Una vera festa per la pallacanestro. Scontata la riconferma del direttore sportivo e dell'allenatore, il Leone Mare ha già in corso alcuni contatti per l'ingaggio di due pivot americani. L'ossatura della squadra dovrebbe rimanere la stessa per cui si cercherà anche la riconferma del prestilista di Paolo Bianchi. Le immissioni in squadra di Bianchi e Marisi infatti sono state in grado di dare alla squadra quel qualcosa in più, sia dal punto di vista della precisione nel tiro da fuori che di esperienza, che hanno permesso al Leone Mare di centrare l'obiettivo della promozione. Già la Pallacanestro Livorno è in movimento, come dicevamo, e per adeguare la squadra alla serie A2 e per dare maggior consistenza finanziaria alla società.

Non si esclude che pur rimanendo nel consiglio direttivo l'attuale sponsor possa passare la mano a qualche grossa azienda.



Gli argomenti degli altri la forza dei nostri

Qualche risposta a Gava... ..e un sospetto sulla frenesia elettorale di Almirante e soci

La DC costretta a tacere su tutti i temi centrali della campagna elettorale



L'enorme folla che ha partecipato sabato sera al comizio di Berlinguer a piazza del Plebiscito

Se vinceranno gli argomenti, la ragione, le cifre, i fatti, noi comunisti vinceremo le elezioni. Più che mai a Napoli e in Campania. Proviamo a fare la prova del nove: verificiamo la forza dei nostri argomenti nella specchio degli avversari...

Interna di partito più democratica? Secondo argomento: quello che si è fatto a Gava non ha potuto parlare di nessuna delle tre cose...

gione c'è la DC, al Comune il PCI. Per chi ha le carte in regola il confronto così arricchito potrebbe essere un'arma invincibile. Ma la DC le carte in regola non ce l'ha. Così Gava non ne accenna neanche...

le reiterate dichiarazioni di guerra e l'ossessione della rivincita al comune. Gava rarricinato potrebbe essere quello che si è fatto, dire che ne so? — che sull'Ital sider il Comune ha sbagliato, oppure che il centro direzionale andava fatto come lo aveva disegnato il centro-sinistra e non come lo ha cambiato la giunta di sinistra...

governo, da forza che si propone come alternativa alla guida della città, e che quindi si occupa degli interessi della collettività e su di essi esprime la propria opinione. Niente di tutto questo. Gava dice che in questi anni c'è stato il «nulla» e che quindi di non può esprimersi. Dietro la patina di ruzza e di arroganza, c'è la povertà degli argomenti e la mancanza assoluta di proposte...

Presentiamo gli indipendenti del PC

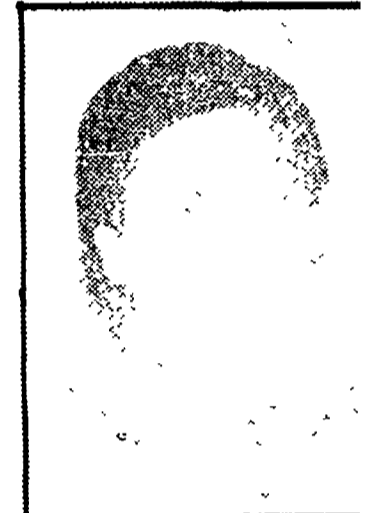
Carotenuto: per una città dove vivere meglio



Sergio Carotenuto, candidato indipendente nella lista del partito comunista al Comune di Napoli, lavora presso l'ufficio studi del Banco di Napoli. Un lavoro impegnativo, ma non quanto quello che svolge in tutte le ore che l'ufficio gli lascia libere...

Per Sergio Carotenuto, parlando da questi presunti, è stata quasi una scelta obbligata quella di candidarsi al PCI. «Il dialogo con l'amministrazione di sinistra, questi anni, è stato aperto e costruttivo», dice Sergio...

Colace: le cose cambiano se si lavora insieme



Una figura abbastanza inconsueta quella di un imprenditore candidato nelle liste del PCI. Ma lui, Giuseppe Colace, 27 anni, ci tiene subito a chiarire quello che pensa. «Non capisco perché ci si debba meravigliare: non mi sono mai sentito un "padrone" e i rapporti che esistono tra me e gli operai che lavorano nella conceria sono lì a dimostrarlo...

collettivamente ci conse di essere forse l'un'azienda della Campania non ha mai fatto una storia di sciopero. Ed è da questo tipo esperienza, da questo es quasi un'isola felice panorama delle aziende campane che nasce l'azione di Giuseppe Colace alle liste del PCI. Un'azione», aggiunge il giovane imprenditore, «che non dall'essere sempre stato cino e partecipe alla realtà del mondo operaio, e ai suoi problemi».

Severini: la Dc mi ha insegnato solo a «non fare»



Quarantadue anni, docente di scienze umane presso l'Istituto magistrale «Guacchi» di Benevento, consigliere provinciale della CGIL, consigliere del distretto scolastico di Benevento, redattore di una rivista di cultura contemporanea «Proposta», Biagio Severini affronta per la prima volta direttamente la bagarre politica presentandosi come indipendente nelle liste del PCI alla Regione. E questo nonostante di attività politica per il passato ne abbia svolto anche se in un altro partito. La sua origine è infatti democristiana, simpatizzante della corrente di «base», da cui si è poi progressivamente allontanato per motivi, lui dice, «culturali, psicologici e politici».

«rappresentata politicame dalla gerarchia dirigenzi della Dc. Superare questi anche con una lotta di significa migliorare qualitativamente le condizioni vita di tutte le categorie: ziali finora oggetto e r soggetto della storia nazionale ed internazionale: i lavoratori delle campagne delle fabbriche, delle botteghe artigiane, del pubblico impiego, delle forze di lavoro ma anche dei vecchi annualizzati, dei giovani disoccupati, dei tossicodipendenti».

Protesta dei lavoratori diretti a Pomigliano

Mancano i treni per l'Alfasud Vesuviana bloccata dagli operai

Tutti i treni della Vesuviana ieri sono rimasti bloccati per l'intera mattinata a causa di una protesta degli operai dell'Alfasud cui dopo un po' si sono aggiunti anche quelli dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia. I lavoratori delle tre fabbriche di Pomigliano sono stati spinti a questa manifestazione di protesta di fronte all'ennesimo disservizio della ferrovia. Ieri mattina infatti la linea che collega Napoli con Pomigliano era ancora paralizzato dopo l'acquazione di domenica sera che aveva danneggiato la linea elettrica aerea. Così ieri mattina gli operai che dovevano andare a lavorare sono rimasti fermi alla stazione di piazza Garibaldi. E' stato chiesto almeno l'istituzione di un servizio sostitutivo coi pullman della Vesuviana, ma dopo alcuni tentativi l'azienda ferroviaria ha fatto sapere di non essere in grado di garantire alcun tipo di collegamento con Pomigliano. E' scoppiata così la protesta dei lavoratori che si sono visti impossibilitati a raggiungere lo stabilimento. Circa trecento persone hanno dato un «sit in» sui binari della stazione di piazza Garibaldi, impedendo la circolazione dei treni su tutte le linee della Vesuviana. I manifestanti erano in maggioranza operai dell'Alfasud che si devono trovare in fabbrica per il primo turno delle sei, cui si sono aggiunti i dipendenti dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia che entrano successivamente. I lavoratori hanno chiesto una delegazione si incontrasse coi dirigenti della Vesuviana per esprimere il proprio malcontento. La riunione si è svolta, l'ing. Sergio che ha ammesso il ritardo e si è proceduto alla ripartizione della linea Napoli-Pomigliano. La protesta è terminata: dopo le 11. La circolazione ferroviaria è ritornata normale. Non è la volta che gli operai aziende di Pomigliano vittime dei disservizi della Vesuviana. I ritardi anzi quasi una normalità. I lavoratori questo si tradono danno economico non a causa della detrazione busta paga effettuata da Alfasud e dalle altre industrie. Le proteste verso la Vesuviana finora non hanno avuto alcun risultato

Una squadraccia in azione ieri sera a Porta Capuana

Assalto missino a sezione PCI: ferito un compagno

E' stato selvaggiamente colpito alle spalle e alla testa - I fascisti hanno tentato di entrare nella sede - Alcuni erano armati di pistole - Hanno lanciato bottiglie e sassi - Anche a Portici una aggressione contro due comunisti

Il sindaco chiede il rispetto delle norme elettorali

Dilagano le affissioni abusive manifesti anche sui monumenti

Galoppini e soterti attaccchini non risparmiano più nulla. In questi ultimi giorni di campagna elettorale l'affissione dei manifesti ai fuori degli spazi riservati è straripata. Tutta la città ne è invasa. Non è rimasto neppure un angolo libero. Né si salvano alberi, monumenti, panchine e i segnali stradali. Al primo posto in questa gara di inciviltà ci sono i missini e i democristiani. Ma anche gli altri partiti stanno ricompiendo il centro cittadino di carta straccia. Il PCI, invece, va sottolineato, è l'unico partito impegnato nel ridurre al minimo l'uso indiscriminato e invadente della propaganda attraverso i manifesti. Ma un impegno preso in Prefettura tra tutti i partiti è stato finora sistematicamente violato. Sul fenomeno delle affissioni fuori spazio è intervenuto ieri il sindaco Maurizio Valenzi con una lettera inviata all'assessore alla polizia urbana D'Ambrosio. «Ho dovuto purtroppo constatare — scrive il sindaco — che le innumerevoli proteste pervenutemi da cittadini, ai quali sta a cuore il decoro della città, relative alla frenetica e arbitraria pubblicità elettorale sono più che fondate. La città si presenta infatti indecorosamente invasa da manifesti, affissi nei posti più svariati (colonnati, alberi, pali della luce e perfino monumenti cittadini)».

I missini non hanno rinunciato all'uso della violenza anche in questa campagna elettorale. Ieri sera poco dopo le 20 una squadraccia ha tentato l'assalto alla sezione comunista di S. Lorenzo a Porta Capuana. Un nostro compagno, Antonio Esposito, di 36 anni, che si trovava nella zona, è stato aggredito alle spalle e ferito con un violento colpo alla testa. E' stato soccorso da altri compagni e trasportato all'ospedale. I fascisti, una quarantina proveniente dalle sezioni «Berti» e di Vicaria, hanno lanciato bottiglie e sassi contro la sede del PCI, che si trova in un palazzo al secondo piano di fronte allo stazionamento delle TPN. Gli squadristi hanno tentato anche di forzare il portone, ma non ci sono riusciti. Dalla piazza allora hanno iniziato il fitto lancio spaccando tutti i vetri della sezione. Altri quattro nostri compagni sono rimasti leggermente feriti dalle schegge. I mazzieri (tra cui ne è stato notato uno noto nel quartiere come «spezzacatena») hanno tentato di entrare nella sede, ma sono stati respinti. Alcuni di loro erano armati di pistole: le hanno estratte e le hanno puntate contro il balcone della sezione. Soltanto quando è arrivata in piazza una pattuglia della polizia, chiamata dai compagni che erano in sede, hanno cessato le provocazioni e si sono allontanati. Già in mattinata i fascisti avevano tentato numerose provocazioni nel quartiere. Avevano iniziato strappando tutti i manifesti del PCI con l'immagine di Totò che esclamava «Almirante sindaco». Non si faceva il piacere! Non è da escludere che in queste ultime battute della campagna elettorale i missini tenteranno altre provocazioni, con l'obiettivo di creare un clima di paura e di violenza in una città che non è disposta a seguire le loro avventure reazionarie. Un'altra aggressione missina è avvenuta domenica mattina a Portici. Le due vittime dei mazzieri, Ciro e Salvatore Guzzo, padre pensionato di 67 anni e figlio dipendente del consorzio trasporti pubblici, si sono fatti medicare al pronto soccorso locale escoriazioni e contusioni. L'ignobile episodio è accaduto nella centrale piazza San Ciro. Padre e figlio vi transitavano in auto, quando da un gruppo di giovani che distribuivano materiale elettorale dei candidati missini, una vera e propria manciata di volantini e palloncini veniva cacciata all'interno della vettura attraverso il finestrino aperto. L'anziano pensionato ne ha raccolti alcuni gettandoli fuori.

IL DISCORSO DI BERLINGUER A RADIO CITTA' I compagni che vogliono riascoltare il discorso tenuto dal compagno Enrico Berlinguer, durante il comizio di sabato scorso, possono farlo sintonizzandosi su Radio Città, oggi alle ore 15. re come «spezzacatena») hanno tentato di entrare nella sede, ma sono stati respinti. Alcuni di loro erano armati di pistole: le hanno estratte e le hanno puntate contro il balcone della sezione. Soltanto quando è arrivata in piazza una pattuglia della polizia, chiamata dai compagni che erano in sede, hanno cessato le provocazioni e si sono allontanati. Già in mattinata i fascisti avevano tentato numerose provocazioni nel quartiere. Avevano iniziato strappando tutti i manifesti del PCI con l'immagine di Totò che esclamava «Almirante sindaco». Non si faceva il piacere! Non è da escludere che in queste ultime battute della campagna elettorale i missini tenteranno altre provocazioni, con l'obiettivo di creare un clima di paura e di violenza in una città che non è disposta a seguire le loro avventure reazionarie. Un'altra aggressione missina è avvenuta domenica mattina a Portici. Le due vittime dei mazzieri, Ciro e Salvatore Guzzo, padre pensionato di 67 anni e figlio dipendente del consorzio trasporti pubblici, si sono fatti medicare al pronto soccorso locale escoriazioni e contusioni. L'ignobile episodio è accaduto nella centrale piazza San Ciro. Padre e figlio vi transitavano in auto, quando da un gruppo di giovani che distribuivano materiale elettorale dei candidati missini, una vera e propria manciata di volantini e palloncini veniva cacciata all'interno della vettura attraverso il finestrino aperto. L'anziano pensionato ne ha raccolti alcuni gettandoli fuori.

Fatti e misfatti nella propaganda elettorale degli altri

Dalla «conchiglia St. Jacques» al sussidio

La Fisl-Cisl ha offerto un colossale pranzo per invitare alla fine a votare tre candidati democratici cristiani Il missino Florino offende costantemente la dignità dei disoccupati - E c'è anche, tra i liberali, il «candidato poeta»

Promettono di tutto i candidati dell'8 giugno. Il metodo è vecchio, la fantasia — dobbiamo ammetterlo — è servida. Ecco una serie di perle elettorali di quelle cose, cioè che fanno la campagna elettorale degli altri e che i comunisti non faranno mai. Partiamo dal lunch della FLS Cisl, sindacato dei dipendenti statali. Qualcuno di là: ma cos'è il lunch? Ebbene il lunch è la seconda colazione inglese; per dirla in italiano, il pranzo; per dirla in napoletano, l'abbuffata. Il lunch in questione è stato offerto da quel sindacato il giorno 31 maggio 1978 presso l'Hotel Acqua di Vico Equense a circa duecento persone. Sul elegante cartoncino si legge il menù: conchiglia St. Jacques, maccheroni alla «Gari baldi»: scaloppine alla zingara; torta «Vesuvio». Le bibite, informa la carta, sono rinvio dei colli campani, acqua minerale e spumante nazionale. L'extra — come è d'uso — si paga a parte. Il lunch è servito a presentare tre candidati democratici. Uno al Comune, l'on. nipresente Mario Forte; e due alla Regione, De Rosa e Mormile. Niente da eccepire, di fronte a tanta sfacciataggine, sap piano solo i dipendenti statali iscritti alla Cisl che con la loro quota tessera trattenuta sulla busta paga hanno contribuito a confezionare una accattivante conchiglia St. Jacques. Ci pensino, mentre circa duecento persone, sul elegante cartoncino si legge il menù: conchiglia St. Jacques, maccheroni alla «Gari

I fascisti, si sa, sono ineccezione meno «americani», più rozzi e troppo legati al passato. Il loro clientelismo elettorale si è fermato alla scarpata di Lauro. Ma non offendono certo di meno la scienza e l'intelligenza della gente per bene. Florino, il mazzier missino capo della ex-Berta, la sezione di via Foria dalla quale partì l'agguato mortale a Jolanda Paladino, va diffondendo un modulo di richiesta al sindaco in cui il firmatario chiede «un contributo per la mia sopravvivenza, anche se sono contrario ad ogni forma assistenziale». Dopo anni di lotte dei disoccupati, cecchini, autonomi, inflessibili, l'escamotage elettorale di Florino è anche più indegno. Infine c'è chi offre una rosa

e una strofa. A Napoli, infatti, c'è un candidato liberale che ha deciso di puntare tutto sulla poesia. Quando cedemmo il primo manifesto «rompi con il passato / se il passato ti ha rotto» pensammo ad un'uscita isolata. E invece no, l'idea insiste. Ieri ha diffuso a centinaia di donne rose e tagliandini. Rima per l'occasione «a te una rosa bella / affinché tu voti Pelella». Pare che tra le tante donne arrivate ne abbia trovata una che, in fatti di rime, è più pronta di lui: «una rosa tu mi dai / ma il mio voto non lo darai / il fiore lo gradisco / ma il tuo partito lo a borrisco», gli ha risposto lesta. In campagna elettorale c'è perfino qualcuno che — poveretto — deve calpestare la

sua dignità personale ed umana pur di far piacere al potente di turno. E quanto sta accadendo a Antonio Angeri, responsabile provinciale dell'associazione nazionale liberi circoli SE.N.A.L.C. (ora ENALCS). In una lettera su carta intestata della Regione, l'uomo incita gli associati al SE.N.A.L.C. di votare per Michele Pinto, candidato democristiano alla Regione. Alla fine della lettera il cattivo consigliere ha un attimo di pudore e confessa: «Mi rimetto alla vostra estrema delicatezza, e di qui l'invio della presente al vostro indirizzo privato onde non generare nei nostri associati impressioni e dubbi su una eventuale matrice partitica della nostra SE.N.A.L.C.». Ebbene c'è un modo per non ingenerare dubbi,



Un principe e la Dc alleati

Castellabate: ora distruggono anche l'ultima pineta

Storia di una delibera subito rilasciata e poi di un ricorso immediatamente accettato - Nuovo attentato al verde

SALERNO - Stanno sferrando un altro attacco alla costa del comune di S. Maria di Castellabate...

dei devastatori, che dirige Castellabate, può chiudere gli occhi sul fatto che i lavori erano cominciati addirittura prima della concessione della licenza...

Morale? Come se non bastassero i Ferlano, i Palumbo, e gli altri pirati grandi e piccoli che hanno distrutto la costa del Cilento...

Fabrizio Feo

Un ragazzo di Ercolano nel porto di La Spezia

Muore un altro giovane militare

Si chiamava Giorgio Lorenzetti - E' scomparso in mare durante un'immersione di esercitazione - Un malore o bombole in cattive condizioni? - Nei mesi scorsi erano già morte altre reclute

Una disgrazia o cos'altro? Un malore improvviso, una imprudenza oppure qualcosa che non ha funzionato nella attrezzatura? Nessuno, per ora, può dire cosa sia realmente accaduto.

La disgrazia, una disgrazia tremenda, si è consumata nella notte tra giovedì e venerdì scorso nello specchio d'acqua antistante il porto di La Spezia.

Giorgio Lorenzetti si era immerso poco dopo le 10. I suoi superiori hanno detto che quella che doveva com-

piere era una operazione di «routine»: normale amministrazione, hanno detto, nulla di particolarmente difficile o faticoso.

Assieme a lui era stato deciso che compisse l'immersione un altro giovane militare, più giovane di Giorgio ed anche più inesperto.

Quanto ha raccontato una volta rimesso si dice sia poco attendibile perché lui, il ragazzo, era sotto choc.

Ma potrebbe anche essere andata diversamente. Proprio giovedì mattina, prima che Giorgio Lorenzetti si immergesse, erano state rese note le conclusioni di una inchiesta aperta dal ministero della marina per la morte di un altro giovane militare dello stesso reparto di quelle conclusioni si afferma esplicitamente che la morte del militare era stata causata dal cattivo funzionamento delle bombole.

La risposta agli interrogativi che stanno torturando gli amici ed i parenti del giovane disperso potrà venire solo con il ritrovamento del corpo.

Uno dei suoi compagni di reparto ha detto che «Giorgio non avrebbe mai fatto fallire una missione. Anche se stava male avrebbe continuato». E allora, per questo, potrebbe essersi trattato di un malore improvviso.

Le donne democratiche si dissociano da una iniziativa con il MSI

Si doveva tenere ieri pomeriggio una tavola rotonda sul tema «Da donna a donna, impegno delle candidate e solidarietà dell'elettorato femminile» organizzata dal CAFC.

Concluse ieri le votazioni per l'Ordine dei giornalisti

Si sono concluse le votazioni per il rinnovo dei rappresentanti al consiglio nazionale e per il consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti.

Fitto programma di manifestazioni del PCI

Stasera Bassolino parla al rione Pendino

Geremica e Giglio incontrano i lavoratori dell'AMAN. Numerosi comizi e dibattiti in tutta la provincia

Cresce la grande mobilitazione di tutto il partito, in vista della scadenza elettorale ormai prossima.

Questi gli incontri e le manifestazioni, che si terranno oggi in città e in diverse zone della provincia: il compagno Antonio Bassolino terrà un comizio alle 18 a Pendino-Mercato.

A Torre Annunziata, alle ore 19, comizio del compagno Morra. Ad Afragola, alle ore 20, si terrà un confronto diretto PCI-DC in piazza Belvedere.

Il compagno Geremica, inoltre, rilascerà una intervista negli studi televisivi di Canale 21, alle ore 19.

A Casorella, alle ore 18, il comizio di Casoria i compagni Vasquez e Rosa Valentino terranno un incontro-dibattito con i giovani della zona.

A Boscoreale alle ore 10, casalingo al Mercato con la compagna Angela Francese.

Al capezzale del compagno Dario Russo

Incessanti e commoventi attestati di solidarietà ai familiari e ai comunisti casertani - Il composto dolore dei congiunti - Negli anni esemplare figura di medico e di militante comunista - La testimonianza del fratello

Una interminabile teoria di palazzoni bianchi, dalle grandiose vetrate. Una intricatissima rete di strade delimitate da prati stranamente curati, con un segnaletica altrettanto stranamente precisa.

Ora, come allora, è stata una incessante, commovente gara di solidarietà, di affetto per il compagno, per l'amico, per il medico che non è mai stato solo il curatore - bravo, valente, come tutti gli riconoscono - dei malanni fisici.

Ma che vuole, non possiamo dire alla gente, ai compagni di partito di non venire». Difatti i familiari sono ripartiti in un'automobile per sfuggire alle intemperie di questo invernale scorcio di primavera.

Ancora gravissime le condizioni del noto chirurgo accoltellato

Il giorno Onomastico Clotilde (domani Quirino).

L'intendenza di finanza informa che sulla gazzetta ufficiale n. 102 del 15 aprile 1980 è stato pubblicato il diario della prova scritta del concorso circoscrizionale per esami a 76 posti di ufficiale nella carriera esecutiva dell'amministrazione periferica delle dogane e delle imposte indirette.

Concorso L'Intendenza di finanza informa che sulla gazzetta ufficiale n. 102 del 15 aprile 1980 è stato pubblicato il diario della prova scritta del concorso circoscrizionale per esami a 76 posti di ufficiale nella carriera esecutiva dell'amministrazione periferica delle dogane e delle imposte indirette.

Lutto E' deceduta la madre del compagno Emanuele Lojcono. Al compagno le condoglianze dei comunisti di Soccavo e della redazione dell'Unità.

taccuino culturale

Gregorio Simonelli alla «Bilancia» di Bagnoli

«Ho voluto fare questa mostra proprio a Bagnoli, dove c'è l'atelier, non per mostrare agli operai il luogo del loro lavoro, che purtroppo conoscono tanto bene, ma perché la gente che passa davanti a questa fabbrica non sempre si rende conto della realtà che c'è dietro le sue mura.

problematici. Ma ciò che colpisce, nel racconto di Simonelli è che dei personaggi dipinti - quasi sempre rigidi, come cristallizzati nei gesti che ripetono da sempre - ci ripropongono una storia di sofferenza, di lotte, di fatica e di solidarietà.

Sono le valigie degli emigranti legate con le cordoni. Guarda come sono tristi. Sono così tristi perché non sanno la sorte che li aspetta. Questo contadino guarda dal finestrino la campagna e sta pensando alla campagna che ha dovuto lasciare.

VI SEGNALIAMO

- Cinema giovani: «Nashville» (Vittoria)
«Il tamburino» (Italnappoli)
«Il damburgo di Iatta» (Maximum)

TEATRI

- SALA TEATRO S. TERESA (Via Nicolardi 225 - Colli Aminei)
LABORATORIO TEATRO L'AU'LEA (Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli n. 12 - Tel. 285.128)
CINEMA PRIME VISIONI
ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale e Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
ACACIA (Tel. 370.871)
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
ARISTON (Tel. 377.352)
ARLECCHINO (Tel. 416.731)
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Acosta - Tel. 415.361)
CORSO (Corso Meridionale - Tel. 329.911)

SCHERMI E RIBALTE

- DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
EMPIRE (Via P. Giordani - Tel. 681.900)
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.952)
EXCELSIOR (Via Milano - Tel. 268.479)
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.928)
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 377.583)
FIORINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.827)
PLAZZA (Via Kerker, 2 - Tel. 370.519)
ROXY (Tel. 343.149)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI
ACANTO (Via Augusta - Telefono 681.923)
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
ADRIANO (Tel. 313.005)
ASTRA (Tel. 206.470)
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.84)

Radio Città

Notiziari: ore 10.30, 14.30, 19.30, 23.30; ore 9: Buongiorno; 9.10: Canzoni napoletane; 9.50: Occhio alla stampa; 9.50: Canzoni napoletane; 10.50: Oltre il fatto; 11: Canzoni napoletane; 11.30: Detto fra noi; 12.30: Musica leggera; 12.40: Terza età; 13.45: Musica leggera; 15: Replica del discorso di Berlinguer a piazza Plebiscito; 16: Revival; 18.30: Cantautori; 18.30: New wave; 21.30: Ed è subito jazz; 22.30: Le voci del folk; 24: Buonanotte con Radio Città; 0.10: No stop music.

ALTE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Il dormiglione con W. Allen - Satirico

I programmi di Napoli 58

ORE 16: Film; 17.30: Notiziari; 18: Ultime notizie; 18.10: Valenzi incontra i consigli di quartiere; 18: Ultime notizie; 19.10: Opera (1. parte); 19.30: Problemi del senzatetto, rubrica a cura di Osvaldo Cammarota; 20.15: TG-sera; 21: Andata e ritorno, rubrica sportiva; 21.30: Leo Frasso presenta le vecchie farse del teatro napoletano; 22: Tribuna politica e quattro; 22: Antropologia con «l'Unità» e «Il Mattino»; 23.15: TG-sera (replica).

ellisse arredamenti moderni noi siamo cresciuti con voi
esposizione 80121 napoli p.zza vittoria, 7/b tel. 081/418886 - 406811
sede 80121 napoli via carducci, 32 tel. 081/417152

ellisse arredamenti moderni noi siamo cresciuti con voi
esposizione 80121 napoli p.zza vittoria, 7/b tel. 081/418886 - 406811
sede 80121 napoli via carducci, 32 tel. 081/417152